BRETT HALLIDAY
EROINA PER MIKE SHAYNE
(At The Point Of A 38, 1974)

Personaggi principali:

MIKE SHAYNE investigatore privato
TIMOTHY ROURKE giornalista, amico di Shayne
MURRAY GOLD un uomo pericoloso
WILL GENTRY capo della polizia di Miami
MARIAN TIBBETT sergente delle Forze Aeree Statunitensi
RASHID ABD EL-DIN capo di un commando di terroristi
SAYYID braccio destro di Rashid
AKHATARI un'affascinante terrorista
HELEN ROBUSTELLI amichetta di Gold
ANGELA ROBUSTELLI madre di Helen
ARTIE CONSTABLE giovane delinquerne
HENRY CODDINGTON collega di Shayne
ANDREW WEINBERGER uomo politico
LILIAN LA CROIX prostituta di lusso

1

Murray Gold, occhi castano chiaro, voce dolce con qualche sporadica traccia di balbuzie, statura un metro e sessantacinque e sempre con il vestito che dava l'impressione di essere mezza taglia in più, non aveva affatto l'aspetto di un criminale, e ciò gli aveva dato un immenso vantaggio competitivo.

Vedendolo uscire da una riunione, nel corso della quale era stata pronunciata una sentenza di morte o l'ordine di spezzare le gambe a qualcuno, poteva essere scambiato per un qualsiasi scialbo contabile ebreo, dì quelli che non fanno scommesse, non bevono, non fiutano cocaina, non tradiscono la moglie e non hanno mai provato né pena né eccitazione. Mal di testa, irritazioni alla gola, emorroidi, ma nessuno di quei malanni come l'ulcera o la gonorrea. Sembrava preoccupato per le rate della macchina e per la paura di essere rapito a scopo di ricatto o di essere ucciso da un picchiatore assoldato in un ristorante elegante.

I fotografi della prigione - artisti che potevano anche ritrarre un vescovo

VISIT…

della Chiesa Episcopale e farlo apparire come un corruttore di bambini - avevano avuto la loro battuta di spirito da parte di Gold, per due volte: una per furto e una per vagabondaggio sospetto, accuse che, essendo incensurato, aveva smantellato senza difficoltà.

Basandosi sulle foto segnaletiche, quel giorno la polizia era caduta in letargo, e così aveva arrestato l'uomo sbagliato.

Da ragazzo, come molti altri della sua generazione, Gold aveva cominciato con modeste rapine a mano armata nel suo quartiere. Poca gente lo aveva preso sul serio.

Il proprietario di una salumeria, trovandosi di fronte la grinta feroce, ma poco convincente di Murray Gold, a tutta prima aveva chiesto se faceva sul serio e se la pistola che stava impugnando avrebbe sparato davvero.

Gold, con un ghigno, aveva messo in mostra una bocca piena di denti giallognoli e rovinati, che più tardi si era poi fatto incapsulare. Il salumiere gli aveva consegnato il contenuto del registratore di cassa, ma nel modo in cui lo aveva fatto c'era qualcosa che denotava quasi del disprezzo. E cosi Gold, che appena da due giorni aveva compiuto i sedici anni, lo aveva ucciso.

Nell'andarsene con il magro bottino, Gold aveva avuto un' idea. Quella era la buona occasione per dimostrare che non era poi così inoffensivo come sembrava. Era passato dietro al banco e aveva calpestato la faccia del morto.

A quel tempo i ragazzi della sua età usavano portare salvatacchi di acciaio. Da ultimo aveva ficcato un cetriolo sottaceto nella bocca insanguinata.

Non aveva provato alcun piacere in ciò che aveva fatto. Ma, a meno che non fosse riuscito a persuadere i coetanei che, nonostante il suo viso dolce, pieno di foruncoli, era sostanzialmente corrotto, sapeva che non doveva aspettarsi di fare molta carriera.

A quell'epoca vigeva il proibizionismo da tre anni. Erano annate d'oro. Il giro d'affari era stato ripartito, e ora i superstiti potevano dedicarsi interamente ad accumulare e a sperperare denaro. A Gold non era mai piaciuto spendere molto, e così aveva accumulato considerevoli sostanze. Ed era la specie migliore di denaro, quella che non veniva denunciata al fisco.

Per tutta la vita Gold non aveva più dovuto uccidere nessuno. Certo, spesso ordinava di uccidere: faceva parte del sistema adottato da quella gente per condurre gli affari. Non potevano ricorrere ai tribunali per far rispettare i loro tipi di contratto o per riscuotere un credito. Gold faceva ciò

che era necessario, ma con uno stile tutto particolare. Mentre gli altri erano violenti e litigiosi, lui si manteneva calmo. Non era mai successo di vederlo arrabbiato. A vent'anni, anche i suoi più intimi collaboratori pensavano che ne avesse trenta. A quaranta ci si riferiva già a lui come al Vecchio.

Agli altri piaceva andare in giro su grosse automobili per ostentare la loro potenza. Gold se ne restava a casa in pantofole. Anni prima aveva dichiarato a un intervistatore che le uniche volte che era entrato in un bar clandestino lo aveva fatto di pomeriggio e per occuparsi della contabilità.

Manipolava la giustizia, sceglieva i giudici e i procuratori distrettuali. Era diventato uno dei più abili burattinai della politica di quell'epoca, e se il pubblico aveva la percezione di qualcosa che potesse far sospettare Gold all'estremità del filo, lo intravedeva soltanto per un attimo.

Era aperto alle idee degli altri, benché raramente ne avesse qualcuna di sua. Verso la metà degli anni Trenta, parecchie delle grandi speculazioni nel commercio dell'abbigliamento erano manipolate da lui. A quel tempo aveva due sostanziali rivali nel controllo di New York. Il primo era finito in prigione nel 1939, per sfruttamento - uno scherzetto per chi conosceva Gold: infatti anni prima si era occupato della prostituzione. Il secondo era stato tratto in arresto per un'accusa meno grave, e malmenato e umiliato in carcere. Quando era uscito, era apparso molto invecchiato e aveva perduto la sua autorità. Da allora in avanti Murray Gold aveva assunto una indiscutibile posizione di primo piano. Veniva chiamato il Presidente del Consiglio o il Primo Ministro, sebbene nella sua organizzazione non esistesse un vero consiglio e tanto meno un re.

Prendeva tutte le precauzioni per non inguaiarsi. Credeva nella ricerca e nello sviluppo molto prima che il termine entrasse a far parte del linguaggio comune. Gli piaceva avvalersi dell'opera degli uomini politici fin dalle loro mosse iniziali, prima che vincessero la prima elezione. Da essi accettava soltanto denaro liquido. Tuttora continuava a essere ignorante sia nelle faccende finanziarie come in molte altre, ma aveva fiuto e denaro sufficienti per dare consigli da esperto.

Dopo la seconda guerra mondiale, il gioco d'azzardo diventò la sua principale fonte di potere e di reddito. In quel tempo teneva fra le mani tutti i fili basilari del gioco: due alberghi casinò a Las Vegas, molti al centro dell'Avana, le maggiori ditte delle macchinette mangiasoldi, giornali in due delle maggiori grandi città, un ippodromo e una squadra di calcio, pressoché tutta di sua proprietà, e altro ancora. Non esiste una parola in grado di definire tutto il suo giro di affari. Gli agenti delle tasse si erano

fatti più pignoli, e, sulla carta, Gold non aveva mai posseduto nulla, nemmeno un'auto. Ad esempio, spadroneggiava in alcuni giornali, ma soltanto fino a quando i suoi colleghi venivano a saperlo.

Non gli avevano mai sparato. Nessuno cercava di far saltare in aria la sua auto.

Gli inverni del nord gli erano venuti a noia e, in una nuova ripartizione delle attività, agli inizi del 1950, si era trasferito al sud, in Florida e nei Caraibi. Viveva modestamente in un'isola situata nella baia di Biscayne, fra Miami e Miami Beach. I suoi vestiti sembravano sempre trasandati e non fatti su misura, e gli si adattavano soltanto approssimativamente. Si era sposato due volte, senza successo. Gli piacevano le ragazze nella loro tarda adolescenza e di solito ne teneva una in casa. Erano puttanelle che si conformavano al suo stile, in generale abbastanza dimesso, e che sgomentavano i suoi amici. Di solito un uomo della posizione di Gold ne accoglieva qualcuna che possedesse bellezza, armonia di forme e aspirazioni al mondo dello spettacolo.

Ogni momento negli alberghi di Beach o nelle sezioni del club privato a Tropical Park o a Hialeah sì potevano incontrare molte coppie mal assortite, tutte appartenenti a quella specie. Ma in casi simili Murray Gold si teneva lontano da quei luoghi. La sera gli piacevano gli effetti distensivi della TV. I programmi imperniati sull'FBI o sui poliziotti lo divertivano enormemente e, a volte, lo facevano ridere al punto che finiva con il tossire.

Molte di quelle ragazze erano ebree. Alcune anche capaci di cucinare alla buona. Una era un' abile massaggiatrice. Gold aveva molto apprezzato quei massaggi. Sfortunatamente, lei voleva che sua madre andasse a vivere con loro: una donna terribile, pettegola e, alla fine, lui aveva mandato via la ragazza con un piccolo assegno.

Aveva conservato la sua importanza attraverso tre guerre e cinque presidenti, molto più a lungo di qualsiasi altra figura di criminale di primo piano in questo secolo. Aveva tratto lezione dalle fulminee carriere di uomini come Luciano e Capone.

Il famoso Al, in altri tempi, trascorrendo l'inverno in quel di Miami, era diventato un divo cosi reclamizzato che era stato creato tutto un ciclo cinematografico su di lui - non soltanto un cinema, ma uno stile cinematografico. Era diventato un simbolo, un mito. Gli americani che erano vissuti in quel periodo non avrebbero mai dimenticato Al lo Sfregiato.

Ma il lato più interessante della vicenda fu che se la passò bene soltanto per quattro anni, poi venne pizzicato e imprigionato come un ubriacone

qualsiasi e fece una morte infelice, come un masso rotolato giù per la china, e senza più un amico.

Vivendo con molta prudenza, Gold escludeva quel genere di pericolosa pubblicità. I giornali lo ignoravano e, di conseguenza, anche la polizia. Mentre invece continuavano a seccare, pedinare, tampinare e, in genere, ridurre a vita grama i fuorilegge da quattro soldi, con i loro gorilla, le loro bionde e le grosse automobili. (Gold aveva una Chevrolet.)

Ma il suo segreto non poteva essere mantenuto all'infinito. Cominciarono a comparire dei riferimenti alla sua persona.

Quando i cronisti di nera iniziarono a frugare i loro archivi per mettere assieme il fascicolo su Gold, si stupirono nel constatare quanto stesse diventando ponderoso. Le pagliuzze furono trasformate in travi: specialità della ditta. La sua vita e la sua figura incolori assunsero tutte le tinte. Di colpo fu riconosciuto come un uomo molto più potente del coreografico Al nei suoi anni migliori, benché soffrisse di gonfiore alle caviglie e avesse delle ragazze sciatte che facevano paura a vederle.

Tutta la storia venne coscienziosamente migliorata esagerando la sua influenza, e sui giornali gli vennero addebitati delitti ai quali non era nemmeno passato vicino.

Gli scrittori del crimine da lungo tempo erano giunti alla conclusione che la malavita organizzata fosse rigidamente controllata da un gruppetto di fanatici siciliani, ma il fatto che Murray Gold fosse ebreo, e non italiano, non li preoccupò più di tanto. Quei mafiosi dalle mani paffute, ovviamente, erano all'oscuro di tutto, sulla finanza corporativa, e avevano bisogno di Gold perché li districasse in quel ginepraio. E così, nella nuova mitologia, Gold diventò il Manipolatore di banche, il Mago che sapeva come far tornar pulito il denaro sporco, trasferendolo da tasca a tasca e avanti e indietro da Paese a Paese.

E, a quel punto, la sua immunità si avviò alla fine.

Era stato portato negli Stati Uniti dalla Polonia quando aveva sei mesi. Mentre un ramo del Governo Federale passava minuziosamente al vaglio i suoi redditi tassabili, un altro aveva l'intenzione di revocargli la cittadinanza e di espellerlo. La Polonia senza dubbio si sarebbe rifiutata di riprenderselo, ma nel frattempo sarebbe stato invischiato in un complesso procedimento legale e i suoi affari ne avrebbero sofferto. Gli era stato notificato l'ordine di comparire davanti a una speciale giuria di primo grado, davanti a questo o a quel comitato congressuale e via discorrendo, e fra lo Scilla dello spergiuro e il Cariddi del disprezzo, non c'era modo che Gold potesse

evitare di finire al fresco. Da anni ormai si potevano contare sulle punte delle dita i giorni in cui la sua presenza non fosse richiesta in questa o in quell'aula di tribunale, o davanti a un corpo investigativo. Gli stavano troppo alle calcagna. Il suo telefono suonava a tutte le ore. Le sue ragazze venivano seguite e fotografate. Lui stesso era scortato dovunque dalla polizia dello Stato o dalle pattuglie della stradale che tutta la notte continuavano un carosello avanti e indietro dalla sua strada di accesso, con i fari accesi e la radio che strepitava.

Tutto questo era uno strafare, senza dubbio. Veniva già punito prima ancora di essere accusato di qualche cosa. Ma soltanto pochi accaniti sostenitori della libertà civile ritenevano che tutto ciò fosse criticabile. Il piccolo rettile dallo sguardo triste, senza dubbio doveva essere un pericoloso bandito. Lo dicevano tutti. Ogni volta che si faceva il suo nome, il che avveniva piuttosto spesso, veniva classificato come tale, senza nessuno di quei giochi di parole *come* "ritenuto" o "presunto". Gli artefici della Costituzione non avevano pensato a proteggere i diritti di quella sorta di individui sgradevoli.

E tutto ciò stava dando i suoi frutti. Le tasse legali crebbero a dismisura. A Cuba, Fidel Castro, entrato all'Avana, aveva sequestrato i suoi casinò senza pagare un soldo di indennizzo. Grazie all'aiuto del suo esosissimo "talento legale" riuscì a evitare la prigione. Ma ci si mise anche la mala sorte. Come Fidel Castro, i suoi vecchi amici e compagni d'arme cominciarono a fare dell' ostruzionismo. I versamenti programmati per posta non arrivavano più. Gold era troppo perplesso e bersagliato per porvi riparo. Di colpo nessuno gradiva più i suoi suggerimenti. Giudici che dovevano le loro toghe a una parola e a una bustarella da parte di Murray Gold, ora fingevano di non conoscerlo quando lo incontravano per la strada.

Qualsiasi bambino sulla spiaggia sa quanto sia stupido costruire castelli di sabbia al di sotto del segno che indica il limite dell'alta marea. Gold aveva commesso quell'errore fondamentale; l'ondata era arrivata, senza remissione, come accade invariabilmente. Le ragazze del momento se ne andarono. La sua stessa casa venne elencata dagli agenti del fisco fra i beni immobili da pignorare. Cominciò ad avere serie difficoltà nel soddisfare le richieste dei suoi legali e possedeva abbastanza esperienza nei confronti di quei professionisti per sapere che non si sarebbero più occupati di lui per molto tempo.

E poi, un bel giorno, senza nulla che lo lasciasse presagire, ecco che Murray Gold doveva tornare alla ribalta, a Tel Aviv, in Israele, dove era

stato costretto a versare una cauzione di un milione di dollari. Per essere precisi, 1.125.000 dollari. Non si trattava ovviamente di denaro di Gold. Le compagnie di assicurazioni si erano ritenute contente e onorate di sottoscrivere il documento di garanzia, di condividere un bel po' del prestigio di cui godeva il numero uno.

Gold aveva raggiunto Israele con un volo delle Linee Aeree Israeliane regolarmente registrato e un biglietto acquistato apertamente sotto il suo vero nome. Indossava una giacca scura, tutta stazzonata, e una camicia traforata da golf. I calzoni erano troppo lunghi di parecchi centimetri e avevano le borse da entrambe le parti del sedere. Il suo unico bagaglio era costituito da una valigia di tela, del tipo adottato sugli aerei. La sua fotografia in quell'abbigliamento, il mattino successivo era apparsa sulla maggior parte dei giornali americani, e probabilmente gran parte della gente, vedendolo, si era chiesta: «Quello il Padrino Ebreo? È mai possibile?»

A Tel Aviv, Gold aveva fatto del suo meglio per non dare nell'occhio. Aveva affittato un piccolo appartamento in una via fuori mano, e si era assunto un avvocato del posto, appellandosi alla Legge del Ritorno, per essere considerato un rifugiato. Possedeva svariate migliaia di dollari in contanti, ma era privo di relazioni influenti e di possibilità da sfruttare in quel momento.

La decisione da prendere nei confronti della sua domanda per ottenere l'applicazione della Legge del Ritorno venne discussa più di una volta a livello di Gabinetto. Senza dubbio, all'apparenza, aveva molto più diritto lui alla qualifica di rifugiato della maggior parte di coloro che giungevano in Israele attraverso quello stesso aeroporto, ma era legittimo? Era veramente possibile che tutti quei milioni e milioni di dollari si fossero disciolti come neve al sole, in così poco tempo? Qualcuno nel Shin Bet, il servizio israeliano di controspionaggio, aveva proposto una prova. Venne persuaso il console generale di una repubblica del Centro America, a corto di fondi, a fare degli approcci segreti con Gold e a offrirgli un passaporto e una garanzia di ferro contro l'estradizione, in cambio della simbolica somma di 500.000 dollari, meno della schiuma che ritraeva ogni anno da uno qualunque dei suoi casinò. Gold parve interessato. Sparò una raffica di lettere, rivolgendosi ad alcune persone per raccogliere i fondi. Le risposte furono tutte negative. Ma chi aveva predisposto la prova si stava chiedendo se non fosse stato Gold a provocare quelle risposte negative, come parte di un elaborato intrigo. Stava tramando qualcosa in Israele? Il governo aveva cominciato a preoccuparsi per la criminalità. C'erano già abbastanza crimina-

li senza importarne dei nuovi. Le prostitute passeggiavano apertamente per le strade. I giovani drogati fumavano la canapa indiana. I poliziotti erano stati sorpresi a rubare nei magazzini delle forniture, come in tutti i Paesi più progrediti. Probabilmente Gold non si era lasciato alle spalle una vita del tutto irreprensibile, ma non tenendo conto delle chiacchiere dei giornali, non era mai stato accusato di nulla, nel senso stretto della parola. Il mentire ai senatori e l'ostentare disprezzo per un' alta giuria federale, dall'altra sponda dell'oceano, sembravano accuse pignole e avevano tutto l'aspetto di un pretesto. L'ebreo stava forse diventando un capro espiatorio? Non sarebbe stato la prima volta nella storia... Nei suoi giorni di auge, Gold si era dimostrato un buon amico di Israele, comprando obbligazioni per lo sviluppo e contribuendo ai progetti per la raccolta di fondi con tutto il denaro disponibile. Perché rimandarlo indietro, in modo che gli americani potessero avere la soddisfazione di revocargli la cittadinanza e di esiliarlo? Era disposto a rinunciare a quella cittadinanza e inoltre era già in Israele. Attenzione a quegli occhi. Erano quelli di un assassino?

Mentre le autorità vagliavano il pro e il contro, il suo visto turistico fu rinnovato e rinnovato ancora. Lavorava mezza giornata come inserviente in un ospedale. E poi, tutto a un tratto, una notte, alle due, venne arrestato.

Israele era ancora in stato di guerra con i Paesi arabi confinanti. Per effetto delle leggi sullo stato di emergenza, ereditate dagli inglesi, le autorità militari avevano il potere di arrestare e trattenere per un tempo indefinito qualsiasi persona sospetta, anche senza prove e anche per sempre, se necessario, sotto la vaga accusa di cospirazione e "cospirazione a commettere o a proteggere coloro che cospiravano a commettere atti di terrorismo contro lo Stato". Non erano dei prigionieri nel senso comune della parola. Venivano considerati "detenuti amministrativi". Come mai Murray Gold, così come chiunque altro, fosse finito sulla lista, era molto incerto. Si poteva supporre che in seno al Shin Bet ci fosse qualche comitato segreto che svolgeva qualsiasi investigazione ritenuta necessaria. E contro le decisioni di quel comitato non c'era appello di sorta. Un avvocato non sarebbe servito a nulla. Dopo molti mesi, il detenuto poteva essere rilasciato con molte spiegazioni in più di quelle che gli erano state fornite quando l'avevano tratto in arresto. Presumibilmente avrebbe adottato una maggiore prudenza nei loro confronti, per l'avvenire.

Gold venne portato alla prigione di Ramleh, in un piccolo villaggio alle falde del Monte Tabor. Gli altri detenuti per la maggior parte erano arabi. Dei trenta ebrei, o giù di lì, circa la metà erano ritenuti fautori di pericolose

opinioni politiche. Gli altri erano criminali che potevano essere considerati potenzialmente dediti ad attività illegali se fosse stato loro concesso di restare in libertà. Quest'ultima doveva essere la categoria che includeva Gold.

Come sempre, Gold era calmo e non si lamentava. Per la verità, a chi avrebbe potuto indirizzare una protesta? Sovente veniva interrogato da agenti della polizia e del Servizio Informazioni. Un arabo sospettato di essere un informatore del Shin Bet fu assegnato al letto accanto al suo. Più tardi si venne a sapere che Gold aveva redatto un manuale-guida del Paese e aveva esercitato un piccolo commercio di contrabbando di sigarette.

Restò a Ramleh per cinque mesi e mezzo.

Una notte, un gruppo di commandos palestinesi che si era infiltrato attraverso il confine siriano si attestò in un desolato burrone a due chilometri dal carcere. I commandos avevano con sé alcune cariche esplosive e un mortaio da 4,2. In massima parte si trattava di uomini che sapevano il fatto loro, avendo già preso parte in precedenza a scorrerie del genere.

Alla luce delle stelle, con i visi e le mani anneriti di fuliggine, si avvicinarono di soppiatto alle mura della prigione. Le cariche vennero piazzate e fatte esplodere.

All'interno della prigione, gli arabi membri dell'organizzazione della guerriglia irruppero fuori delle loro baracche, trucidarono tutte le guardie sulle quali riuscirono a mettere le mani, si unirono agli attaccanti. Erano già tutti al di là della frontiera siriana prima dell'alba. Nella confusione fuggì anche un gruppo di prigionieri non politici. Quando il mattino successivo venne fatto il consuntivo, Murray Gold risultava fra gli evasi.

Però le autorità ritenevano che, se veramente non aveva né denaro, né ' appoggi in Israele, sarebbe stato ripreso presto.

2

Michael Shayne, l'investigatore privato, lasciò il Mercy Hospital, nei quartieri sud-ovest di Miami, passando per l'uscita di sicurezza. Alto, robusto, capelli rossi e viso dai lineamenti marcati, anche adesso, con un braccio al collo, si muoveva con la grazia e il vigore di un atleta, e con un perfetto autocontrollo.

La sua Buick era dove l'aveva lasciata, ancora con la chiave nell'avviamento, i fari accesi e la portiera socchiusa. L'aveva guidata con un braccio solo, compiendo uno sforzo non indifferente. Il paraurti si era piegato a

gomito urtando contro un lampione. Su una normale Detroit quel modesto investimento avrebbe raggrinzito un bel po' della parte frontale. Ma Shayne, che passava gran parte del tempo nella sua automobile e che doveva poter contare su di essa, aveva sostituito il paraurti di serie con uno di sua invenzione. In più di una occasione lui e la sua Buick avevano conteso a un'altra macchina gli stessi metri di autostrada. E finora Shayne l'aveva sempre avuta vinta.

Tre ore prima era stato coinvolto in una collisione di tipo diverso, schiantando la Buick contro un aereo Cessna quadriposto che stava cercando di decollare da una vecchia pista di atterraggio con maniche a vento, a sud di Miami. Sull'aereo si trovavano due uomini: il pilota argentino e un bellimbusto italiano che faceva il rappresentante di una fabbrica di scarpe, quando lavorava legalmente. Le loro valigie erano a doppio fondo e dai rottami erano saltati fuori quaranta chili di eroina sfusa. Entrambi i passeggeri si erano salvati, e avrebbero avuto a loro disposizione quindici o vent'anni per rammaricarsi di non aver scelto un modo meno facile di fare denaro. Ciononostante, il traffico della droga sarebbe continuato.

Shayne aveva riportato la frattura del braccio destro in due punti, al di sopra e al di sotto del gomito. Quella dell'avambraccio era la peggiore ed era stata sottoposta a trazione. All'ospedale avevano cercato di trattenerlo per la notte, ma Shayne aveva l'idiosincrasia per gli ospedali, e li lasciava sempre il più presto possibile. Sfortunatamente, con la sua professione era difficile evitarli del tutto.

Ispezionò il danno riportato dalla macchina. Era meno serio di quello che si sarebbe aspettato: un parafango ammaccato, qualche danno alla capote, qualche graffio.

Mettendosi al volante, allungò subito la mano verso il cassetto del cruscotto per prendere la bottiglietta del cognac. La scosse e notò con disappunto che era quasi vuota.

Dopo averla vuotata completamente cambiò la disposizione della cintura di sicurezza in modo da facilitarsi i movimenti. Certo, la leva del cambio era dalla parte meno adatta, ma non aveva fretta e non sarebbe stata la prima volta che guidava con una mano sola.

Da parecchi mesi Timothy Rourke, amico di Shayne, il famoso cronista di nera del "Miami News", stava facendo il coordinatore di un dibattito notturno che veniva trasmesso dalla WKMW, una stazione a modulazione di frequenza che cercava di crearsi una buona cerchia di ascoltatori. Rourke aveva sempre considerato il dormire una perdita di tempo. Ora invece di

chiacchierare con gli amici nei bar, dalle undici a mezzanotte, chiacchierava in uno studio radiotelevisivo. Rourke era un anfitrione sarcastico, polemico; e di solito le conversazioni che iniziava continuavano ancora a lungo dopo che la stazione aveva smesso di mandarle in onda. Di tanto in tanto si interrompeva per rispondere a una chiamata telefonica. Di recente la stazione aveva raddoppiato il suo esiguo compenso, cosicché adesso copriva il costo dei liquori e dei panini che venivano consumati durante il dibattito.

Rourke radunava gli esperti che prendevano parte al dibattito, proprio all'ultimo momento, per poterli intrattenere sugli avvenimenti più recenti del giorno. Shayne aveva fatto una mezza promessa di fermarvisi nel tornare a casa, dopo che il braccio era stato rimesso a posto, e dì fornire un primo resoconto personale sul violento incidente alla pista di atterraggio.

Per tutta la sera la stazione aveva trasmesso dei misteriosi annunci pieni di suspense, notificando che, più tardi, durante il programma di Rourke, sarebbe andato in onda qualcosa di speciale. Come partecipanti al dibattito, Rourke aveva invitato un professore radicale dell'Università di Miami, il quale riteneva che l'eroina dovesse essere legalizzata, e Will Gentry (altro vecchio amico di Shayne) che, senza dubbio, pensava tutto il contrario. Mettendo in moto, Shayne aveva acceso la radio sul cruscotto, già sintonizzata sulla stazione di Rourke. Rourke stava parlando con la voce rauca di chi fuma due pacchetti di sigarette al giorno.

«...questa sera. Shayne ha appena telefonato dall'ospedale per dire che è andato tutto bene. Uno dei più fortunati figli di buona donna che abbia mai incorri rato. Ha ridotto il loro maledetto aeroplano a una carcassa, ha portato via le loro armi e li ha lasciati legati a un albero e ha guidato l'auto fino all'ospedale con un braccio rotto. Tipico lavoro notturno. Sarà qui entro cinque o dieci minuti e forse darà una versione diversa dell'accaduto. Con Shayne non si sa mai.»

Shayne teneva il volante con il ginocchio e si storceva tutto per poter arrivare alla leva del cambio. Stava percorrendo la Miami Avenue. C'era poco traffico, e probabilmente l'unica cosa da fare era di mantenersi in terza. Il breve accenno di Rourke era stato abbastanza esatto, ma i due tipi dell'aeroplano, benché fossero armati, erano troppo spaventati per usare le armi. Erano usciti dall'apparecchio in preda allo stordimento e avevano eseguito gli ordini di Shayne senza protestare.

Adesso Rourke stava dicendo: «E Angie Robustelli sostiene che indagherà e scoprirà tutto tra non molto. Robustelli, per coloro che fossero da poco in città, è il capitano Robustelli, capo della Divisione Narcotici del

Dipartimento di Polizia Metropolitana, noto ai romantici cronisti dei giornali di opposizione come il signor Costrizione. Si è rotto la schiena su questo traffico di droga per più di vent'anni, e questo è il punto che volevo mettere in evidenza. Quanta brava gente ha mandato in galera, Angie? Deve trattarsi di qualche migliaio, ormai. Quanti confidenti risultano sul suo taccuino segreto? Quanta droga ha sequestrato e distrutto? Non perdete l'abitudine, Will» sottolineò, rivolgendosi teatralmente a Gentry. «Prendetevi un'altra birra. Non voglio mettere le parole in bocca a nessuno, ma credo di sapere quello che ha intenzione di dire Angie, perché ne abbiamo discusso abbastanza spesso. Io lo sto a sentire pieno di incredulità e di sgomento. Will, dovete ammettere che il modo in cui stiamo esercitando il nostro diritto di arrestare è veramente odioso. Guadagnarsi la loro confidenza e farsi passare per uno di essi. Legalmente può anche non essere una trappola, ma in fondo è proprio la stessa cosa. Ficchiamo il "bastardo" in prigione per un po' di anni, cosi non ci pensiamo più. Ma il drogato sarà di nuovo alla ricerca della droga due ore dopo essere stato rimesso in libertà. D'accordo, se tutto ciò portasse a un risultato concreto, sarebbe l'unica cosa da farsi. Ma noi tutti sappiamo che non serve a nulla. Robustelli è il poliziotto più coriaceo del mondo. Un tipo veramente duro. Apostolo e martire. Vent'anni di lavoro e che cosa ha ottenuto oltre alla violenza e alla tortuosità...?»

«E ai morti?» interruppe il professore di Miami.

«E senza parlare del costo in dollari. E i drogati sono tanti come non mai. Così come è aumentata la droga in circolazione. Will, ho subito uno scippo venendo qui questa sera. Non mi sto lamentando. So che non puoi mettere un poliziotto a ogni angolo di strada, perché richiederebbe denaro, e quello ti serve per gli acquisti di droga. Penso che quel tizio fosse in agguato da circa due ore, nervosissimo e sofferente. Aveva un coltello.' Mi è capitato di strappare coltelli a qualche tossicomane, ma non per anni. Sono fuori esercizio. Dicono che fumo un po' troppo e che bevo quei disgustosi intrugli. È stato gentile con me. Mi ha chiesto il portafoglio. Glie l'ho dato. Mi ha chiesto l'orologio, ma mi era stato rubato due settimane fa. Avevo diciassette dollari in tutto. Naturalmente sarebbe stato felice di poter rubare di più e poteva anche pensare che avessi qualche altro biglietto da dieci nascosto nelle scarpe. Ma non ha fatto alcuna pressione su di me, perché diciassette dollari sono sufficienti per arrivare fino a mezzogiorno di domani, e se ne è andato di corsa a farsi gli affari suoi. Ognuno di noi adotta un modo diverso per cavarsela senza eccessivo danno. Ecco come faccio io:

ho una specie di borsellino-tasca nella cucitura interna della giacca, e nutro la speranza che tutti i drogati siano troppo nel mondo dei sogni per essere in grado di ascoltare alla radio questa trasmissione nel cuore della notte. Diciassette dollari. Sono felice di contribuire. Li considero come la quota che spetta a ogni cittadino per mantenere il criminale commercio dell'eroina. Ma sentite, Will... Will, mi state ascoltando? Voglio vedervi boccheggiare quando tenterete di contraddirmi. Mike Shayne questa sera ne ha sottratto al giro quaranta chili. Quaranta grossi chili di purissimo... No, questa è una parola che non mi permettono di usare in trasmissione. Un valore di milioni e milioni con i prezzi che corrono in quel campo, pur tenendo conto delle fettine che di solito se ne ritagliano Caio, Tizio e Sempronio, inclusi il poliziotto di ronda e il sergente di servizio in ufficio.»

Will Gentry grugnì. «Un momento, Tim.»

Rourke rideva. «Ci ho infilato questa battuta per vedere se eravate ancora d'accordo con me. In tutto il mondo i poliziotti sono disonesti. Ma non a Miami. I nostri bravi uomini in divisa blu non accetteranno mai un centesimo, e alla loro morte andranno tutti in paradiso. Gesù mio, ti ringrazio. Quaranta chilogrammi di polverina della felicità tolti dalla circolazione grazie a Mike Shayne, è questa la notizia meravigliosa per la gente per bene. Alleluja! Quel gatto micione che mi ha buggerato stanotte, probabilmente verrà a saperlo dal notiziario di domattina alle sei e capirà ciò che voglio dire. Prezzi più alti per un po' di settimane, fino a che i poliziotti smetteranno di occuparsene. E chi sarà in grado di pagare quei prezzi più alti? I drogati? Non diciamo fesserie. Quelli non sono in grado di affrontare i prezzi che dovrebbero pagare in questo momento. Pagheremo noi, Will. Dovranno rubare di più. Si assisterà a una notevole recrudescenza della criminalità per le strade, a cominciare da domani. Giusto? D'ora in poi sarò costretto a portarmi appresso ventitré dollari, invece dei soliti diciassette.»

Shayne scosse il capo tristemente. Rourke aveva ragione, certo. Però le cose non erano andate proprio così. Shayne si era appostato sulla pista di atterraggio in seguito a una informazione che gli era pervenuta per vie traverse e che aveva avuto origine chissà dove, in qualche strato dell'affermato giro dell' eroina. Qualcuno aveva cercato di sbarazzarsi di quei due uomini. Forse avevano chiacchierato, o erano sembrati infidi. O forse erano dei principianti che cercavano di accaparrarsi un ritaglio del mercato. Si trattava di un traffico sudicio e complesso e Shayne, di solito, lasciava che fossero altri a occuparsene.

Scalò la marcia per un semaforo rosso. Vedendo che non c'era traffico in vista, lampeggiò con i fari e tornò in terza. Rourke stava rispondendo a una telefonata da Washington. L'interlocutore voleva parlare con Mike Shayne. Rourke spiegò ancora una volta che Shayne aveva lasciato l'ospedale e che stava arrivando e lo consigliò di richiamare tra una mezz'ora.

Shayne, ormai a poco più di duecento metri, stava dirigendosi verso nord-ovest lungo il fiume. Svoltò nella Settima Avenue, e poi, dopo alcuni isolati, in una via laterale molto più stretta. Sterzò un po' troppo col volante e dovette ripetere la manovra.

Parcheggiò a mezzo isolato dal modesto edificio a un piano che la compagnia radiotelevisiva WKMW divideva con un'agenzia di viaggi e una casa discografica. Spense fari e motore, ma lasciò la radio accesa. Will Gentry, pur in mezzo alle frequenti interruzioni degli altri partecipanti invitati da Rourke, stava tentando di rispondere. Difendeva l'impiego degli informatori da parte del suo dipartimento. «In quale altro modo, per l'inferno, si può far rispettare la legge?»

Mentre Rourke interrompeva per rispondere a un'altra telefonata, concedendo a Gentry un momento di rilasso per riprendere fiato, Shayne spense la radio e iniziò una serie di cauti movimenti per uscire dall'auto.

Stava aprendo la portiera quando udì uno sparo.

Troppe volte Shayne era stato fatto oggetto di spari, per prendere certe situazioni alla leggera. Si buttò all'indietro, urtando nel volante con il braccio infortunato. Una fitta di dolore da far vedere le stelle. Probabilmente lo sparo non aveva nulla a che fare con lui, ma tuttavia, di istinto, la mano sinistra si infilò nella tasca dello sportello traendone fuori una Smith e Wesson 357. Un'ottima arma fino a una distanza di una ventina di metri; ma Shayne non ne aveva ancora mai fatto uso impugnandola con la sinistra.

Rimase in ascolto. Un passo lontano dall'auto.

Ci fu un secondo sparo, peraltro attutito da qualcosa, o forse più distante. Shayne era preparato a quest'ultimo e riconobbe subito che era stato sparato da una pistola di piccolo calibro, probabilmente una 25. Comunque, né Shayne, né l'auto di Shayne ne erano il bersaglio.

La via principale e quella laterale erano deserte. C'erano degli spazi per parcheggiare molto più vicini alle insegne luminose della WKMW, tuttavia Shayne aveva scelto proprio quello, perché poteva entrarvi senza dover fare marcia indietro. Piano piano uscì dall'auto accostando la portiera, in modo almeno, che si spegnessero le luci interne dell'abitacolo.

Non si sentiva ancora affatto bene. Pareva che il selciato gli sfuggisse

sotto i piedi. Si sostenne all'antenna della radio finché non sentì tornargli il senso di equilibrio. Quando se ne staccò, attese ancora qualche secondo prima di muoversi. Era proprio del tutto fuori servizio e, a differenza degli altri poliziotti fuori servizio, non si sentiva affatto in obbligo di intervenire nelle questioni altrui. Ecco la ragione principale per cui era ancora vivo e abbastanza in buona salute. L' unica spiegazione per i due spari così ravvicinati, uno violento e l'altro smorzato, era che quando era stato esploso il secondo, la bocca dell'arma era stata premuta contro un corpo.

Oltrepassò la stazione puntando verso l'angolo e mantenendosi ai margini delle auto parcheggiate, in modo da poter tenere d'occhio il lato opposto.

Si fermò nella zona d'ombra prodotta da un autocarro fermo, così vicino agli edifici da permettergli di raggiungere l'angolo senza doversi esporre nella zona illuminata. Diagonalmente, verso l'intersezione, c'era un insieme di cinque centri di vendita, una catena di supermercati affiancati da piccoli magazzini. Lo spazio per il parcheggio sembrava eccessivo e forse non si riempiva mai. In quel momento c'erano due auto e parecchi carrelli portaspesa abbandonati. Shayne scrutò attentamente la scena attraverso i finestrini e il parabrezza dell'autocarro. Le due auto erano molto arretrate e rivolte verso la via. Le ombre si stavano animando e il retro di una delle auto si aprì.

Si trattava di una berlina nera con un contrassegno speciale che ne denunciava l'appartenenza a una compagnia di autonoleggio. Qualcuno stava tentando di comprimere a ogni costo un oggetto voluminoso nel portabagagli. L' angolo di visuale era pessimo e il cofano rialzato impediva di vedere bene quello che stava succedendo. L'oggetto, oltreché voluminoso, doveva anche essere pesante la persona che stava armeggiando aveva delle difficoltà ad alzarlo da terra.

D'un tratto apparve il braccio nudo di una donna. In uno strano abbandono.

Qualcosa cadde e rotolò a terra. Si stagliò una figura intenta a ricuperare l'oggetto. Alla luce proveniente dalle vetrine del supermercato, Shayne individuò un uomo, smilzo, con la barba e un berretto da pescatore in tinta rifrangente, con una larga visiera. Fu la visione di un secondo, mentre il tizio stava richiudendo il portabagagli. C'era qualcosa di sorprendentemente familiare in quella figura sottile, che era già sparita alla vista prima che Shayne riuscisse a puntualizzarla.

Si stavano avvicinando dei fari. Shayne si portò dall'altro lato dell'autocarro, in attesa, rannicchiandosi.

Nel parcheggio l'uomo con il berretto a visiera portò a termine quello che stava facendo. Il coperchio si richiuse con un secco rumore.

Shayne alzò la pistola e, alla luce, notò con rammarico che la canna tremava leggermente. E si rese anche conto che era troppo lontano per uno sparo ben diretto. Non c'era nulla dietro cui ripararsi a una distanza più ravvicinata. Con uno sparo maldestro e inconcludente sarebbe stato subito individuato e, di conseguenza, molto più esposto e vulnerabile. Nel parcheggio, il tizio che ora stava rintanandosi sul sedile anteriore della macchina noleggiata, si sarebbe accorto di essere stato osservato mentre stivava un cadavere nel portabagagli, e molto probabilmente non sarebbe rimasto ancora al suo posto, porgendo docilmente i polsi alle manette.

L'uscita dal parcheggio rappresentava un bersaglio abbastanza facile e, normalmente, Shayne avrebbe atteso e sparato a un pneumatico. Però da quel punto gli sarebbe occorsa una maggiore dimestichezza da parte della mano sinistra per tiri di una tale precisione. Con una rapida decisione, a piccoli balzi, riguadagnò la Buick. Il coperchio del suo portabagagli era comandato da un pulsante sul lato interno del paraurti. Si aprì senza far rumore e si accese una lampadina schermata.

Era tutto accuratamente predisposto. Nel prendere una bomba a mano, Shayne scorse un barattolo spray di vernice rifrangente ed ebbe un attimo di esitazione. Comunque, li prese entrambi, sia la bombola di vernice sia la bomba, riponendole nell'incavo al gomito della fasciatura che gli reggeva il braccio al collo. Tornò al posto di guida, rimanendo attentamente in ascolto per alcuni secondi. Non udendo rumori sospetti mise in funzione il radiotelefono e chiamò il centralino mobile.

Quando questo rispose, a bassa voce disse di chiamare la WKMW e di insistere per avere la comunicazione con Will Gentry, uno degli ospiti della trasmissione di Rourke.

«Ditegli che c'è una Ford nera da noleggio al centro vendite, lì all'angolo. Se ci sarà ancora vi troverà un cadavere nel portabagagli. Ma deve far presto.»

«Bene, Mike, subito.»

Shayne udì sbattere la portiera di un'auto. Troncò la comunicazione e si riportò all'angolo, quasi di corsa, aiutandosi con la sinistra per reggere il barattolo e il peso delle armi. Fece in tempo a vedere il berretto da pescatore inchinarsi e sparire rapidamente all'interno della seconda delle due auto parcheggiate. Anche quest'ultima era una berlina, ma più grande e più massiccia, una Oldsmobile color bianco sporco, con meno segni di am-

maccature. Shayne era assillato dalla sensazione che, se fosse potuto avvicinarsi abbastanza per vederlo avrebbe riconosciuto senz'altro il viso sotto quel vistoso berretto. Quella parte della città era quasi deserta di notte e c'erano molte probabilità che tutto quanto era accaduto di recente, fosse in qualche modo connesso con la trasmissione di Rourke, mandata in onda a meno di un isolato di distanza, o con lo stesso Shayne. Agendo con la massima rapidità, ora che aveva preso le sue decisioni, Shayne svitò l'accendisigari e irrorò il barattolo di vernice con alcune gocce dell'infiammabilissimo gas liquido. Servendosi dei denti e della mano valida strappò una striscia grande come un fazzoletto dalla benda che gli teneva il braccio al collo, la imbevette di gas liquido e l'avvolse attorno al barattolo, assicurandovela con un legaccio da scarpe. Lasciò una quindicina di centimetri di laccio penzoloni e lo inzuppò di liquido in modo che potesse fungere da miccia.

Nel parcheggio, il motore della Oldsmobile si era avviato con un gradevole e discreto rumore. Ora l'auto stava uscendo in fretta, sfiorando uno dei carrelli porta-spesa abbandonati e spedendolo ad arenarsi lontano.

Shayne teneva ben salda e già in posizione adatta la sua bomba di vernice, pronto a lanciarla. La Oldsmobile si stava dirigendo verso l'uscita a piccoli sobbalzi. Notò che l'avantreno avrebbe avuto bisogno di riparazioni. Quando cominciò a curvare allo sbocco dell'uscita, diede fuoco alla miccia con l'accendisigari e lanciò.

Sfrigolando, il barattolo puntò verso l'alto e ridiscese in una lunga traiettoria. Il calcolo del lancio era giusto, ma chi guidava l'Oldsmobile aveva curvato più stretto e più velocemente di quello che si aspettasse Shayne, e il tiro risultò leggermente spostato. Il barattolo esplose a tre metri da terra, a circa un metro e mezzo a destra dell'auto e lievemente più indietro.

Shayne fece fuoco due volte.

Probabilmente nessuno dei proiettili andò a segno sull'auto che stava accelerando.

Tornò di corsa alla Buick e vi si precipitò dentro con l'irruenza di un coltello a serramanico lanciato contro il bersaglio. Nella furia urtò il gomito e il dolore fu così lancinante che per un momento non ebbe neppure coscienza di mettere in moto l'auto. Lasciò perdere la cintura di sicurezza, tolse il freno a mano, accese i fari e pigiò sull'acceleratore. Perse alcuni secondi per azionare il cambio per la prima volta, e la Buick registrò una diminuzione dello slancio. Shayne serrò i denti con forza, nel tentativo di mantenere il dolore a livello sopportabile.

Sarebbe stato un inseguimento difficile.

L'Oldsmobile aveva tre isolati di distacco e stava accelerando paurosamente. L'esplosione e gli spari dovevano aver spaventato il suo occupante, e di certo, scorgendo i fari di Shayne nello specchio retrovisore, la paura in lui doveva essere ancora aumentata. Ostacolato dagli imprescindibili cambi di marcia, Shayne aumentò il distacco di un altro mezzo isolato. Nel prendere una curva a velocità sostenuta in Biscayne Park, per immettersi sulla Biscayne Avenue, la macchina sbandò e Shayne fu sul punto di perderne il controllo. Allora rallentò un poco. Era ancora troppo presto per tornare all'ospedale per qualche altro po' di tempo.

Pareva che l'occupante della Oldsmobile conoscesse le strade periferiche della città altrettanto bene quanto Shayne. Stava dirigendosi verso lo svincolo nord-ovest-nord-est, forse nella speranza che, una volta in aperta campagna, sarebbe potuto sfuggire all'inseguimento senza altri accorgimenti all'infuori della velocità.

Ed era un errore.

La Buick di Shayne, a dispetto del suo squallore esteriore - non veniva mai lavata né lucidata - era potenziata col motore di 8 cilindri a V, 4.500 di cilindrata, di una Mercedes, e toccava facilmente i duecento chilometri orari. In quelle particolari contingenze, a causa delle continue svolte e dei relativi cambi di marcia, si trovava in svantaggio.

Si accorse di essere a corto di benzina.

Manovrando per cambiare marcia, urtò il ricevitore del radiotelefono, facendolo cadere sul suo supporto e ristabilendo il contatto. Dopo aver cambiato ancora una volta si occupò del ricevitore con l'intenzione di rimetterlo a posto, ma invece lo appese al cruscotto. Il centralino stava chiamando.

«Sono piuttosto occupato qui» fece Shayne, stringendo i denti. «Mettetevi in contatto con l'eliporto di Watson-Park. E anche con Larry Dietrich o con un tizio chiamato Norman. Se non ottenete risposta provate al bar dello Yacht Club. È urgente.»

Si immise sulla rampa dello svincolo a una velocità troppo sostenuta. Per un momento sembrò che la pesante auto fosse in procinto di staccarsi dal suolo per tentare di librarsi a volo. Reagì bloccando le ruote e slittando, e per poco non schizzò fuori della rampa sul lato opposto. A pochissimi centimetri dal bordo della carreggiata, lo slittamento si invertì. Shayne afferrò il volante cercando di non toccare il freno. Per un pelo evitò un segnale di precedenza. Il traffico della corsia principale avrebbe dovuto con-

sigliargli la prudenza, quella notte. Un'auto che sopraggiungeva gli sfrecciò di fianco. Shayne passò in quarta pigiando il pedale fino in fondo. I fanalini di coda erano proprio davanti a lui. Appartenevano a una macchina con una chiazza di vernice rifrangente sul tettuccio. Riconoscendola, Shayne rallentò e le si pose alle calcagna.

«Signor Shayne?» stava dicendo il centralino nel radiotelefono. «Sto chiamando l'eliporto. Ho trasmesso il vostro messaggio a Gentry. Il centralino lo ha intercettato e lo ha diffuso per radio. È un male?»

«Cristo, non lo so!»

Cercò una sigaretta, ma poi lasciò perdere, pensando che accenderla sarebbe stato un vero problema. Si stabilizzò su un certo intervallo fra sé e l'altra macchina: per mantenerlo era sufficiente una velocità di poco superiore ai 140 orari. Stavano dirigendosi a nord, verso Hollywood, in un traffico scorrevole. Il centralino stava chiamando un altro numero. Risposero quasi subito. Il centralinista stava chiedendo di Larry Dietrich. Shayne riaccese la radio. La trasmissione di Rourke aveva ancora un'ora a sua disposizione, ma la telefonata da parte di Shayne aveva vuotato lo studio. Adesso c'era un disco in onda.

L'indicatore del carburante ormai indicava in permanenza "Riserva". Ne aveva ancora per una cinquantina di chilometri. Fra qualche istante si sarebbe avvicinato alla Oldsmobile, per vedere se gli riusciva di spaventare l'autista e di fargli commettere qualche pericoloso sbaglio.

La voce di Rourke interruppe la musica.

«Dio mio. Sono senza fiato. Scusate un momento. Qui è Tim Rourke. È la prima volta che succede in questa trasmissione e il mio direttore al "Miami News" non mancherà di fare la sua parte. Vuole che io mantenga l'esclusiva delle storie scottanti per il suo giornale. Bene. Pensavamo che la telefonata fosse una messinscena, ma non è così. C'è una Ford nera. E c'è un cadavere nel suo portabagagli. Una donna con due colpi nella testa. Descrizione: suppergiù sui venticinque anni, capelli neri, un po' tracagnotta, peli sulle gambe e sotto le ascelle, cicatrice di vaccinazione antivaiolica. Né borsetta né documenti di identità. Anellino d'argento da pochi soldi alla mano destra. Camicetta bianca e gonna lavanda. Indumenti discreti, ma non costosi. Bei denti. Adesso, per coloro che si fossero appena messi in ascolto, ripeterò quello che è successo. Mike Shayne, il noto investigatore privato, si era appena fermato con l'auto qui fuori della stazione radio, quando ha udito due spari. Non sappiamo dove si trovi in questo momento, ma il suo centralino mobile ha telefonato per chiamare Will Gentry, e non

è necessario dire che si tratta del capo della polizia di Miami...»

Lo stesso centralino cercava di richiamare l'attenzione di Shayne. Shayne abbassò il volume della radio fino a ridurre la voce di Rourke a un mormorio.

Improvvisamente i fanalini di coda dell'Oldsmobile lampeggiarono. Lo svincolo di Golden Glades. Senza dubbio il conducente della Olds aveva capito di avere un motore di potenza troppo inferiore per continuare sull'arteria principale, e che era meglio per lui proseguire su strade più strette e con un traffico più intenso.

«Aspetta un momento» fece Shayne al centralinista.

L'Oldsmobile riprese a correre dopo l'uscita. Shayne la tallonò. Tutto a un tratto l'altra macchina frenò di colpo, fece una strettissima conversione a U e riprese a filare in senso inverso sulla striscia centrale. Shayne tirò fuori la pistola dalla fasciatura del braccio e fece scattare la sicura. Le due auto sfrecciarono una rasente l'altra, mentre i loro relativi occupanti facevano fuoco contemporaneamente. Shayne teneva il volante con un ginocchio e con la pressione del braccio che stava sparando. Ora stava scendendo la rampa per immettersi sulla Statale numero 9 proprio mentre la Oldsmobile ne imboccava l'uscita. Shayne fece appena in tempo a intravedere i fanalini di coda per un'ultima volta, prima che sparissero del tutto.

«Sembravano spari» stava dicendo il centralinista.

«Non credo che sia stato colpito qualcosa. Vai avanti.»

Si udì la voce di Larry Dietrich: «Hai bisogno di me, Mike? Lo spero perché ho dei conti da pagare. Sono un tantinello ubriaco, ma posso volare.»

«Quanto ti ci vuole per portare un elicottero in aria?»

«Cinque, sei minuti. Credo ce ne sia uno pronto.»

«Sono sulla Buick, sulla Statale nove, e mi sto dirigendo verso l'aeroporto di Opa-Locka. Sto inseguendo una Oldsmobile color bianco sporco e chi la guida sa che gli sono alle calcagna. La macchina è facilmente riconoscibile dall'alto, perché lo schizzo di vernice rifrangente che le ho gettato sul tettuccio si è sparso anche sulla parte posteriore. Dirigiti a nord-ovest e mantieniti in contatto con me.»

3

Durante la prima fase dell'inseguimento, Shayne si era mantenuto in uno stato di sovreccitazione, badando soltanto all'angolo che gli si parava di-

nanzi e che doveva svoltare, al prossimo cambio di marcia. Ora stava cominciando a perdere la concentrazione. Comunque, oltrepassata una curva, si dispose a tornare sui suoi passi. Fare marcia indietro era la manovra più difficile e dovette servirsi degli specchi. Quando la conversione fu compiuta, la Oldsmobile non era più in vista.

Stando ai calcoli precedenti, ora il serbatoio doveva essere completamente a secco. Deviò dalla strada e raggiunse una stazione di servizio aperta tutta la notte. Mentre l'inserviente faceva il pieno, Shayne soppesava le mosse possibili. Se l'occupante della Oldsmobile pensava di essere finalmente riuscito a seminare Shayne, si sarebbe diretto a ovest, per imboccare la direttissima di Palmetto, sull'altro versante dell'aeroporto di Opa-Locka. Poi avrebbe potuto svoltare a nord o a sud.

Shayne stava calcolando tempi e distanze con l'abilità che gli derivava dalla competenza. L'elicottero dall'alto, spostandosi avanti e indietro, avrebbe potuto individuare la Oldsmobile anche se Shayne, al suolo, ne aveva perduto il contatto.

Lasciando la stazione di servizio, si diresse a nord, sulla Statale 27, per portarsi sulla Glades Drive, attaccando il tornante proprio mentre Dietrich, tenendosi in contatto attraverso il centralino mobile, si alzava in volo. L'operatore trasmise le istruzioni di Shayne e l'investigatore svoltò verso sud.

Osservava il traffico con la massima attenzione, alla ricerca della Oldsmobile con la nota chiazza. Volando a ovest dell'aeroporto, Dietrich sarebbe potuto intervenire sulla grande arteria che correva nei pressi dello Scalo Internazionale di Miami. E ciò avrebbe costituito una specie di morsa, con Shayne da una parte e Dietrich dall'altra.

Si rilassò contro il sedile, mantenendo l'auto su uno scorrevole novanta all'ora e raccogliendo le energie per il prossimo slancio. Il centralinista aveva dei fastidi per mantenersi in contatto con l'elicottero. Il segnale si inseriva e si interrompeva, andava e veniva. Dietrich iniziò una lunga perlustrazione verso sud, partendo dalla pista illuminata dell'aeroporto.

Improvvisamente gridò: «Eccolo! È lui. Ne sono sicuro. Mio Dio, Mike, è illuminato come una torta di compleanno. Lo sa quello che gli hai fatto?»

«Spero di no.»

«Poveretto. Sta dirigendosi a sud. Non c'è pericolo che possa sfuggirmi per i prossimi tredici chilometri. Cambierò rotta in modo che non possa udirmi e mi porterò davanti a lui.»

Shayne fece un rapido calcolo. Aumentò la velocità fino a circa 115 all'ora per ridurre la distanza. Dopo un po', quando suppose che il distacco

fosse ridotto soltanto a poco più di un chilometro e mezzo, tornò a stabilizzarsi sui 110.

Continuava a guidare in uno stato di torpore e di sonnolenza. Ogni tanto il braccio ferito veniva a contatto con il volante, ma quei piccoli urti dolorosi concorrevano a mantenerlo sveglio.

La Oldsmobile superò la prima uscita e poi anche la seconda, proseguendo sull'autostrada. Tra le due uscite c'erano circa quindici chilometri. Dietrich atterrò con l'elicottero in un prato e spense il motore fino a che vide l'Oldsmobile passare oltre.

Poi, tanto Shayne quanto Dietrich continuarono in direzione sud, superando il campo di atterraggio sul quale l'investigatore aveva ridotto a una carcassa l'aereo Cessna alcune ore prima, e attraversarono Perrine. Ogni volta che Shayne intravedeva una fugace apparizione del tettuccio luminescente diminuiva subito la velocità. Con l'elicottero, Dietrich si manteneva parallelo all' autostrada, tenendosi fuori vista e fuori portata di orecchio, facendo solo delle rapide puntatine quando per la Oldsmobile si presentava la possibilità di scegliere fra il continuare per l'autostrada o l'uscirne.

Si stavano avvicinando alla grande Base Aerea di Homestead. Qui i rumori degli aerei erano parte integrante del paesaggio e, per suggerimento di Shayne, Dietrich cambiò tattica e posizione. Alla fine la Oldsmobile abbandonò l'autostrada con Dietrich che ormai la tallonava alle calcagna, attraverso Florida City e, per una stretta strada secondaria, verso Homestead Beach.

«Sta uscendo di strada» avvisò Dietrich. «Sta per incontrare qualcuno.»

«Okay. Avrò modo di intercettarla meglio. Allontanati e io la sorpasserò.»

«In una stazione di rifornimento. Sul lato destro. A circa cinquecento metri.»

L'elicottero scoppiettava già più lontano, tornando verso Florida City con un largo volo a cerchio.

Shayne proseguì lungo la strada finché scorse l'indicazione "Stazione di rifornimento a 150 metri". Spense i fari e puntò in quella direzione. La stazione era chiusa con delle assi ed era senza distributori. C'erano due auto allineate una dietro l'altra fra le alte erbacce dell'area di servizio. La Oldsmobile era rigirata verso la direzione da cui era venuta. Shayne passò oltre, con la marcia più alta, accelerando ancora. La seconda auto era una giardinetta con la portiera principale spalancata. Entrambe avevano i fari accesi e la vernice rifrangente della Oldsmobile, così evidente al buio,

sembrava davvero una chiazza appena più luminosa del tettuccio screziato.

All'incrocio successivo, Shayne lasciò la strada, deviando in una stazione di rifornimento. Lì i distributori c'erano, ma chiusi per la notte. Shayne parcheggiò bene in vista e chiamò Dietrich al telefono.

«Penso che dobbiamo agire separatamente. Tu segui la Olds. Può darsi che si diriga di nuovo a nord. Lasciale prendere un certo vantaggio. Probabilmente seguirà l'autostrada fino a sud di Miami. Forza, e aspettala.»

«Bene, Mike. Lavorare per te è sempre interessante.» E dopo un momento: «La Olds sta uscendo dall'area. Già... proprio come hai detto tu. L'altra macchina sta venendo verso di te.»

«Manteniamoci in contatto.»

Shayne a poco a poco riprese il controllo dei propri riflessi, avviando e spegnendo l'accensione con gesti meccanici. Quando comparvero i fari, accese il motore. La giardinetta, una Volvo, rallentò all'incrocio e poi proseguì. Quella strada non portava in nessun posto all'infuori di Homestead Beach, un ammasso di costruzioni dozzinali, un complesso residenziale con dei canoni di affitto astronomici, abitato da sottufficiali sposati della base aerea.

Di solito Shayne avrebbe agito con maggiore prudenza, ma, ora, aveva bruciato tutte le sue risorse e anche tutta la sua pazienza. Qualcuno aveva ucciso una donna, laggiù nel centro della città, e poi aveva percorso una cinquantina di chilometri per incontrarsi con qualcun altro. Era ora di scoprire ciò che stava succedendo.

Uscì dall'area accendendo i fari, pronto a svoltare verso Homestead Beach. La giardinetta stava andando in quella direzione, senza fretta. Shayne, invece, era ansioso di arrivare presto a una conclusione, così avrebbe potuto riprendere l'inseguimento dell'omino con la barba sulla Olds. La raggiunse in fretta, lampeggiando con i fari e suonando il clackson. La Volvo rallentò subito. Shayne sterzò verso sinistra, ma con la massima celerità tornò ad affiancarsi, serrando verso destra e cominciando a spingere l'altra macchina fuori strada.

Iniziò la manovra per gradi. Poi diede un violento strattone al volante, udì un cozzo metallico e ridusse il gas. Con uno scatto repentino aprì uno spiraglio nel vetro, attivò la bomba a mano che aveva pensato di usare contro la Oldsmobile e la gettò fuori dal finestrino.

La bomba esplose sulla strada. Shayne tirò il freno.

Era a cavalcioni della striscia centrale. L'altro, per evitare lo scontro e per effetto dell'esplosione era finito in un boschetto di manghi a lato della

strada.

Shayne fermò la Buick e poi fece marcia indietro. Prima di arrestarsi nuovamente, sterzò tutto il volante verso destra e puntò i fari sull'auto infortunata. La giardinetta era rovesciata a perpendicolo lungo la scarpata. Una ruota posteriore era per aria e continuava a girare. Si era sollevato un polverone.

Shayne raccolse la pistola dal sedile e uscì. All'improvviso la portiera della Volvo si aprì e ne emerse l'occupante. Un viso quadrato, color fegato cotto, capelli cortissimi, quasi a zero, taglio caratteristico dell'esercito. Spalle quadrate, robuste, stomaco prominente, straripante dalla cinghia che lo stringeva senza pietà. Shayne cercò di acquattarsi nell'ombra per non correre ulteriori rischi, tenendo l'arma puntata. Ma sembrava che l'altro non si rendesse nemmeno conto della sua presenza. Cominciò ad allontanarsi con passi incerti, ma incespicò e cadde bocconi.

Lentamente rialzò la testa scuotendola a destra e a sinistra come per accertarsi che non vi fosse nulla che vi tintinnava dentro, come le monetine in un salvadanaio. Rimessosi in piedi con uno sforzo, si guardò attorno e cominciò a dirigersi verso Shayne, con un'andatura vacillante, come se in vita sua non fosse mai andato più veloce di così e non sapesse come fare. Gli occhi di un azzurro pallido erano opachi, con una singolare espressione fra lo stupito e l'assente. Sembravano totalmente avulsi dal cervello, incapaci di ricevere impulsi e di trasmettere sensazioni.

Shayne fece un rapido e contenuto movimento circolare con la pistola. Forse l'uomo lo scorse, forse no; comunque non reagì. Cadde con la faccia nella polvere.

Riposta la 357 nella fasciatura, Shayne rivoltò l'uomo sul dorso. Era svenuto. Notando un rigonfiamento sotto la giacca, sbottonò le prime tre asole e trasse fuori una busta sigillata. Non c'era dubbio sul contenuto. L'inconfondibile tocco del denaro.

L'aprì. Trenta o quaranta banconote, all'apparenza tutte da cento. Fece scivolare la busta nella sua tasca interna. L'uomo svenuto aveva una targhetta metallica al collo. Shayne la esaminò alla luce e venne a sapere che aveva a che fare con un certo Marian Tibbett, appartenente alle Forze Aeree Statunitensi, sangue di tipo O, numero di matricola 456.9994-07. Il portafoglio, esaminato subito dopo, fornì ben poche notizie, eccetto che si trattava di un sergente maggiore con ventidue anni di servizio. Ventidue anni prima, il suo domicilio era stato Stillwater nell'Oklahoma.

Lasciando Tibbett nella polvere, Shayne si occupò della Volvo, sulla

quale trovò due cose molto interessanti. La prima, una pinta di ottimo "bourbon". Tibbett doveva essersi dato da fare con quella, perché ne mancava un bel po'. Shayne attese che la sensazione di calore si diffondesse per il corpo, poi riprese le ricerche nell'auto. Il sedile posteriore si era spostato in avanti come se qualcuno avesse voluto aumentare lo spazio per il carico. Però non c'era nulla, all'infuori di alcune bottigliette di birra vuote e di un certo quantitativo di carta da pacchi sbrindellata, verde, piuttosto spessa, resistente e lucida, e che dava l'impressione di essere viscida. Shayne la esaminò meglio. Era unta di grasso. Ne raccolse un po' con un dito e lo annusò: cosmolene. La sostanza che si usava per impacchettare le armi quando uscivano dalla fabbrica o dall'arsenale.

Tibbett stava respirando a fatica, con una pausa dopo ogni respiro, come se dovesse essere l'ultimo. Shayne raccolse una manciata di ghiaccio dal frigorifero incorporato nella parte posteriore della sua auto e lo applicò alla tempia del sergente svenuto, fino a che questi aprì gli occhi e mormorò debolmente:

«Che cosa sta succedendo?»

«Avete avuto un incidente, sergente. Eravate ubriaco o è stato un colpo di sonno?»

«Un colpo di sonno?»

«Generalmente è così che succede. Non avete qualche vaga reminiscenza dello scoppio o meno di una bomba?»

Il sergente sollevò il capo di qualche poco, ma fu sufficiente perché potesse scorgere la sua auto fracassata. Stava riprendendo lentamente coscienza. Si palpò il torace rendendosi conto che la busta era scomparsa.

«Che c'è, sergente? Siete stato rapinato o qualcosa del genere?»

«Voi, bastardo...»

Fece per rigirarsi con uno sforzo, ma prima che riuscisse a cambiare posizione, Shayne lo colpì con il calcio della pistola sul collo. L'altro ricadde giù pesantemente. L'investigatore continuò a mantenere l'arma bene in vista, sia pure impugnandola dalla parte della canna.

«Stanotte non mi va di lottare con nessuno. Probabilmente sarei battuto. Ma se tentate qualcosa di simile, dovrò spararvi.»

Il sergente volse lo sguardo verso la Volvo e borbottò con voce raschiante: «C'era una bottiglia sul sedile anteriore.»

«L'ho trovata e fatta fuori. E ho anche trovato gli involti di carta che contenevano le armi.»

Il povero sergente infortunato era già in preda a un senso di frustrazione,

ma ora cominciava a sentirsi anche peggio. Fu come se i muscoli facciali si contraessero, e gli stessi occhi sembrarono rimpicciolirsi.

«Armi?» Il suo tono era depresso.

Shayne si accovacciò sulle gambe per essere più a portata del sergente. «Mi sono preso la libertà di esaminare i vostri documenti di identità. L'unica ragione per cui siete rimasto a far parte dell'aeronautica militare è per fruire della pensione. E l'unica cosa che potete aspettarvi è di essere cacciato in malo modo.»

«Non capisco cosa vogliate dire.»

«Quali sono le vostre mansioni alla base?»

«Faccio parte del quartier generale in qualità di sergente maggiore.»

«Non credo che l'aeronautica sarebbe entusiasta se venisse a sapere che rubate le armi. Ma non è la cosa che mi preme di più. Ci sono centinaia di armi di dubbia provenienza in giro. E qualcuna di più non cambia nulla. Mi piacerebbe sapere chi è che le compra e come pensa di impiegarle. Potrebbe trattarsi di qualcosa che io ho il dovere di approfondire.»

«Devo aver preso una brutta botta alla testa» continuò Tibbett con voce lamentosa. «Non capisco cosa stiate dicendo.»

«Nove o dieci armi a ripetizione, calibro quarantacinque. Lo deduco unicamente dalle macchie di grasso. Potrebbe anche trattarsi di qualcosa di inoffensivo, solo che c'è un "ma". Perché qualcuno dovrebbe avvolgere qualcosa di inoffensivo nel cosmolene?»

Il respiro di Tibbett era ancora affannoso, ma per il resto era già abbastanza in forma.

«Fracassate una bella macchina, rubate un po' di denaro, e ora, salvo errori, vorreste anche che collaborassi con voi, no? Ditemene il perché.» Aveva cominciato a muoversi, ma con molta circospezione. «Permettete che mi metta seduto?»

Shayne gli fece un cenno di assenso, e il sergente si tirò su, mettendosi in una posizione più comoda. «Voglio dire, siamo pratici. Non potete provare nulla con quelle macchie di grasso. Alla base viene esercitato un controllo accuratissimo sulle armi, e specialmente su quelle automatiche. Avete ragione, esiste un traffico di armi, non dobbiamo dimenticarlo. E non pensate che con ventidue anni di servizio dovrei saperne abbastanza per essere estremamente prudente? Sono incaricato dello schedario e delle relazioni. Me ne sono fatto una scienza.»

«Ma non può essere un vostro esclusivo dominio. Se nascesse il sospetto che state rubando, vi terrebbero d'occhio. E ciò potrebbe paralizzare un

tantinello la vostra attività.»

«Sì, lo potrebbe. Ma voi, che volete da me, oltre ai "miei" soldi?»

«Il nome del tizio dell'Oldsmobile.»

«Ve lo venderò per la metà del pane di quel cartoccio. Millecinquecento dollari.»

«No, Marian. Il denaro mi interessa tanto quanto quell'uomo.»

Il sergente storse le labbra, in dentro e in fuori, come se stesse meditando. «Insomma, tutto ciò che volete è quel nome e così potrete dimenticare il mio... non è così?»

«Non posso dimenticarlo, però non ho intenzione di servirmene.»

«Fate soltanto che non si possa provare nulla» concedette Tibbett di malavoglia. «Onestamente non ho alcun desiderio di quegli intelligenti e ben calcolati strattoni che fracassano l'osso del collo. Comunque non è che le mie piccole e modeste frodi ammontino a tanto per dover subire una cosa simile. Io non sono uno di quei grandi frodatori. Quaggiù in questo angolo di mondo dimenticato da tutti, le occasioni non sono troppo di vasta portata, lo crediate o no, in modo particolare adesso che la base è più o meno smobilitata, con il bilancio ridotto...»

La sua mente si stava ancora arrovellando, bisognava guadagnare tempo per sfuggire all'imposizione di Shayne. Si interruppe.

«Così, per ogni possibile evenienza, voi non sareste per caso Mike Shayne?»

«Avete indovinato.»

«È stata un'idea che mi è balenata all'improvviso. Stavo ascoltando la radio mentre attendevo in auto, sapete? Uno di quei programmi che fanno venire la pelle d'oca. Un imperversare di maledette chiacchiere. L'amico Shayne si era rotto un braccio e così via, e questo e quello. Un cadavere nel portabagagli di una macchina. Merce che scotta parecchio. Ritengo che si tratti di un assassinio. Però non capisco una cosa. E mi faccio un punto d'onore di non chiedervelo. Ma perché allora non andate a cantare in un altro cortile, Shayne? Io mi ritiro in buon ordine, accanto a una fiaschetta di whisky bourbon piena fino all'orlo. È stata tutta un'infamia, una grossa infamia a tinte vivaci.»

«Ho spedito un elicottero alle calcagna dell'Oldsmobile. Se questa faccenda si viene a sapere avrete bisogno di un amico.»

«Me ne preoccuperò quando sarà il momento. Mi servono i millecinquecento dollari. Perché mi si dovrebbe incriminare innanzi tempo?»

Si era fermata una macchina. I due giovanotti al posto di guida erano in

borghese, ma parecchi particolari indicavano chiaramente che non si trattava di civili.

Uno di loro disse: «Sergente? Che cosa diavolo è successo?»

Tibbett si alzò in piedi, valutando la situazione. Rivoleva il suo denaro. Shayne sistemò la pistola nella fasciatura, in una posizione tale che gli fosse facile raggiungere il grilletto. Il sergente lo studiò per un momento.

«Su, raccontate della piccola inezia che avete combinato.»

«Non crediate di cavarvela così» gli rispose Shayne. «Voglio sapere dove posso rintracciarvi.»

«Ehi, sergente!» di nuovo la voce del ragazzo dell'auto. «Va tutto bene?»

E il sergente, di rimando: «Si è rotto lo sterzo o qualcosa del genere. E quel tegame è volato fuori strada.»

Shayne tornò alla Buick e vi si infilò con una fretta rabbiosa, manovrando nervosamente per volgere le spalle alla base aerea. Quando sorpassò il gruppetto raccolto attorno alla Volvo sconquassata, Tibbett alzò un dito.

Quando fu di nuovo sull'autostrada, diretto a nord, stabilizzò la velocità sui 140, poi si rimise in contatto con il suo centralino.

«Stavo cercando di rintracciarvi» gli risposero. «Abbiamo perso il contatto con l'elicottero.»

«Da dove proveniva l'ultima chiamata?»

«Da sud di Hialeah. Ha detto che l'Oldsmobile era ancora sull'autostrada e che filava verso nord.»

Shayne accusò ricevuta del messaggio e raccomandò di continuare le ricerche.

Durante i venti minuti successivi mantenne la stessa andatura e si stava già avvicinando a Miami, quando il telefono cominciò a ronzare.

«Qui Larry Dietrich. Ma è una chiamata da terra.»

Notizie pessime da Dietrich. Passando nuovamente per Miami, la Oldsmobile aveva proseguito per il nord, verso Fort Lauderdale, lasciando l'autostrada allo svincolo di Boca Raton. A quel punto Dietrich aveva cominciato a essere a corto di carburante. Si era fermato due volte in aria e era stato costretto ad atterrare in un campo da golf. Proprio quando la Oldsmobile stava per entrare a Boca Raton. Ma quello era un tratto di costa troppo frastagliato e accidentato. Gli spiaceva dover dire che la Oldsmobile poteva trovarsi dovunque.

«Mi spiace davvero, per l'inferno, Mike. Avrei potuto tenerla sotto controllo tutt'al più ancora per un paio di chilometri, ma stavo veramente cor-

rendo un rischio. E quella pista da golf era maledettamente invitante per atterrare.»

«No. È una liberazione.» Il tono di Shayne era convinto. «Ora posso andarmene a casa a riposare un po'. Non è stato un cattivo inseguimento... lo faremo ancora qualche volta. Ti spedirò un assegno.»

La trasmissione di Rourke era terminata ed era inutile telefonare alla stazione radio. Il centralino di Shayne stava tentando di rintracciare Gentry, ma senza successo. Alla fine Shayne riuscì a parlare con un tenente della Squadra Omicidi e gli fece una descrizione della Oldsmobile e del suo occupante, e dove erano stati veduti per l'ultima volta.

Poi lasciò l'autostrada e si avviò verso casa.

4

Rashid Abd el-Din, giovane, baffetti sottilissimi che sembravano tracciati a carboncino, abbronzato, maglione da ciclista, nero come i pantaloni e le scarpe da ginnastica, era là,, in attesa dei fari. Quando li vide spuntare all'angolo della strada, con un balzo scavalcò la Balaustrata di marmo e planò sul prato con leggerezza felina.

Si muoveva in punta di piedi, senza fare il minimo rumore. Sembrava una scimitarra - glielo aveva detto una volta una donna molto sentimentale, e la metafora gli era piaciuta. La scimitarra: in "acciaio di Damasco" (anche Rashid non era nato lontano da Damasco) e affilata come un rasoio che poteva tagliare di netto la barba di una capra o far volar via la testa di un nemico, era l'arma con cui la sua gente aveva raggiunto i Pirenei, Vienna. Certo, in quel momento, dopo due anni di vitto della prigione, a base di legumi e di forzata inattività, non era che possedesse proprio la snellezza di una scimitarra. Ma non c'era da preoccuparsi: alcune settimane di marce nel deserto lo avrebbero riportato alla sua forma consueta.

L'auto frusciò sulla ghiaia e si fermò, come predisposto, sotto l'unico lampione dell'autorimessa a sei posti. Sei macchine! E tutte enormi... nere, Cadillac e Lincoln scintillanti e nessuna di esse con un contachilometri che portasse più di cinque cifre. Che se ne facevano delle auto in quel ricco Paese da cui provenivano? Quando esse avevano percorso più di 100.000 chilometri? Le portavano fuori, nei campi, abbandonandole ai corvi?

L'auto appena arrivata, rubata nel tardo pomeriggio, I era considerevolmente meno costosa. Un tempo era stata color bianco sporco. La vernice era stata rappezzata qua e là senza preoccuparsi che il colore fosse lo stes-

so. Una chiazza sul tettuccio era molto più rifrangente, del resto.

Rashid concentrò la sua attenzione sull'uomo al volante. Poteva diventare un problema, quell' uomo. Rashid lo conosceva ormai da sei mesi, aveva cercato di studiarlo con la massima intensità, ma era ancora un punto interrogativo. Si chiamava Murray Gold, era ebreo, un gangster di grosso calibro.

Gold scese dall'auto impugnando una pistola. Alla vista dell'arma puntata, Rashid provò una perversa sensazione di piacere. Aveva avuto ben poche possibilità di azione in carcere, fino a quei fatali ultimi dieci minuti.

«È proprio una pistola?» chiese sorridendo, nel suo inglese leggermente venato di accenti esotici. «Avevo cominciato a credere che fossimo amici.»

«Non fate lo sciocco.»

Nei suoi momenti migliori, l'ebreo appariva sempre un po' affaticato. Ora sembrava così stanco da addormentarsi in piedi. I lineamenti del viso si erano come allungati. Gli occhiali erano scivolati giù, sul naso. Era in carne come un passerotto. In prigione aveva smesso di radersi, lasciandosi crescere una barba ispida che, dopo la loro fuga congiunta, aveva tinto con una deprimente sfumatura di bruno. Con quel suo vistoso cappello sportivo di foggia americana era un tantino disgustoso... a dire il vero molto più di un tantino. A differenza di molti altri nell'organizzazione, Rashid non aveva nulla contro l'ebreo, eccetto che entrambi avevano avuto lo scarso buon senso di considerare la Palestina come la loro cosiddetta patria, in base a una dubbia interpretazione della storia. Erano come gli scarafaggi. Non c'era ragione che valesse, con loro. Tutto ciò che si poteva fare era calpestarli.

«Ho fatto qualche giretto, stasera» disse Gold. «Alcune cose le ho concluse, altre no. Ho le armi con me. Meglio concludere subito.»

«Concludere? E in che modo?»

«Io vi do le armi e voi mi date l'eroina.»

«No.» Il tono di Rashid era gelido.

«La regola fondamentale con questa merce è: liberatene più presto che puoi. Comincio a sentirmi sui carboni ardenti. Questa è una parte del mondo che scotta per me. Voglio alzare i tacchi.»

«Dopodomani mattina, secondo i piani.»

«Uno degli scopi per cui si fanno i piani è quello di poterli cambiare.»

«Però, la pistola...» Ora il tono di Rashid era gentile. «Siamo stati così uniti nelle nostre traversie... Perché, ora, all'improvviso, tra di noi, deve fa-

re la sua comparsa una pistola? C'è un proverbio arabo che dice che quando si impugna un'arma, si è pronti a usarla.»

I due uomini, avversari e cospiratori, si squadrarono l'un l'altro. Il vecchio, allo stremo delle forze, cercava di assumere un aspetto minaccioso. Era ridicolo! L' ultima cosa che Gold avrebbe fatto in quel momento era di sparare a qualcuno... Nonostante la sua reputazione, Rashid, nel suo intimo, lo credeva incapace di sparare.

Con un sospiro, Gold si rimise la pistola nella cinghia dèi pantaloni da barbone.

«Ho già avuto cinque o sei colpi di sonno. È possibile avere un po' di caffè?»

«Certo. Ma la vostra auto, tutta ammaccata, be', mi sembra un po' fuori luogo in questo scenario. Penso che fareste meglio" a scaricare le armi e a parcheggiarla nella via.»

«Prima dobbiamo scambiarci quattro paroline.»

«Poi salite dalla rimessa. Due dei nostri stanno dormendo, là dentro. È seccante per voi che noi siamo in soprannumero?»

«Forse riesco egualmente a mantenere il controllo della situazione se riesco a restare sveglio. In questi giorni sento più del solito il bisogno di dormire.»

Rashid, dopo un'ultima occhiata al barbuto, se ne andò. Il numero uno dei criminali di professione negli Stati Uniti così insicuro di se stesso! In prigione, dopo tutto, era stato così incolore che era sembrato tutt'uno con le pareti. Un uomo interessante, tutto sommato. Ma che cosa voleva veramente? A quanto pareva, non soltanto il denaro. Durante la rivolta, alla fine, si era limitato a voltare la faccia da un'altra parte, con le mani in tasca. Alcune guardie lo avevano colpito con dei bastoni di bambù. In apparenza aveva dimenticato e perdonato. Aveva lasciato che fossero altri a ucciderle.

Al piano di sopra, Rashid svegliò uno dei suoi amici, uno studente, Sayyid, e gli disse di fare del caffè. Sayyid lanciò a Gold un'occhiata carica di odio, dilatando le narici. Odiava gli ebrei quando andava a letto e li detestava quando si alzava, e nel frattempo sognava di strangolarli e di farli a pezzettini con l'esplosivo. Un altro arabo, un pilota siriano, Fuad Sabri, stava dormendo in camera da letto. Rashid lo avrebbe chiamato soltanto in caso di bisogno.

«Comincio a capire» stava dicendo Rashid. «Le armi non sono sulla vostra auto; le avete nascoste da qualche altra parte.»

Gold annuì e prese una sedia, mettendosi in modo da avere le spalle alla parete.

«Vi piaceranno. Dieci Thompson nuovi, ancora con il grasso della fabbrica. Duecento cariche di proiettili. La vostra intenzione è di pretenderne di più. Sono calibro standard. Quarantacinque. Prendete le pagine gialle e consultate un qualsiasi negozio di armi e vi venderanno tutto quello che volete, senza sollevare obiezioni.»

«Thompson... Mi piacerebbe vederli.»

«A suo tempo. Voglio essere prudente. Non è che non mi fidi di voi...»

«Non vi fidate di noi?» Rashid sembrava sorpreso.

Gold rise. «Siete cosi... strani. Non ho mai incontrato nessuno come voi.»

Rashid allargò le braccia. «In che modo siamo strani? Vogliamo soltanto che il nostro Paese torni a essere nostro, niente di più. E siamo pronti a morire per questo.»

«E io, benché ebreo, posso garantirvi che non sono affatto disposto a morire perché non vi sia restituito. Voglio soltanto essere sicuro che da parte vostra portiate l'affare a buon termine. Conosco l'opinione che avete di coloro che fanno uso di eroina...»

«Sarà consumata dagli americani. Che cosa ce ne importa se gli americani vogliono iniettarsela nei loro corpi?»

Sayyid rientrò con le tazzine. Rashid chiese all'ebreo se conosceva il caffè alla siriana.

Gold si strinse nelle spalle. «Mi ci dovrò abituare. Non vorrei che pensaste che mi piace. È come il Fronte per la liberazione della Palestina. Preferirei lavorare con un'organizzazione israeliana, ma nel mio caso voi siete gli unici disponibili in città.»

Presero il caffè con la cerimoniosità orientale.

«Ugh» fece Gold. «Voglio dire... delizioso. Ora, se vogliamo parlare di affari... Debbo stringere i tempi. Francamente non pensavo che saremmo riusciti a organizzare ogni cosa qui, in meno di tre giorni. Ma stiamo facendo dei buoni progressi, e più presto portiamo a termine questo affare, meglio sarà per noi; voglio dire per noi e per voi. Mi dispiace dirvi che questa sera ho avuto dei guai.»

«Di che genere?»

«Credetemi, Rashid: non potete capire. Per parte mia posso assicurarvi che ho preso tutte le precauzioni perché la faccenda vada a buon fine. Ma più la portiamo per le lunghe e più probabilità ci sono che possano accade-

re cose simili. Sono troppo conosciuto. Non è ai poliziotti che mi riferisco. Abbiamo degli ottimi appoggi presso la polizia, come vi dicevo. Coloro cui mi riferisco non sono nelle migliori (disposizioni d'animo per avere pazienza con noi. Si tratta dei garanti. Hanno preteso una tangente incredibile, oltre un milione di dollari, e vorrebbero averne una parte. O tutt'al più qualche soddisfazione, se è possibile. Non rientra nei loro affari ammazzare la gente, ma sanno cos'è la gente. Così, concludiamo entro domani mattina, Rashid. Debbo insistere su questo punto.»

«Due dei miei uomini non sono ancora arrivati.»

«Un paio di ragazzi! Per l'inferno, dovevate mandarne sette e avreste avuto una sorpresa assoluta; badate bene: una "sorpresa assoluta". Perché è la prima volta che qualcosa del genere è accaduto in questo emisfero. E sareste stato tre volte sicuro. Non dico che non possiate ancora farlo, ma io, adesso adesso, vi ho portato quattro Thompson e rotti, per ciascuno di quei due, come riscontrerete, e nel vostro stesso campo di attività, il che non è affatto un pagamento disprezzabile.» E intanto si sfregava la fronte. «E l'ho fatto come se fosse uno scherzo. E nelle prime ventiquattro ore, perché è durante le prime ventiquattro ore che le cose non possono andar male.»

Rashid stava centellinando il suo caffè, dolce e forte. Molte, troppe erano le cose che non si erano detti. Fidarsi uno dell'altro? Era certo che non lo facevano, non potevano. A proposito dell'eroina, Gold aveva fatto un' acuta osservazione di carattere politico. Il contrabbando della droga dal Medio Oriente al sud della Florida era il meno adatto per i membri di un gruppo di nazionalisti idealisti. Ben difficilmente le masse arabe lo avrebbero capito e giustificato. Gli americani la chiamavano sterco... una definizione veramente azzeccata, pensava Rashid. Allah misericordioso, e il rischio? Negli Stati Uniti c'era uno stato d'animo di vero isterismo collettivo al riguardo: sospetti, paure... Certo, Murray Gold, illustrando il suo piano a Rashid, durante quelle lunghe conversazioni in prigione, mentre facevano dei chilometri avanti e indietro,, aveva sostenuto che il rischio sarebbe stato zero. Quando lo sceicco Mohammed al-Khabir di Dubat fosse giunto all'Aeroporto Internazionale di Miami, sul suo D. 6 personale, in visita semiufficiale agli impianti di Boca Raton, dove svolgeva la sua attività l'amico e socio in affari Harvey West della Union Petroleum, non era neppure concepibile che uno dei funzionari della dogana americana potesse fermare i membri di quel gruppo e sottoporli a perquisizione. Così aveva sostenuto Gold. Ma purtroppo la prudenza suggeriva che spesso nella realtà accadevano anche le cose più inconcepibili. Le spie, nel campo della dro-

ga, erano dovunque. Il rischio poteva essere trascurabile, ma non proprio zero.

Così Rashid aveva gettato via l'eroina di Gold. Aveva vuotato i sacchetti nelle fogne di Beirut, e l'aveva sostituita con chinino e gesso in polvere. Anche questo comportava dei rischi; potevano essere intercettati e controllati, il che era peggio. In fondo si trattava di una transazione, sola e unica. Non c'era ragione di farsi una reputazione di omertà presso Murray Gold e i suoi sudici compari. A Ramleh, sia pure malvolentieri, Rashid era stato piuttosto ammirato del vecchio, un macchinatore di genio, fuori discussione. E nello stesso tempo aveva nutrito del profondo disprezzo per lui e per il modo in cui poneva la salvezza della propria pelle al di sopra degli interessi del suo popolo. Truffarlo sarebbe stato un vero piacere.

«Domani mattina.» Rashid era pensieroso.

«Finalmente ne convenite anche voi. Francamente non vedo una ragione per rifiutare. Forse non sarà neppure necessario che si facciano vivi quei due ragazzi che state aspettando. Possiamo parlarne un poco tra noi due, Rashid? Non mi piace il modo in cui mi guarda il tuo ragazzo. Che cosa beve all'ora di coricarsi? Sangue?»

Sayyid capiva l'inglese, sebbene lo parlasse malamente. Abbassò lo sguardo.

«Certo.» In apparenza Rashid era d'accordo. «Sayyid può andarsene se avrete la bontà di consegnargli la vostra pistola e di lasciarvi perquisire per essere sicuro che non ne abbiate un'altra.»

«Ma per l'inferno, lasciatemi perdere!» Gold era irritato. «Perché dovrei volervi sparare? Sono uscito senza un centesimo.»

«Ma non siete più in un carcere israeliano. Siete tornato nel vostro Paese.»

«Sono qualcosa di scottante, nel mio Paese d'origine. Preferirei essere in qualsiasi altro posto.» Rimise la tazzina sul vassoio facendola tintinnare. «Se siete d'accordo, questa sarà l'ultima volta che affronteremo l'argomento, in modo che quello che stabiliremo ora sia definitivo. Tutto come è stato concordato, eccetto che deve avvenire un giorno prima. Ho controllato il parcheggio. È un ottimo posto per scambiare le auto. Però ci sono un paio di cosette nuove. Non dovete essere più di tre per ogni macchina. Tre in tutto. Siete quasi uguali. Non voglio dire sul serio... si fa per dire. Gli altri possono prendere un autobus per Miami e poi un tassì.»

Continuarono a confabulare per diverso tempo, tracciando un diagramma sul tappeto, con le dita. Rashid continuava a fare domande. Gold ri-

spondeva pazientemente. Pareva che fosse invecchiato da quando era giunto, poco prima, ed era quasi addormentato.

Rashid si rivolse a Sayyid per un parere.

Sayyid, figlio di un medico, era entrato nel movimento insurrezionale palestinese quando era studente in una università americana, e aveva già compiuto delle azioni difficili e pericolose, mentre Rashid, in prigione, era diventato sempre più grasso e più impaziente. Era stato prudente fino al momento in cui era scoppiata la lotta, e poi terribilmente imprudente: un miscuglio di qualità che non si trovano facilmente nello stesso individuo. Nello sguardo che si scambiarono c'era l'intesa che l'ebreo si sarebbe attenuto al piano soltanto finché questo avesse collimato con i suoi intenti e fosse servito ai suoi scopi, ma in quella proposta c'era del buono. Stavano diventando impazienti e nervosi, dopo la lunga attesa, le discussioni, i rinvii. Passare finalmente all'azione il mattino dopo li avrebbe portati al massimo della tensione.

Rashid era d'accordo, benché, secondo la sua abitudine, insinuasse che avrebbe preferito attenersi al piano originale e che acconsentiva soltanto per accondiscendere ai desideri del vecchio. Gold annuì senza stupore.

«Allora siamo intesi.»

Rashid lo accompagnò all'auto tutta ammaccata. L'arabo stava pensando che sarebbe stato bello se avesse potuto avere le armi subito, adesso, e avessero potuto evitare il momento in cui avrebbero consegnato una quarantina di chili di polvere di nessun valore a un uomo sospettoso, che era sempre vissuto ai margini della violenza. Comunque sarebbero stati in sette. Dalla parte di Gold sarebbero stati in due. Forse, anche così, Rashid pensava alla possibilità di una diversione. La scienza della guerriglia insegnava che una superiorità di sette a due era da ritenersi buona, ma che sette a zero era anche meglio.

L'atteggiamento dell'ebreo mutò di colpo quando fu vicino alla sua auto. La stanchezza sparì. Ora stava esaminando il tettuccio chiazzato.

«Che cos'è?» chiese Rashid.

Senza rispondere, Gold si tolse gli occhiali e li sostituì con un altro paio dalle lenti più spesse. Toccò la vernice e poi girò attorno all'auto per avere un'altra visuale con la luce alle spalle. Ora martellava il tettuccio con i pugni e stava imprecando e bestemmiando in un tono di voce pieno di emozione, con degli svolazzi retorici che non erano familiari all'arabo.

«Vi ripeto la domanda» lo interruppe Rashid. «C'è qualcosa che non va? Mettetemi al corrente. Dobbiamo essere informati anche su questo.»

«Potrebbe andar male» latrava Gold. «Molto male.»

Quando Rashid ripeté ancora la domanda, Gold diede in escandescenze contro di lui. Gli berciò che era figlio di un cane.

Rashid si ripeté ancora una volta che quell'uomo era un enigma. C'era della vera collera in lui e i nemici dovevano essere prudenti e non si poteva fare assegnamento su di lui.

«Perché mi avete offeso così?» chiese Rashid. «Un' usanza veramente originale. Comunque sia... noi non abbiamo niente a che vedere con questa faccenda.»

Gold continuava a fissare la vernice.

«Mike Shayne» mormorò. «Ecco chi deve essere stato.»

«Oh! Finalmente la conversazione si sta avviando, Chi è Mike Shayne?»

«Non seccate. Aspettate un momento. Aspettate un momento. Un figlio di buona donna ha usato una mannaia su di me.»

«Una mannaia? Una specie di coltello?»

«Ho udito degli elicotteri. Ma erano sempre nelle vicinanze di un aeroporto. Pensavo che...»

Attorno ai suoi occhi si andavano formando delle rughe, che indicavano la concentrazione. Cambiò di nuovo gli occhiali, lentamente.

Cominciò a rigirarsi un po', poi si rigirò del tutto e disse, con decisione: «Qualcuno di voi deve farlo. Dovete uccidere qualcuno per me.»

«Veramente? Quel certo Shayne? Perché?»

«Okay.» Gold aveva superato quel breve momento di panico e il suo tono era nuovamente secco e disinvolto. «Dobbiamo fare un salto indietro di un paio d'ore. Non ve ne avrei voluto parlare, so che vi turberò. Qualcuno sta subodorando qualcosa o ha una fortuna sfacciata. Non saprei dire quale delle due. Ero tenuto d'occhio. Vi dissi che sarei stato molto attento su questo punto. E pensavo di averlo fatto. Non ho sparato a nessuno per molto tempo, ma non ne vale la pena. È meglio premere quel maledetto grilletto, e se la mira è giusta, che se ne vadano al diavolo.»

«L'ho già visto succedere.»

«Non sapevo che Shayne fosse là, ma ha veduto tutto. Io avevo un cadavere. Spero di non scocciarvi. L'ho chiuso nel portabagagli della macchina e ho gettato via le chiavi. In quel parcheggio le macchine vanno e vengono e il cadavere non sarebbe stato trovato finché non avesse cominciato a puzzare. Speravo di essere già oltre l'equatore per quel momento. Invece Shayne ha dato l'allarme e il cadavere è stato trovato stanotte stessa. Sono certo che si trattava di Shayne, perché è stato detto nel notiziario, e l'ho u-

dito mentre stavo prelevando le armi. Ma pensavo che non fosse troppo pericoloso. Ho avuto la sensazione di essere inseguito e so bene, anzi sono maledettamente sicuro, di averlo seminato.»

«Ma prima che riusciste a farlo ha schizzato la vernice sulla vostra auto, è così?»

«Non me n'ero accorto. Ho udito un gran colpo alle mie spalle. Il pilota dell'elicottero mi sorvegliava dall'alto e Shayne poteva tenersi fuori vista.»

In quel momento Rashid si rese conto di ciò che l'ebreo gli stava dicendo, cioè che un elicottero lo aveva pedinato fin lì. «L'ultima volta che avete udito l'elicottero avevate già imbucato la strada di accesso che porta qui?»

Gold brontolò. «Devono aver avuto un sacco di guai. Non avrebbero smesso l'inseguimento soltanto perché era passata l'ora di andare a letto o perché forse avevano varcato il confine della contea.»

«Così, questo Mike Shayne, chiunque possa essere...»

«È un investigatore privato, ed è meglio perderlo che trovarlo. Ostinato, astuto e maledettamente invulnerabile, a volte.»

Abbracciò con lo sguardo la grande casa: una imponente costruzione di stile spagnolo tutta stucchi e travi istoriate. «Così, se ha connesso i fatti fra di loro, sa che non si tratta più soltanto di me, ma di me e di tutti voi.»

«Allora dobbiamo spostarci immediatamente.»

Gold stava riflettendo. Le sue pupille si stavano agitando nelle orbite, come la lupa romana nella gabbia del Campidoglio. E, come la lupa capitolina, passi nervosi sulla ghiaia, avanti e indietro, e ancora e ancora... lo stesso andirivieni, le stesse inconscie dimensioni della sua cella israeliana.

«Voi non siete domiciliati in questa casa. Perciò dovete rimanere qui. Se cominciaste ad agitarvi, a fare della confusione per andarvene, accendere le luci, eccetera, lui metterebbe in allarme la polizia, e quelli si precipiterebbero qui.»

«Quindi pensate che sia nelle immediate vicinanze.»

«Deve esserci. Vorrà sapere se per questa notte ha perduto le mie tracce, oppure se sto compiendo qualche altra impresa. È alla guida di una Buick sgangherata con il pieno di carburante. Sentite, facciamo così: io esco e mi avvio verso sud, sulla Statale Uno. Teoricamente mi sono sbarazzato di lui alcune ore fa, e non mi preoccupo più di non accendere i fari. Prenderò un paio di voi con me, ben nascosti nel retro della macchina. Sceglierò un luogo adatto e me lo trascino dietro. Voi seguirete in un'altra macchina e lo farete fuori.»

«Facendo un bel po' di rumore.» Rashid sembrava scettico.

«Ma rapido. Poi ci disperderemo. Conosco quel tratto di strada. Sceglierò un posto dove non saremo disturbati.»

«Mi rendo conto che siccome quell'investigatore ha sconvolto i vostri piani, per voi possa essere di rilievo togliere di mezzo un testimone a un delitto, ma per noi sembra meno urgente.»

«Badate che si tratta di un tipo di investigatore tutto particolare. Lo conosco dalle sue imprese passate.»

«Ma è soltanto un uomo, Murray. Possiamo accertarcene subito, dato che siete stato tanto imprudente da portarlo qui. Vi basta rubare la macchina di qualche altro, in modo che il trucco dell'elicottero non possa più funzionare. Ci basta essere sicuri che non vi stava seguendo, senza doverlo uccidere. A mio modo di vedere dovremmo cercare di attirare l'attenzione il meno possibile prima delle undici di domani mattina.»

«Non potete scommettere sul sicuro con quell'individuo. Tutti coloro che hanno tentato di farlo, o sono morti o sono finiti in prigione.»

«Eppure voi siete un'eccezione.»

«Lo sono veramente?» disse Gold, amaro. «Lui è uno dei massimi motivi per cui debbo lasciare il Paese. Permettete che vi parli di lui. Non si tratta di un eroe tipo storie a fumetti, ma ci sono alcune cose in cui è veramente forte. Ha conoscenze personali in ogni isolato della città. Fiuta le cose o le previene. È testardo come un mulo di Algeria e quando è in rotta non molla di un'acca per nulla e per nessuno. Credete a me. Può rovinarci.»

«Voi, forse, che siete stato tanto avventato da commettere un delitto sotto il suo naso. Ma noi apparteniamo a qualcosa di nuovo genere. Tutta la sua esperienza, con noi non vale nulla. Quale intuizione volete che lo spinga ad aspettarsi un battaglione di paramilitari all'albergo Saint Albans domani mattina?»

Gold scosse la testa. «Sa portare a termine le faccende più imbrogliate. Non sono mai riuscito a capirlo.»

«No» ribatté Rashid. «Correremo il rischio con questo superuomo. Non siamo venuti in questo Paese per sparare a qualcuno sul ciglio della strada come i gangster del cinema. Voi dite di conoscere la strada. Ve la ricorderete com'era l'ultima volta che ci siete passato. Ma le cose cambiano. Qui, in America, tutto cambia in fretta. Ora ci può essere una caserma della polizia, a un centinaio di metri dal luogo che avete scelto. Una delle mie convinzioni più radicate è quella di studiare il terreno, di preparare piani di emergenza e di conoscere a fondo le forze del nemico. Mike Shayne?

Niente più di un nome.»

«Lasciate che vi dica...»

Ma Rashid lo interruppe. «Ho deciso. Sono io ad avere il comando. Faremo a modo mio.»

«E quindi senza di me.»

Senza nemmeno volgere il capo, Rashid chiamò: «Sayyid!»

«Eccomi» fu risposto dall'ombra, al limitare dell'autorimessa. «Ho una pistola e sto tenendo d'occhio il giudeo.»

Gold sospirò e cominciò ad allontanarsi. Rashid lo seguì con lo sguardo. Stava bluffando, su questo non c'erano dubbi. Quella partita di droga valeva centinaia di migliaia di dollari, forse un milione. Ora Gold era già sul prato.

«Quegli involti di plastica sono pieni di polverina bianca» aggiunse ancora Rashid. «Che cosa volete che ne facciamo?»

Gold si voltò indietro. «Potete usarla per incipriarvi il sedere. Io voglio continuare a vivere.»

Anche Sayyid uscì alla luce e i due arabi si scambiarono un'occhiata. A quanto pareva, quel Mike Shayne era una vera minaccia.

«Murray.» Al richiamo di Rashid,. Gold si fermò e tornò a voltarsi. «Potete assoldare qualcuno per ucciderlo.. Uno di voi.»

«Ho già tentato' una volta. Non ha funzionato. Volete mettervi in testa che io non voglio che la gente sappia che sono tornato?»

«E... sarebbe sufficiente per voi l'uccisione di quell'uomo? Non è che poi si renda necessario uccidere anche il pilota dell' elicottero e poi qualcun altro ancora?»

Gold si avvicinò di un altro passo. «No. L'unica cosa buona di Shayne è che lavora da solo. Non dà scacco finché non ha studiato e predisposto tutte le mosse.»

«Non mi piace, ma lo faremo.»

Gold tornò indietro. «Okay, allora, ve ne incaricate voi? È la migliore soluzione per tutti, ma io conosco i pro e i contro. Non voglio imbarcarmi in qualcosa di rischioso.»

«E nel caso che vi foste sbagliato e non fosse là fuori ad attendervi?»

«Tenteremo in qualche altro modo.»

5

Quella notte, il telefono di Shayne suonò parecchie volte.

Shayne lo udiva, ma era una cosa lontana, come se appartenesse al sogno di qualche altro. Alle sette in punto l'apparecchio trillò dì nuovo. E questa volta lo svegliò in parte.

Cercò di prendere il ricevitore, ma aveva l'impressione di essere legato al letto. Non c'era nulla che funzionasse come avrebbe dovuto. Non aveva il senso dell' equilibrio e si sentiva scivolare. Si protese in avanti con la mano sinistra e buttò giù il telefono dal tavolo. Ciò fece cessare il trillo insistente. Non era ancora del tutto cosciente, non si rendeva conto di dove fosse e perché avesse un braccio al collo.

Rigirandosi con molta difficoltà, si sedette sul letto. Dal pavimento stavano salendo dei suoni gracchianti, come se un branco di gatti fosse imprigionato nel telefono. Sgualcì e gettò via un pacchetto vuoto di sigarette. Scese dal letto, reggendo il braccio infortunato con la sinistra. Con un po' di acciottolii e di annaspamenti, mise a bollire l'acqua per il caffè; Si servì del bagno, poi cacciò la testa sotto un getto di acqua fredda e ve la mantenne fino a che non gli tornarono in mente alcune delle questioni che stava dibattendo quando era andato a letto.

Si asciugò strofinandosi più a lungo del solito e tornò al telefono.

«Qui parla Shayne.»

Un centralino intercomunale gli disse di attendere all'apparecchio un certo Leonard Dodd. Shayne si fece scorrere l'indice e il pollice a presa, sul naso. Stava ancora pensando a rate. Dodd, Washington, Dipartimento di Stato.

Udì una voce. «Vi chiedo scusa, Mike. Dai rumori che ho udito, si direbbe che vi ho svegliato.»

«Avevo preso un sonnifero. E non torno completamente in me finché non prendo un po' di caffè.»

«Allora forse è meglio che vi ripeta il mio nome: Leonard Dodd. Vi ricordate di me?»

«Dipartimento di Stato, no? Concedetemi un minuto. Un paio di anni fa, qualcosa circa i passaporti falsificati. Mi sembra di ricordare che eravate umano al novantacinque per cento. Ed è una percentuale molto alta per il vostro Dipartimento.»

Dodd stava ridendo. «Forse era così due anni fa. Mia moglie dice che sono calato di alcuni gradi, da allora. Mike, ho cercato di mettermi in contatto con voi, ieri sera, ma senza esito, e ho pensato che sarebbe stato meglio rimandare a stamani, di buon' ora, prima che ve ne andaste di nuovo chissà dove. Per caso avete ricevuto una telefonata da qualcuno che si sia

qualificato per Esther Landau?»

«Il telefono ha suonato a lungo. Non ho risposto nemmeno a una chiamata.»

«Non so quando l'abbia fatta... chiamava dall'aeroporto. Si tratta di una pollastrella israeliana, graziosa, vivace... meglio che vi ripeta il suo nome ancora una volta: Esther Landau. Lavora per il Shin Bet. Una specie del nostro FBI, ma con un campo di azione molto più esteso.»

«Mai sentita nominare. E non sono certo di avere tutti i miei riflessi pronti, in questo momento. Chiamatemi più tardi... diciamo fra mezz'ora.»

«Mike, restate all'apparecchio, per favore. Tutto quello che volevo dirvi è che potete fidarvi di lei e chiedervi di incontrarla.»

«Parla inglese?»

«Con un accento esotico, ma carino. E anche lei è carina. Penso che vi piacerà. Ha il grado di tenente. Questo non vuol dire che manchi di femminilità, se non intendete il termine alla vecchia maniera. Un interessante miscuglio, e ha un problema altrettanto interessante. Proprio di quelli che vi sono congeniali e di cui vi interessate.»

Shayne inspirò ed espirò lentamente. «Sono già molto occupato. E non so neppure per quanto tempo. Se non vi dispiace, parlate un po' più piano. Non allarmatevi se dovete ripetere le cose due volte. Come vi stavo dicendo, non ho ancora preso il caffè.»

Dall'altra parte del filo, Dodd fece uno sforzo per parlare adagio, ma quel ritmo non gli era naturale, e dopo un momento aveva già ripreso più in fretta di prima.

«Io non voglio entrare in merito agli appoggi di questa faccenda, ma sono ad alto livello. Diciamo che ciò comporta una priorità assoluta. L'ambasciata ha inoltrato una richiesta personale ed ecco perché mi sono alzato così presto per fare questa telefonata. Quello che Esther ci chiedeva di fornirle era il nome di uno competente e discreto - ripeto - discreto investigatore di Miami, capace di portare avanti una importante missione segreta. Mi è balzato in mente il nome di Michael Shayne. Se siete veramente troppo occupato per interessarvene, spero che le parlerete ugualmente e che magari la raccomanderete a qualche altro. Per la parcella ci penseremo noi.»

«Il Dipartimento di Stato? Caspita! Vuol dire che lo ritenete importante davvero.»

«State ripensando a tutti i guai che avete avuto per essere pagato. Questa volta è diverso. Fa capo ai fondi di emergenza e non deve ottenere l'appro-

vazione da parte di tanta gente come l'altra volta.»

«Dovrei raccontare alla polizia alcune cosette che sono successe ieri sera. È molto urgente la vostra faccenda?»

«Piuttosto. Desidero che sia lei a parlarvene, ma forse posso stuzzicare il vostro appetito. Si tratta di Murray Gold.»

«Davvero?» Il tono di Shayne era fra l'incredulo e il sorpreso. «E lei arriva da Israele. Ecco perché avete agganciato me. Se lei è un poliziotto, perché non la indirizzate alla vostra polizia, qui, e fate risparmiare un po' di soldi al vostro Dipartimento? Sono interessati a Murray Gold quanto lo sono io.»

«Se ci pensate quanto basta, forse potete capirne il perché. Benissimo. Magnifico. Questo è tutto quello che dovevo dirvi per telefono. Non voglio continuare a tener occupata la vostra linea. Chiamatemi se avete dei problemi.»

Nello stesso istante in cui Shayne riattaccò, il telefono trillò di nuovo. Ma non era l'israeliana di cui gli avevano appena parlato. Era Rourke.

«Allora, amico, tutto okay? Cos'è successo ieri sera?»

«Due o tre fatterelli. Sto aspettando una telefonata, Tim, perciò dirò tutto in fretta. Ho veduto un tizio pigiare un cadavere in una macchina, e gli ho dato la caccia in giro per un'ora e mezzo. Alla fine mi è sfuggito. Questo più o meno è tutto, eccetto che a un certo punto ha comprato dieci o dodici fucili mitragliatori da un sergente maggiore a Homestead. Non ho deciso come comportarmi nei riguardi di quest'ultimo. Non stampate la notizia. Ma se volete farla girare, fate pure. Più tardi ne parlerò a Gentry. Non avete sentito nulla sul conto di Murray Gold, nelle ultime due settimane?»

«Gold? Ecco il nome di un altro galantuomo. Cosa c'entra?»

«Tim» Shayne voleva tagliar corto «mi serve la linea.»

«Soltanto le solite chiacchiere. Dicono di averlo visto. I piedipiatti sono così ansiosi di mettergli le mani addosso che pigliano fuoco per ogni nonnulla. Se è davvero in circolazione, ma ne dubito, deve avere qualche ragione maledettamente importante. Okay. Ora riaggancio.» Shayne stava già sbuffando. «Ma ricordati del tuo buon amico Rourke. Ricordati che faccio il giornalista.»

L'acqua stava bollendo. Shayne fece il caffè, aggiungendovi una buona dose di cognac. Mentre lo stava bevendo, attaccò la radio per sentire il notiziario locale. Sovente ascoltava quel programma. Quel mattino ascoltò anche l'edizione successiva. Senza scomporsi di fronte alle varie errate esposizioni dei fatti, lontane dalla verità né più né meno del solito. Si versò

ancora un po' di caffè e si vestì.

La seconda telefonata veniva dal suo centralino telefonico diurno.

«È la cosa più buffa che mi sia mai successa. Ho una chiamata per voi dalla vostra stessa auto.»

«La mia auto è nella rimessa qui sotto. Spero. Almeno è dove l'ho lasciata.»

Una voce di donna stava già parlando, molto in fretta: «Signor Shayne, il mio nome è Landau. Sono giunta in. questo Paese da Israele e vorrei consultarmi con voi a proposito di una faccenda. Scusate, ma credo di essere stata seguita da parecchie persone. Mi pare di averli seminati tutti, però non ho voluto usare una di quelle cabine telefoniche di vetro che ci sono per strada. Ho persuaso il custode a indicarmi la vostra macchina ed è di lì che vi sto telefonando. Posso accennarvi l'argomento che dovrei discutere con voi?»

«Okay. Mi ha telefonato Dodd di Washington. Venite su. Prendete l'ascensore dalla rimessa. Non ripassate dall'atrio.»

«È quello che intendevo fare, ma il fatto che quelle persone fossero già al corrente che io ero qui, a Miami, mi ha addirittura sbalordita. Sapranno già anche che spero di ottenere l'assistenza di Michael Shayne? Mi dispiacerebbe se la nostra discussione dovesse essere interrotta dagli spari. Se volete scendere voi, invece, potrei rannicchiarmi in macchina, senza farmi vedere, e' potremmo andare in qualsiasi altro posto.»

«Okay, rannicchiatevi bene» rispose Shayne, con un sorriso. «Sarò giù tra un minuto.»

Finì di bere il suo caffè ristretto. Prese con sé le sigarette e una bottiglietta di cognac da un quarto, piena a metà e, nell'eventualità di guai strada facendo, una Walther 58 che si infilò nella fasciatura.

L'ascensore lo depose nella rimessa senza fermate intermedie. La Buick, a prima vista, sembrava vuota. La donna era rannicchiata sul pavimento della parte anteriore, con le ginocchia ripiegate e una pistola nella mano. Era giovane come era trasparito dalla sua voce, ma di aspetto molto migliore di quello che si sarebbe aspettato dalla descrizione di Dodd. Poteva passare molto di più per una modella dell'ex "Harper's Bazar", che non per un tenente dell'esercito israeliano. Capelli neri, fluenti sulle spalle, colorito olivastro, snella e sottile al punto che le ossa delle spalle si delineavano marcatamente sotto il vestito nero. Gli orecchini dovevano essere di diamante. Le scarpe con i tacchi alti facevano sporgere ancora di più le sue ginocchia, mettendole in risalto. Il suo sguardo era duro e le rughe attorno

agli occhi, dovute alla concentrazione, non disturbavano affatto, anzi sembravano naturali, come se dovessero continuare a esserci anche quando la concentrazione fosse cessata. Almeno così la pensava Shayne.

«Ma voi avete un braccio rotto!» esclamò la ragazza. «Posso guidare io?»

«Non è facile da portare questa» rispose Shayne, mettendosi al volante. «Però l'ho già fatto per un po' di chilometri, ieri sera, e credo di poter fare anche meglio.»

Lei aprì una borsetta lucente e vi infilò la pistola.

«Sono ben nascosta, signor Shayne? Mi dispiace per questo e può darsi che sia tutto quanto frutto della mia fantasia. Si leggono tante cose sulla violenza in America... Ma quei tipi sembravano così... decisi. Ero davvero spaventata.»

Shayne uscì dalla rimessa a marcia indietro e poi rigirò la macchina. Fece un cenno al custode che, a sua volta, diede un'occhiata all'interno dell'auto e notò la ragazza rannicchiata sul fondo.

«Spero di aver fatto bene a lasciarle usare il telefono. Mi aveva fatto vedere le sue credenziali.»

«Certo.»

Quando furono fuori, sulla strada, la ragazza disse: «Sì, gli ho mostrato le credenziali, ma gli ho anche allungato cinque dollari.»

«Qui si fa così.»

«Anche in Israele. Sono sempre più spaventata.»

Shayne puntò verso sud, lungo il Miami River. «Avete in mente qualche luogo particolare?»

«No. Dovunque si possa parlare.»

E cominciò a cambiar posizione per sedersi accanto a lui. Ma Shayne, sia pure con un tono incolore, le disse di continuare a restare giù.

«Abbiamo compagnia.»

C'erano due uomini sulla macchina che aveva visto. Avevano un'aria tesa come se, muovendosi, dovessero passare direttamente dall'inazione a un'azione violenta. Il terzo che era rimasto a guardare una vetrina, attraversò la strada con una fretta sospetta e si unì agli altri.

«Una Pontiac verde, tre uomini» continuò Shayne, con lo stesso tono pacato. «Dei novellini. Non sanno nemmeno che cosa sia la prudenza.»

«Oh Dio. Che ne sarà di noi?»

Quando erano usciti dalla rimessa, la ragazza aveva fatto la mossa di inforcare un paio di occhiali scuri. Ora se li mise e il viso, per buona parte,

scomparve sotto le enormi lenti.

«Se per caso ci concedono ancora qualche minuto, possiamo chiamare una pattuglia fluviale e farli arrestare.»

«Ma non aspettiamo così a lungo. Credo sul serio che siano stati mandati per uccidermi. Potete mantenervi davanti a loro?»

«Forse.»

«Mi dispiace di coinvolgervi in questa faccenda, signor Shayne. Non avevo idea che qualcuno potesse sapere...»

Stavano procedendo con disinvoltura, in terza; mantenendo l'altra auto ben centrata nel retrovisore. Quest'ultima infatti li seguiva, ma non accennava a voler sorpassare.

«Non sembrano troppo a loro agio» osservò Shayne, dopo un po'. «Chi è alla guida cerca di tenersi lontano e fa troppo uso dei freni. Chi saranno?»

«Vorrei saperlo! Devono aver capito che sono qui per la faccenda del supercriminale Gold.»

Shayne accelerò bruscamente, sorpassò sulla destra un autocarro, si infilò nello stretto spazio tra due auto e svoltò a sinistra.

«Non mi è giunta notizia che qualcuno sia stato chiamato "supercriminale", in tutti questi anni.»

«Comunque è quello che è, di dentro e di fuori. Al punto che c'è da vergognarsi di essere ebrei.»

Si stavano avvicinando alla Trentaseiesima Strada. I cartelli segnaletici indicavano l'autostrada per l'aeroporto.

All'improvviso, una seconda automobile, una grossa berlina, acquistando velocità, sorpassò la Pontiac e poi Shayne, tagliandogli bruscamente la strada e costringendolo a frenare. L'abbrivio gettò la donna in avanti.

«Se è questo che desiderano, ■ allora...» reagì minacciosa, aprendo la borsetta.

Dalla berlina era sceso un uomo che ora stava facendo grandi gesti in direzione di Shayne. Tuttavia c'era qualcosa di leggermente fuori luogo, in lui... non era uno dei gorilla dei quali, di solito, si circondavano i supercriminali come Gold.

Shayne valutò la situazione in un attimo.

«Coraggio. Giù più che potete e tenetevi forte.»

Lei non se lo fece dire due volte; strinse le ginocchia fin sotto il mento e si appallottolò. Shayne rimase saldo al posto di guida, ma se lei non avesse ubbidito così prontamente al suo avvertimento, sarebbe stata proiettata in avanti, contro il cruscotto, quando il muso corazzato della Buick penetrò

profondamente nella parte posteriore della macchina ferma, facendole fare un sobbalzo di oltre tre metri, e sgombrandosi così l'accesso all'autostrada.

Shayne fece marcia indietro - stava già diventando più esperto nella guida con una mano sola - e sorpassò verso l'interno, con i parafanghi che sfregavano contro quelli dell'altra auto. Era tutto proteso in avanti, facendo uso del braccio fasciato per stabilizzare il volante. La donna, tirandosi su, tese il braccio dietro la sua testa e fece fuoco dal finestrino laterale. Lo sparo inatteso, esploso proprio a pochi centimetri dalle sue orecchie, fece fare a Shayne un violento scatto inconsulto con il volante. Due ruote della Buick ora correvano in bilico, fuori della spalletta.

Questione di un attimo. Shayne riuscì a riportarle sulla strada. «Ehi! Possiamo batterli in velocità!»

Nello specchio laterale, quando abbordarono la curva, videro l'uomo sulla strada curvarsi in avanti e comprimersi lo stomaco. La curva era molto pronunciata sicché ora avevano i loro aggressori sulla destra. La ragazza si rigirò e sparò altre due volte dal finestrino del suo lato. Ma erano già sull'autostrada.

Sparando lei aveva tenuto la pistola con tutte e due le mani. Adesso la stringeva fra le ginocchia.

«Credo di averne colpito uno.»

«Lo credo anch'io. Ora però teniamoci saldi. Stiamo per fare un po' di corsa campestre.»

All'improvviso cambiò corsia senza segnalare, passando a quella di centro, e poi, a tutta velocità, su quella a sinistra. Affidandosi ancora unicamente alla velocità e all'intuito, attraversò diagonalmente l'autostrada in tutta la sua ampiezza e ne uscì. Nel caso che qualcuno li avesse seguiti, sarebbe stato tratto in inganno e avrebbe proseguito oltre quel punto nel flusso di traffico in direzione dell'aeroporto.

Ora la donna era seduta, le ginocchia strette, la bocca una linea appena pronunciata. Pareva non accorgersi che aveva un braccio sanguinante.

«Esther» le fece notare Shayne con dolcezza «potete rimettere via la pistola, adesso. La battaglia è finita. Vi siete comportata benissimo.»

«Sul serio? Ho sempre raggiunto un buon punteggio nel tiro al bersaglio. Ma è stata la prima volta che ho sparato a un uomo in carne e ossa.»

«Dubito che l'abbiate ucciso. È quasi impossibile a quella distanza, con una pistola.»

La rivoltella sparì e lei cominciò ad avere dei brividi violenti. Un minuto dopo stava piangendo.

«Mi dispiace.»

«E di che?» Shayne frenò e si fermò. «Chiunque può correre un rischio simile, in guerra. Quel tipo era deciso a farvi fuori prima che poteste parlare con me. Voi avete sparato per prima. E vi ripeto... non penso che l'abbiate ucciso. Ha avuto un leggero barcollio ed è rimasto in piedi. Se fosse stato colpito a morte sarebbe caduto giù. Su, rasserenatevi e andiamo da qualche parte a far colazione.»

«Sì.» Sembrava che parlasse a se stessa. «Uno di più o di meno di gente simile, conta poco, no? A meno che, per qualche ragione, non assuma importanza.»

Shayne le porse il cognac. «Aiuta, a volte.»

«Non bevo.»

«È un momento buono per cominciare. Andiamo... non vuol dire che possiate prenderci l'abitudine.»

Per quanto ancora tutta tesa, prese la bottiglia guardando Shayne dubbiosamente.

Al suo sorridente cenno di assenso, se la portò alla bocca e bevve una lunga sorsata. Sbavò, si interruppe e bevette di nuovo.

«Forte, no?»

«È tutta suggestione. Ora cerchiamo qualcosa da mangiare e voi mi racconterete tutto quanto.»

«Mangiare?» fece lei, vaga. «Per la verità, mi sento straordinariamente...»

In quel mentre passò un furgone della Nettezza Urbana sferragliando e lasciando una scia di puzza di rifiuti e di quel particolare odore di bruciaticcio del carburante diesel. Con uno sforzo la ragazza si impettì sul sedile.

«Sto bene. Veramente» il suo tono era fermo. «Solo che, vedete, sono due giorni che non donno e debbo continuare a star sveglia; salire su un aeroplano in un fuso orario e scendere in un altro. Quasi quasi non so più nemmeno in che giorno siamo. Un dottore mi ha dato delle pillole contro il sonno. Voi desiderate far colazione. Vi farò compagnia. Ma non ordinerò nulla, per me.»

Shayne passò sotto l'autostrada e la imboccò nuovamente dal lato opposto, immettendosi nel flusso proveniente dalla città. Concentrò la sua attenzione sul retrovisore per un certo tempo: nulla. A quanto pareva i' suoi inseguitori avevano perso definitivamente il contatto. Allora si pose alla ricerca del motel più vicino che facesse servizio di bar e ristorante.

Dopo alcuni istanti di silenzio, carico di tensione, la donna buttò giù u-

n'altra sorsata di cognac. Il collo della bottiglia produsse un piccolo rumore contro i suoi denti. Poi lei riavvitò il tappo con decisione e si rimise sul fondo, accucciandosi sui piedi. Si raddrizzò quasi subito, con un gemito soffocato, comprimendosi la mano sulla bocca.

«Potete fermare, per cortesia?»

«È un brutto posto questo per fermarsi. Resistete ancora un minuto.»

La ragazza ebbe un violento conato di vomito. Shayne si portò al margine della strada, attivando i segnalatori di emergenza. Lei stava annaspando alla cieca con la maniglia della portiera, ma non fu in grado di aprirla. Poi il vomito, improvviso, violento.

Cercò di trattenerlo, con le mani a coppa, ma straripò sulla sua gonna. Finalmente riuscì ad aprire e a sporgersi fuori della macchina, continuando a vomitare a tutto spiano. Shayne rimase al suo posto. Tra un conato e l'altro, lei continuava a scusarsi.

«Non datevi pensiero per me. Sarei dovuto uscire e tenervi la fronte, ma mi dà sempre l'impressione di una piccola cosa stupida.»

Lei era intenta a tenersi i capelli lontani dal viso, con entrambe le mani. Gli occhiali neri erano sempre al loro posto. Dopo un po' si abbandonò all'indietro, sul sedile.

«Sono mortificata. Non so come sia potuto succedere. Guardatemi, sembro una strega.»

«Avete finito, per ora?»

«Penso di sì.»

Le disse di chiudere la portiera e riprese per l'autostrada, fino al motel oltre la curva. Scese a fissare una stanza, lasciandola in macchina, con il capo arrovesciato e gli occhi chiusi, pallida e confusa.

Quando tornò, parcheggiò davanti a un padiglione a un piano e l'aiutò a scendere.

«Avete lasciato il bagaglio all'aeroporto?»

«Sì, ma non ha alcuna importanza, adesso. Ci sono alcune cose che debbo dirvi assolutamente. Se posso lavarmi il vestito, si asciugherà presto. Sono così disgustata. Disgustata! Sono stata un soldato e non è concepibile che i soldati si comportino in un modo così disdicevole. Ma non riesco a smettere di pensare a quell'uomo che si comprimeva una mano sullo stomaco, come per impedire che si svuotasse sulla strada. Tuttavia, come dite voi, debbo ripetermi che si tratta di uno dei gangster di Murray Gold, e che il fatto che sia morto non riveste una particolare importanza.»

Shayne richiuse la porta alle sue spalle. «Quella non era gente del posto.

Non pretendo di conoscere tutti i gregari leccapiedi più in vista di Miami, ma posso sapere che specie di vestiti indossano, e quante volte e come si fanno tagliare i capelli.»

Senza gli occhiali scuri, lo sguardo della ragazza aveva un'espressione interrogativa. «Volete dire che erano venuti da un'altra città?»

«È possibile, ma può esserci molto di più.»

Lei stava rabbrividendo di nuovo.

«Per prima cosa debbo smetterla di sentirmi così ignobilmente male, poi forse riuscirò a pensare. Chissà se erano al corrente che dovevo incontrarmi con voi?»

«Per lo meno sembrerebbe, se in qualche modo siete parte integrante della faccenda. Per parte mia sono coinvolto in più di un caso.»

Lei storse il viso per il puzzo che emanava il suo vestito. «Innanzi tutto debbo lavare questa roba, poi potremo parlare.»

Shayne aveva portato con sé il cognac ripreso dal cruscotto, ma non lo assaggiò. La porta dello stanzino da bagno, come tutte quelle del motel - una specie di intercapedine, compresa fra due fogli di compensato di circa quattro millimetri di spessore - le offriva ben poca intimità. La udì sciacquarsi la bocca e sputacchiare. Ora aveva riempito la vasca e stava lavandosi il vestito. Qualche tempo dopo uscì in slip e, nonostante che portasse il reggiseno, si era gettata un asciugamano sulle spalle nude. Le era tornato un po' di colorito. Si era pettinata e messo il rossetto.

Si sedette sulla sponda di uno dei letti gemelli, con le ginocchia unite, lamentandosi debolmente. Poi prese due pillole e si lasciò andare distesa sul letto, sollevando i piedi.

«Fate con comodo» disse Shayne.

«Ma è proprio questo il punto. Se rimango qui a fare la malata mentre qualcun altro si dà da fare, me ne tornerò in patria a mani vuote. E sapeste quante discussioni ci sono state prima di lasciarmi venire.»

Aveva lasciato la borsetta nello stanzino da bagno, ma aveva preso con sé una cartellina di cuoio, che aprì per mostrarla a Shayne.

«Cominciamo a essere formali, sebbene abbia il timore che voi non sappiate leggere l'ebraico.»

«Timore fondato.»

«Sono un membro del Shin Bet, una specie di polizia, che però fa parte dell'esercito. Che cosa vi ha detto quel tale di Washington?»

«Non molto, per la verità, eccetto che voi e il Shin Bet avete a che fare con un supercriminale che è evaso dalle vostre prigioni.»

«Supercriminale. Debbo ricordarmi di non dirlo mai più. È tutto quello che avete saputo?»

«Che se collaborerò al caso, il Dipartimento di Stato pagherà la parcella, e quelli sono così tirchi che non farebbero nemmeno una simile proposta, se non ci fosse qualcuno nel vostro governo che lo ritiene una cosa importante.»

«È usare un'espressione blanda, annunciare la cosa in quel modo. Benissimo: Murray Gold. A suo tempo non ne rendemmo la ragione di pubblico dominio, ma fu arrestato per l'eroina.»

«E a quale scopo trattava l'eroina?»

«Per venderla, per introdurla clandestinamente negli Stati Uniti. Comprenderete come la sua presenza nel nostro Paese rappresentasse un grosso problema. Era veramente un povero ebreo o si trattava di una commedia per persuaderci a dargli asilo? Lo stavamo tenendo d'occhio, ma, per la verità, senza troppo impegno. Aveva una giovane amante con sé. La convincemmo a venirci a riferire su chi si incontrava con lui, su come trascorreva il suo tempo. E poi lei è sparita. Pensiamo che non si sia allontanata molto.»

«Aspettate un minuto.»

Shayne chiese la linea esterna al centralino del motel, poi compose il numero di Rourke.

«Tim, è una cosa della massima urgenza» disse senza preamboli, quando l'amico rispose. «Puoi farmi una descrizione della donna di ieri sera?»

«Quella che abbiamo trovato nella Ford?»

«Già.»

«Dai suoi vestiti erano state asportate tutte le etichette. Per quanto riguarda i fianchi, diciamo terza o quarta misura. Petto piuttosto ampio e pronunciato. Le avevano sparato in faccia e questo cambia un po' la fisionomia di chiunque. Ah, sopracciglia folte... dello stesso spessore sia verso l'interno sia verso l'esterno. Quando ha noleggiato l'auto ha dato un indirizzo di New York, ma è risultato falso. Le impronte digitali hanno dato esito negativo. Questo è tutto.»

Shayne lo ringraziò. Riagganciò e ripeté la descrizione alla donna stesa sul letto.

«Quelle sopracciglia» proruppe lei. «... la sua caratteristica più vistosa. Sopracciglia veramente folte. Capelli tirati sulla nuca, molto aderenti. Volete dire che si trova qui?»

«Qui c'è il suo cadavere. Qualcuno l'ha uccisa ieri sera.»

«Accidenti!» mormorò. «Si chiamava Gerda Fox. Come si stanno complicando le cose! Riteniamo, ed è opinione corrente sul conto di Gold, che quando arrivò la prima volta fosse veramente senza denaro. E che nello stesso tempo non fosse disposto a inserirsi in Israele come lavoratore. Stava rimuginando di continuo su qualche modo tortuoso e disonesto per rientrare in possesso della sua fortuna. E un bel giorno gli arrivò qualcuno dall'America. Ne fu talmente sbalordito che saltò fuori dalla finestra e si slogò un'anca. Però più tardi si intrattennero amichevolmente. Quell'episodio aveva scarso significato per noi: soltanto un vecchio amico o qualcosa dei genere. Ma Gerda ci riferì che da quel giorno lui aveva avuto di nuovo denaro a disposizione. Allora cominciammo a nutrire i primi sospetti che l'eroina stesse entrando nel Paese. Da quando i laboratori nel sud della Francia avevano cessato l'attività, gli spacciatori si stavano orientando verso nuovi itinerari. E noi eravamo decisi a tenere questo lercio traffico al di fuori delle frontiere di Israele. C'è parecchia gente da noi che trae i suoi guadagni in quell'ambiente, e i profitti dell'eroina sono così ingenti! Il nostro Murray doveva essere della partita, ne eravamo sicuri, ma, secondo la prassi della polizia, è sempre meglio tracciare un profilo completo prima di procedere, per essere sicuri quando si arresta qualcuno. E noi non potevamo aspettare tutto quel tempo. Stava preparando una spedizione, ne eravamo convinti. Dove fosse nascosto il carico, come sarebbe stato trasportato, tuttavia, non lo avevamo ancora scoperto. Prendemmo una decisione: piombammo su di lui come lupi e lo cacciammo in prigione, avvalendoci del Regolamento di Emergenza. Poi continuammo l'indagine e scoprimmo che i nostri sospetti erano fondatissimi. Aveva investito una grossa somma in oppio turco, e aveva installato un laboratorio per raffinarlo su un battello da pesca. Svolgevano quel lavoro in mare, così dal peschereccio, se fossero stati fermati per un controllo, avrebbero potuto gettare le prove fuori bordo. Che fosse astuto lo sapevamo già. Oggi, grazie al cielo, in Israele non è rimasto nulla dell' organizzazione che lui aveva messo in piedi. O sono finiti in prigione, o sono fuggiti.»

«Perché non lo avete incriminato e processato?»

«Perché non avevamo ancora scoperto il suo nascondiglio. Finché si trovava in detenzione preventiva, si poteva sempre sperare che venisse a patti. Non era un giovanotto e neppure in buona salute. La nostra offerta era un anno di reclusione cui sarebbe seguita la deportazione, in cambio di una dichiarazione di colpevolezza, e che ci guidasse al nascondiglio dei narcotici. Invece si dichiarò innocente. Poi evase. Ora vorrei spiegarvi perché mi

sono rivolta a voi e non alla polizia regolare. Quella persona che era venuta a trovarlo prima che diventasse, diciamo, meno ridotto all'indigenza, era tornata da lui, quando stava in prigione. Generalmente non sono ammessi visitatori ai detenuti, ma quell' uomo aveva presentato dei documenti che lo qualificavano come poliziotto della città di Miami, e aveva precisato che doveva interrogare il prigioniero su qualche faccenda criminale. Il che, diciamolo fra di noi, non avevamo modo di poterlo accertare. L'evasione avvenne dopo una settimana. Così vi renderete conto di quanto io debba essere prudente. Se ne sa abbastanza sulla corruzione della polizia in questo Paese.»

«Come si chiamava quel preteso poliziotto?»

«I documenti relativi alla sua visita andarono distrutti nell'esplosione. Il comandante della prigione fu ucciso. Due dei sopravvissuti ricordano il visitatore, ma le loro descrizioni differiscono molto l'una dall'altra. Sono d'accordo nel dire che il cognome cominciava con una "J", e che era qualcosa come Jennings, Jenny. Il nome era Will.»

«Will Gentry?»

«Può darsi. Conoscete un poliziotto con quel nome? È probabile che sia lui?»

«Sì, lo conosco ed è molto improbabile. Ma tiriamo avanti.»

«Mi venne assegnato quel compito per un po' di mesi, e lo presi un po' troppo come una faccenda personale; mi dispiace doverlo ammettere. Quell'uomo voleva prenderci per fessi. Pretendeva la protezione che era dovuta alle vittime della persecuzione. Era un affronto alla memoria di milioni di morti. Ora, se, nonostante tutto, stesse avviandosi al successo, verso una prospera vecchiaia fra cibi raffinati, liquori e giovani donne corrotte, per me sarebbe una cosa dolorosa al massimo. Così, eccomi qua. Mi sono convinta che doveva essere venuto a Miami. Credo che, subito dopo l'evasione, abbia ricuperato la droga nascosta e che sia riuscito a farla passare oltre confine. Come? Non deve essere stata una cosa semplice, perché è mia ferma convinzione che siamo riusciti a disperdere completamente il suo gruppo. Ogni individuo che fosse passibile anche del più vago sospetto, della più tenue connessione con quel farabutto.»

«Ma perché Miami? È vero che è partito di qui, ma è anche altrettanto vero che qui lo conoscono tutti.»

«Primo, perché il suo visitatore proveniva da Miami. So che è di qui che viene il denaro, questo è il posto in cui viene recapitata la droga. Secondo...»

Shayne aveva seguito il racconto con molta attenzione. Ora stava tentando di richiamare alla memoria lo scenario quasi buio di quel parcheggio, la sera prima: le due auto, la Ford con il coperchio del portabagagli aperto, una figura appena intravista e che. si stava sforzando di sollevare da terra il cadavere di una donna. Murray Gold? Gold era sempre stato un uomo che commetteva i suoi crimini al riparo di un stuolo di avvocati. Quel buffo cappello, la barba, la fuggevole apparizione di una spalla. Gli sembrava altrettanto improbabile quanto l'altra idea che Willy Gentry avesse fatto visita a Gold nella prigione israeliana.

«Secondo...» stava ripetendo la donna. Ma aveva già la mano sulla bocca con segni evidenti della ripresa del malessere. «Accidenti, mi dispiace, ma temo di essere sul punto di riprendere a vomitare.»

E corse in bagno. La porta si richiuse sbattendo. Ora vomitava con violenza, e lo sciacquone continuava a rumoreggiare.

6

Nel bagno, la donna che si faceva passare per Esther Landau, e che, in realtà, era la moglie dello sceicco Mohammed al-Kabir, e una accanita simpatizzante del Fronte di Liberazione Nazionale, continuava a far funzionare lo sciacquone. Lasciò che la vaschetta si riempisse e lo tirò ancora una volta, per coprire i rumori degli sforzi che stava facendo per dare l'impressione che stesse soffocando davvero a causa del vomito.

E decise che poteva bastare. Era difficile vomitare in maniera convincente, senza sentirsi male. Prima, per poter trascinare Shayne nella camera di un motel, aveva inghiottito un emetico ad azione rapida, ma non voleva ancora sottoporre a quel tormento lo stomaco già sconvolto, e non era rimasto assolutamente nulla da rigettare.

Rivolse un piccolo sorriso alla propria immagine nello specchio. Fino a quel momento tutto era filato liscio, come i congegni di un buon orologio. La chiamata telefonica per Shayne, da Washington, che, sulle prime, l'aveva spaventata, ora le era di aiuto: con tutto il traffico che avevano dovuto fare per cambiare la fotografia, Shayne si era limitato a dare un'occhiata di sfuggita al suo tesserino di riconoscimento.

Si mise a origliare alla porta. Non avrebbe voluto che lui facesse ancora qualcuna di quelle telefonate improvvise. Pensava di essere riuscita a convincerlo del fatto che la donna trovata morta nel portabagagli della Ford fosse una certa Gerda Fox, una qualunque della processione di armati isra-

eliani di Murray Gold, ma Shayne non era uno stupido, e lei sapeva che stava facendo lavorare la mente. Quell'americano l'aveva impressionata. C'era forza e competenza dietro quel suo modo di fare così tranquillo, e anche qualcos'altro. Un eccesso di veemenza, se quello era il termine esatto. Se se ne fosse presentata l'occasione, lui avrebbe preso fuoco, e, come il fuoco nella sterpaglia, sarebbe stato impossibile fermarlo.

Anche con quel braccio al collo, aveva l'eleganza felina di un gatto. I movimenti dei muscoli del suo torace erano stati un vero spettacolo, e molto piacevole. Non era abituata a uomini così grandi e così robusti e accanto a lui si era eccitata. Aveva anche immaginato - solo per un momento, ed era felice di poterlo dire - di infilarsi sotto le coperte di quel letto, ancora con la personalità della donna poliziotto israeliana, e di far distendere quel corpo possente di Shayne accanto a lei. Lei stessa, sebbene non si fosse mai concessa le libertà che le donne israeliane consideravano un loro diritto, in fondo era una donna del ventesimo secolo. Si era abbonata alle riviste occidentali che la mettevano a contatto con i servizi sulla rivoluzione sessuale del mondo intero. In teoria, era d'accordo con tutto ciò, ma finora, era stato pietosamente poco quello che aveva potuto mettere in pratica. Da quel momento in avanti, comunque, le cose sarebbero andate diversamente.

Tirò fuori la pistola dalla borsa e cominciò a far scorrere forte l'acqua nel lavabo per coprire il rumore che produceva nel cambiare il caricatore. Come le era stato insegnato, gettò via quello a salve, ormai vuoto, e lo sostituì con uno che sembrava lo stesso e che invece era mortale. Sorrise: Fuad aveva esagerato l'agonia fingendo di essere stato colpito allo stomaco, e Shayne, anche con i nove decimi dell'attenzione concentrata sulla strada, era stato a un pelo dall'accorgersi della finzione. Ricordò ancora una volta a se stessa che era un uomo duro quello che doveva uccidere e che la mano avrebbe fatto meglio a non tremare.

Rimise la pistola nella borsa, con cura, e le pigiò dei fazzoletti tutto attorno, come per avvolgerla, in realtà per mantenerla in una data posizione. Quando avesse dovuto prenderla, bisognava che la mano si ritrovasse direttamente a portata dell'impugnatura. In quel frangente lei era soltanto una dilettante, mentre invece l'uomo nell'altra stanza con la rivoltella era un esperto.

Ebbe l'impressione che la testa le fosse diventata strana e leggera. Comunque, per lei, sarebbe stata la prima volta. Doveva farlo. Era già stato fatto e sarebbe stato fatto da chiunque. Aveva chiesto lei di essere inclusa

nell'azione principale e gli altri avevano sorriso. Una donna? Era esasperante per lei dover ammettere che nell'odiata nazione di Israele, alle donne si richiedeva, e non si concedeva come un privilegio, di prestare servizio al fianco degli uomini. Con tutta probabilità, in certe circostanze era già loro consentito di prendere l'iniziativa nei rapporti sessuali. Fra la sua gente, invece, le cose erano ancora molto diverse. Dopo secoli di agitazioni, tutt'al più le donne potevano andare senza velo sul viso. Ma, mentre gli uomini discutevano e agivano, esse erano costrette a badare al mangiare e dovevano tenere lo sguardo basso, in tutta modestia.

Quel pensiero l'aveva sempre rattristata. Ora, se avesse potuto concentrarsi su di esso, avrebbe potuto portare a termine la missione senza rimpianti o recriminazioni. Per un'ora sarebbe stata Esther Landau, un soldato, già tenente dell'esercito e ora agente di polizia, che si era recata all'estero da sola, armata, per dare la caccia a un evaso. La vera Esther aveva avuto le gambe pelose, delle strane sopracciglia... probabilmente una donna poco attraente. Chissà se le donne israeliane si truccavano gli occhi? Forse no. Comunque tirò fuori l'occorrente e si fece le ciglia.

Profumo? Non era necessario. Si guardò ancora una volta allo specchio. Tra poco avrebbe ucciso un uomo.

Shayne era accanto al televisore e stava provando i vari canali con l'audio chiuso.

«Va meglio?» le domandò, spegnendo anche il video.

«Un po' meglio, grazie.»

«Cognac?»

«No!»

Questa volta si sedette su una sedia, posando la borsa sul pavimento, in modo da averla a portata della mano destra. Shayne era dall'altra parte della stanza. Le avevano consigliato di spargli due volte, mirando la prima volta alla massa del corpo per farlo cadere, e poi al capo per ucciderlo. Ma se al primo colpo avesse fallito, lui sarebbe balzato su di lei come il fulmine. E lei avrebbe dovuto colpirlo mentre stava piombandole addosso.

«Stavate cominciando a dirmi qualcosa» riprese Shayne.

«Me lo sono scordato. Vi dispiace rammentarmelo?»

«Perché ritenevate che Gold fosse tornato a Miami.»

«Ah! Per questa ragione. Ho perquisito molto minuziosamente la sua casa, dopo l'arresto. Non c'era quasi nulla; qualche assegno, alcuni biglietti di banca, delle note sparpagliate. E una lettera. Signor Shayne, avvicinatevi, per cortesia, faccio molta fatica a parlare ad alta voce.»

L'investigatore si spostò e si sedette sulla sponda del letto. Non fu niente di meglio. Ora per il peso stava piegato in avanti e la fissava negli occhi.

«L'altra posta, se l'ha ricevuta, non l'ha conservata. Veniva da una ragazza di qui, che si firmava Helen. Nessun indirizzo. Soltanto la data e il timbro postale di Miami.»

Poteva essere costretta a inventare qualcosa, ma Gold e Rashid, dopo una discussione su che cosa dovesse dire, avevano stabilito che si attenesse il più possibile alla verità. Nessuno poteva essere matematicamente sicuro di dove si trovasse Shayne e di quanto ne sapesse. Per il momento c'era stata una Gerda Fox e per il momento lei era una informatrice del Shin Bet. E il laboratorio di Gold, dove si ricavava eroina dall'oppio era stato veramente situato nella cambusa di un peschereccio. Anche la lettera che stava illustrando era vera. Ne avevano riso assieme, a Beirut.

«Era sgrammaticata e puerile. Ve ne espongo il contenuto. L'originale si trova nel fascicolo relativo a Gold. Lui si interessava soltanto delle ragazze al di sotto dei vent'anni. Da parecchi elementi si può desumere che si trattasse di una di esse, l'ultima, prima che lasciasse questo Paese, a quanto sembra. Aveva dei guai a scuola, in famiglia, desiderava vederlo, abbracciarlo, eccetera.»

"Per un caso strano, inoltre, era figlia di un poliziotto. Gli chiedeva dove dovesse cercare, perché per tramite dì suo padre, voleva arrivare agli schedari e togliere o distruggere le prove contro di lui, così sarebbe potuto tornare e avrebbero avuto dei rapporti sessuali che non intendo ripetere e precisare. Aveva bisogno di denaro? Lei aveva qualche risparmio. Allora mi sono detta: possibile che, se fosse tornato a Miami, non l'avesse avvertita? Poteva essergli utile per portare messaggi, per trovargli un rifugio sicuro. Doveva andare molto cauto con le vecchie conoscenze. Penso che quella Helen sarebbe stata una buona pedana di lancio, comunque. Non credete che possa bastare?"

Si stava gingillando con il fermaglio della borsa. Shayne non le staccava gli occhi di dosso, neppure per un istante. E all'improvviso le venne il terribile sospetto che qualcosa avesse fatto insorgere in lui il dubbio che lei non fosse israeliana. Gli orecchini? Perché non ci aveva pensato? Forse avrebbe dovuto tenere la borsa in grembo e spararsi attraverso il fondo. Ma l'aveva comprata a Parigi e le spiaceva rovinarla.

Shayne si stava grattando il mento con l'unghia del pollice.

«Nel mondo della droga, metà della gente pratica la delazione nei confronti dell'altra metà. Ora saranno in subbuglio. Se Gold ha ucciso una

donna, ieri sera, ciò aumenterà lo stato di tensione. Lui non può andare in giro nell'ambiente e procurarsi una bustina per volta. Eppure dovrà succedere, prima o poi. Possiamo aspettare che succeda, e beccarlo. C'è qualcuno su cui posso contare. Ma ci può essere un modo più spiccio.»

Continuava a fissarla con quegli occhi penetranti.

Lei cambiò posizione: restando seduta, si sporse in avanti, raccogliendo la borsa dal pavimento. La pistola si era mossa, era scivolata e non riusciva più a localizzarne il grilletto.

«Se era Murray, gli darò la caccia.» Shayne stava sempre pensando al compito che lo attendeva e che i suoi due proiettili avrebbero dovuto impedirgli di portare a termine. «Perché sarebbe andato giù a Homestead a procurarsi dieci fucili militari?»

«Fucili militari?» Rashid non sapeva che Shayne ne fosse al corrente. «Questo non rientra nella concezione che ho di lui.»

«Vedete se potete farglielo rientrare. In Israele, Gold si era fatto crescere la barba?»

«Non quando era sotto la mia sorveglianza. Forse durante la prigionia. Posso telegrafare e informarmi.»

«Le barbe si possono comprare in qualsiasi negozio di parrucche o di articoli per capelli. Ma, se quella donna era Gerda Fox, e se Gold sapeva che lei era l'unica che potesse ricattarlo... forse perché lei conosceva il nome del compratore qui...»

Si interruppe di nuovo, soprappensiero. «Ha comprato i fucili da un sergente maggiore. Per l'esattezza non so quanti, ma li ha pagati tremila dollari in contanti, e i fucili mitragliatori sono quotati circa trecento dollari ciascuno. Per dieci mitragliatori ci vogliono dieci uomini. Non si ingaggiano dieci uomini per un traffico di droga. La cosa peggiore è che lo avevo già in pugno. Ma ho voluto fare troppo il furbo e l'ho perduto.»

Lei era riuscita a sistemare la pistola in modo che fosse puntata contro Shayne. Aveva già anche tolto la sicura.

«Signor Shayne, state parlando a frasi smozzicate. Che cosa intendete per "averlo perso"?»

«Avevo un elicottero che lo seguiva, e il motore si è bloccato. In quel momento era nei dintorni di Boca Raton. Questo non vuol dire che sia rimasto là.»

Nella mente della donna trillò un campanello di allarme: aspetta! Aspetta!

Tutto a un tratto si rese conto del pericolo che stava correndo. Certo, il

piano era stato concentrato per minimizzare il pericolo, ma se Shayne e il suo elicottero non avevano avuto motivo di collegare Gold agli arabi, non era più necessario ucciderlo. Era stata incitata a farlo, ma provava un senso di sollievo nel non averlo fatto.

E poi aveva un'idea migliore, che riguardava direttamente il denaro. Era pazzesca e anche con poche probabilità di successo, ma che colpo se ci fosse riuscita! Avrebbe provato a qualcuno, compreso il suo onnipossente marito, che le donne arabe, tutto sommato, non erano poi così sprovvedute come sembrava.

«Allora, dovremo lavorare assieme?»

«Sembra di sì.» Shayne la stava ancora studiando. «A meno che non abbiate ancora qualcos'altro da dirmi, io me ne andrei.»

«Signor Shayne, se sapeste di quanto conforto mi siete stato! Tutta la stanchezza e il sonno arretrato mi sono piombati addosso all'improvviso!»

Ed era vero. Non aveva dormito per niente la notte prima, da quando Rashid era entrato nella sua camera, e ora faceva fatica a tenere gli occhi aperti. «Che cosa accadrebbe se io me ne restassi qui, semplicemente? Se vi alzaste da quel letto, e io mi ci lasciassi cadere sopra? Almeno tre ore. Tre ore farebbero una enorme differenza.»

Anche questo era vero! Ogni cosa si sarebbe sistemata nelle prossime tre ore.

«Il mio vestito sarà di nuovo asciutto, per allora. Telefonatemi o venitemi a prendere.»

«Vedrò cosa posso venire a sapere sul conto della ragazza. Il suo nome è Helen. La figlia di un poliziotto. Interrogherò un po' di gente.»

Bene! Questo l'avrebbe tenuto lontano da Miami. Aveva parecchie questioni da risolvere, e, lasciandolo andare, lei si comportava come se veramente stesse per cadere addormentata sulla sedia. Si alzarono tutti e due. Lei finse di perdere l'equilibrio e si appoggiò al braccio di lui. Le sarebbe piaciuto vederlo nudo.

Ma non ora, sfortunatamente. Anche se avesse potuto escogitare un pretesto per indurvelo, c'era troppo poco tempo.

Quando se ne andò, si mise in osservazione dietro le tendine socchiuse, sbirciando attraverso la stretta fessura tra il tendaggio e il telaio della finestra, e vide la Buick di Shayne partire, raggiungere la strada e svoltare in direzione nord. Apparentemente era un uomo premuroso e prudente sotto ogni aspetto. Un istante più tardi, infatti, era di ritorno, e stava attraversando lentamente la strada, per accertarsi di averla lasciata al sicuro.

Ma anche Rashid era altrettanto prudente. Aveva parcheggiato da qualche parte, e si stava avvicinando a piedi, passando fra le auto del motel. Poco dopo bussava alla porta. Sorridendo, lei lo fece attendere fuori, sulla soglia, dove tutti potessero vederlo. Doveva essere furioso, ne era certa.

Ora stava scuotendo la maniglia della porta.

Si stava chiedendo: se Shayne le avesse strappato l'arma, e l'avesse lasciata, morta, sulla soglia, il fatto avrebbe turbato quello strano individuo? Forse non più di un momento, e probabilmente soltanto perché avrebbe portato un cambiamento nel piano. L'avrebbe scansata col piede e sarebbe passato oltre, e non avrebbe mai più pensato a lei. E questo pensiero la rese furiosa come lui, quando aprì la porta e Rashid si precipitò dentro con la furia di un uragano.

«Che cosa diavolo hai combinato, donna?»

A nessuna donna piace essere chiamata donna con quel tono di voce. Perciò, con calma forzata, lei rispose:

«Ho deciso di non spararglì. Mi spiaceva colpire quelle magnifiche spalle, quei fianchi così stretti.»

Reso ancora più furioso, fino all'esasperazione, Rashid la colpì in pieno viso, con il pugno chiuso.

Aveva avuto dei rapporti sessuali con lei una dozzina di volte, a Beirut, ed evidentemente riteneva che ciò lo autorizzasse a comportarsi così. Lei finì addosso al televisore e, chissà come, l'apparecchio si accese. Prima si udirono le voci e poi apparvero anche le immagini: quattro donne americane con dei trucchi elaboratissimi, sedute attorno a un tavolo, che stavano discutendo sull'esplosione demografica.

Siccome, nonostante la caduta, lei stava ancora stringendo la borsetta, tirò fuori la rivoltella e la puntò contro Rashid.

«O forse pensi che io non sia capace di ricaricarla? Che sia troppo ignorante per capirne il funzionamento, a differenza delle donne israeliane? Vuoi che prema il grilletto per convincerti?»

Lui fece un gesto con le mani per dare a vedere che l'arma non lo intimidiva. Ma lei comprese che l'uomo si sarebbe guardato bene dall'avvicinarsi ancora.

«No, no. Dimmi soltanto quello che è successo, e subito. Fino a un certo punto tutto è andato a meraviglia. Eravate soli, assieme. Io stavo tenendo d'occhio la finestra, in attesa del segnale che tu avevi fatto tutto quanto, e sarei venuto a prenderti per portarti via. Invece lui se ne va, in un'automobile con il radiotelefono. E io ti trovo qui, quasi svestita.»

«Dovevo far asciugare il vestito.»

«E che c'entrano i fianchi stretti e così via?»

«Stavamo discutendo sull'opportunità di fare l'amore, ma poi abbiamo deciso di no. Tuttavia sarebbe stato un grave errore ucciderlo. Ieri sera, l'elicottero ha avuto un'avaria al motore. Non sa nulla di noi.»

Rashid si sporse in avanti. «Ti ha detto così?»

«In un modo più che convincente. Se metto via la pistola, torni a gettarti su di me?»

«No. È stata colpa dell'ira. Metti via quell'arma.»

Le sarebbe piaciuto moltissimo ascoltare quelle intelligenti donne americane che discutevano sul modo migliore per evitare di rimanere incinte, ma dovette ammettere che non era il momento più opportuno.

Rashid si era infilato una sigaretta tra le labbra. Dopo aver spento la televisione, lei gli si avvicinò, gli tolse la sigaretta e lo baciò teneramente, ma con calore. Lui la corrispose con meno passione del solito.

«Sai di vomito.»

«Ancora?» Freddamente si staccò da lui e si distese sul letto, incrociando le caviglie. «Conosco la successione del piano altrettanto bene quanto te, mio caro. Abbiamo venti minuti buoni prima che tu debba incontrarti con l'ebreo, ed è più salutare restare qui, protetti dalle tendine abbassate, che non andare in giro per una città straniera. Michael Shayne non tornerà. Crede che io stia dormendo per la stanchezza del viaggio in aereo. E, se dovesse tornare, potrai avere la piacevole esperienza di ucciderlo, cosa che, a quanto pare, devi desiderare parecchio. Nel frattempo cercherò di persuaderti a prendermi con te.»

«Akhatari, ti prego, no, e ancora no. Ma se vuoi che ti dia ascolto, finisci prima con l'investigatore. Che cosa gli hai raccontato?»

«Soltanto di Gold e dei suoi narcotici. Badavo costantemente al tempo. Tu avevi detto che quindici minuti sarebbero stati un sufficiente margine di sicurezza, e che non dovevo sbrigare tutto quanto in un minuto, dopo il nostro arrivo. Non ho detto nulla dell'evasione dalla prigione e che era stata un'idea di Gold.»

«E anche mia. Per mesi e mesi non ho pensato ad altro.»

«Però, senza di lui, saresti ancora là, ad ammuffire dietro le sbarre. Tu hai combattuto, certo, e io ho dell'ammirazione per te. Una parola a riguardo di quel Michael Shayne. Capisco perché Gold abbia paura di lui. Anch'io, per essere sincera, ero impressionata, e mi rendevo conto che, anche con un braccio solo, era sveltissimo. Tu mi hai insegnato a essere pronta a

cogliere le occasioni, ma soltanto quando è necessario, e, in questo caso, sarebbe stata una vera sciocchezza. Oh, il giudeo sarebbe stato contentissimo di sentire che Shayne era morto, ma noi dobbiamo lasciare che sia lui stesso ad assumersi le sue responsabilità in questa faccenda. Se, per esempio, nella camera accanto, ci fossero stati un poliziotto e la sua amante, intenti a far l'amore, e avessero udito gli spari, sarei stata arrestata immediatamente. Ma se preferisci pensare che non sono riuscita a sparare perché sono soltanto una donnetta paurosa...»

«Akhatari, lo sai che ho del rispetto per te. Dov'è Shayne, adesso? Dobbiamo considerarlo come un fattore importante?»

«L'ho spedito su una pista sbagliata, alla parte opposta di Miami Beach. A quanto sembra, le uniche cose che occupano tutti i pensieri dell'americano e di cui si preoccupa sono Murray Gold e l'eroina. Non sa nulla dei palestinesi, tranne che la notte scorsa Gold ha comprato dieci fucili mitragliatori.»

«Lo sa?»

«Si. Ma anche l'investigatore più astuto del mondo, potrebbe scoprire qualcosa di più negli ultimi venti minuti che restano? Inutile dirlo, no...»

«Tuttavia continuo a credere che poteva andar meglio...»

«Anche se cosi fosse, ormai il male è fatto. Ma, da quel momento, sei convinto che ho agito bene? Gli ho fatto credere che sono una donna di azione e che, in passato, ero stata un ufficiale dell'esercito e che ho preso parte alla guerra. Ora spero di riuscire a convincere anche te.»

«Akhatari, è impossibile. Non c'è posto per le donne, negli accampamenti. E inoltre sei la moglie di uno sceicco e sarebbe da scemi offenderlo. Ci sta dando un sacco di denaro e di aiuto.»

«In ogni caso sta divorziando da me.»

Rashid era così sbalordito che lasciò cadere la sigaretta. «È venuto a sapere quello che è successo a Beirut?»

«So quello che vuoi. Desiderava che venissi con lui negli Stati Uniti, perché conosco l'inglese, ma ormai io ero diventata qualcosa che a lui non garbava più. Non ero d'accordo con lui. Una cosa senza precedenti! Lui vuole la sottomissione e molti bambini. Credi che sappia di te, di Sayyid e di tutto il resto? Aspetta e vedrai! Se l'azione avrà successo, lui ne trarrà profitto... sua moglie faceva parte del commando di cospiratori. Ma se tutto si risolvesse in un disastro...»

«Non dirlo!» la interruppe superstiziosamente Rashid.

«Direbbe che lui non c'entrava per niente e mi sconfesserebbe. Per me,

fuggire con te, in aeroplano, sarebbe tutta un'altra storia!»

«Quando raggiungeremo la Libia, ci disperderemo e spariremo tutti, a uno a uno. Per te scomparire sarebbe difficile. Sei troppo bella.»

«Sciocchezze! Potrei camuffarmi in modo da sembrare gobba.»

Ma si stava rendendo conto che non c'era niente da fare. Stava diventando un'operazione tutta maschile, dal principio alla fine. Molto bene. Ben difficilmente si sarebbero potuti accorgere che lei faceva un giochetto per proprio conto. Un milione di dollari sarebbe stata una somma meravigliosa per iniziare la sua nuova vita.

Cambiando argomento, lei suggerì che, avendo a loro disposizione quel grande e soffice letto, avrebbero anche potuto concedersi un po' di sollievo a vicenda. Avrebbe calmato la tensione e poteva anche essere l'ultima volta. Rashid era riluttante, ma i sensi hanno le loro esigenze e, provocandolo a quel modo, lei non gli lasciava possibilità di scelta.

La abbracciò e si lasciò cadere con lei su quel ietto invitante. Ma per la prima volta da quando facevano l'amore fece cilecca. Lei ne era sicura per tre quarti che sarebbe successo e non si dimostrò particolarmente comprensiva e carina con lui. Ma pensò che, in qualche modo, doveva pure avere una compensazione per essere stata colpita al viso da un pugno del suo compagno...

7

Il centralino riferì a Shayne che Will Gentry aveva telefonato più volte. Shayne rimase un po' in forse, poi disse di rintracciargli Tim Rourke.

Mentre il centralino faceva le ricerche, attraverso il fiume sul ponte della Ventisettesima Avenue.

«Qui Rourke.» Era stato rintracciato alla sua scrivania, al reparto cronaca del "News". «Mi sto chiedendo come tu abbia fatto a indovinare che stavo per scrivere il mio articolo. Mi sono insorti almeno due o trecento interrogativi. Hai un minuto di tempo?»

Shayne. continuava a destreggiarsi nel traffico, senza rispondere.

«Mike, mi ascolti?»

Allora cominciò a raccontare ogni cosa, risalendo al passato. Tre settimane prima, Murray Gold era evaso da un campo di prigionia in Israele. Esattamente una settimana dopo che qualcuno della polizia di Miami era stato laggiù ed era andato a fargli visita. E proprio in quell'epoca il buon amico di Shayne, Will Gentry, era stato in vacanza alle Bermude. La mo-

glie di Gentry era stata ammalata per dieci mesi, e all'ospedale per sei. Le spese dovevano essere state enormi. Lui aveva passato tutto il suo tempo libero all'ospedale, bevendo un po' troppo e mangiando troppo poco. In ultimo, il suo medico personale gli aveva ordinato di andarsene per un po' di giorni, completamente solo, senza far nulla, e di starsene al sole, fuori portata del telefono. Anche Shayne era stato lontano da Miami in quell'epoca e voleva chiedere a Rourke se lui o qualcun altro era stato in contatto con Gentry durante quel periodo.

Ma era una domanda alla quale anche l'altro non era in grado di rispondere. Quando Rourke ripeté il suo nome per richiamarne l'attenzione, Shayne, con un gesto calmo, troncò la comunicazione.

Raggiunse un piccolo bar nell'Ottava Strada, che la sera era frequentato di preferenza dagli omosessuali. Il proprietario, lui pure un omosessuale dalla doppia vita, era un tipo brioso, abbronzato e piccolo di statura. Si chiamava Manson. Una volta era stato pugile professionista come peso mosca e aveva una cicatrice su un'arcata ciliare, come ricordo del quadrato. Shayne alcuni anni prima aveva sgominato una banda di ricattatori specializzati in bar "particolari", e, da allora, Manson era diventato una delle principali fonti di informazioni confidenziali.

Shayne lo interruppe mentre stava facendo colazione in cucina, nel retro del bar.

«Mike, la prossima volta, telefona, d'accordo? Così posso incontrarti da qualche parte. È controproducente per la reputazione del locale avere un investigatore privato che va e viene.»

«Oggi ho molta fretta.»

Prese uno dei biglietti da cento dollari che aveva confiscato a Marian Tibbett, il sergente maggiore di Homestead, e lo posò accanto alla tazza di caffè di Manson. L'umore dell'altro divenne subito più allegro.

«Caffè?»

«No, per ora. Si tratta di due cose: prima, Murray Gold; seconda: l'eroina.»

Manson ripiegò la banconota e se la ficcò in tasca.

«E c'è qualche connessione fra loro? Mike, tutto è possibile. Gold gira al largo da qui, ma so che non è per ragioni morali. Per fini poco chiari è laggiù in Medio Oriente, da dove proviene buona parte di quella maledetta droga. Se è vero che era rovinato, certo questo è il modo migliore di rifarsi, con un movimento di capitali. Ma tante teste, tante idee.»

«Per quale ragione ritieni che abbia scelto Israele come prima tappa?»

«È opinione comune che gli avessero promesso un passaporto e che poi abbiano finto di dilazionare e di esitare per farne aumentare il prezzo. Ma Gold, lo sai bene, non poteva cambiare il suo modo di vivere. Fare l'inserviente in un ospedale? Dopo di essere stato un pezzo grosso? No! Intravista qualche possibilità, aveva cominciato a dedicarvisi, ma lo hanno sorpreso con le mani nel sacco. Vorrei riferirti ciò che vanno dicendo tutti sull'assalto di quella prigione.»

Finì di riempire la sua tazzina e rimise il bricco sul fornello. «L'ha organizzato lui.»

«Servendosi degli arabi?»

«Questa è la parte più carina della faccenda. Quale altro ebreo sarebbe stato di vedute così larghe?» Manson mandò giù un sorso di caffè fumante e abbassò la voce. «Penso che sia in Uruguay.»

«Perché in Uruguay?»

«E perché no? No. Effettivamente andava di moda molto tempo fa. È un po' sorpassatino. Forse non è andato proprio là, ma so che lo aspettano, in Uruguay. Niente di più della solita schifezza, Mike. La maggior parte delle cose che ti sto dicendo le sento servendo i clienti, ma quest'ultima l'ho saputa per caso.»

«Posso tenerla per buona?»

«È esattissima.»

«Ora un minuto per parlarmi della situazione dell'eroina. Tutto ciò che desidero è un rapporto sull'andamento del mercato.»

«Non so perché si pensi che io sia un esperto del genere. Non mi concedo, nulla di più forte dell'aspirina e la prendo sempre fuori dei bar. Ma quando l'argomento viene in ballo, non mi turo le orecchie, lo ammetto. Be', il commercio va così così, Mike. Ieri, quel colpetto dell'aereo ha preoccupato un po' tutti, ma non eccessivamente, in fondo... capisci? Non c'è stato panico. Vuol dire che stanno per arrivare rinforzi? Sotto forma di un carico più consistente, da qualche parte? Decidi tu.»

«Nulla di quello che mi hai detto finora vale più di cento dollari. Adesso qualcosa di specifico. Vorrei conoscere le generalità dell'ultima ragazza di Gold, prima che lasciasse il Paese. Il suo nome di battesimo è Helen.»

Manson scosse la testa. «Non ero così in confidenza con lui. Non sapete proprio nient'altro su di lei, eccetto il fatto che non aveva ancora diciannove anni? Cosa arcinota, d'altronde.»

«Suo padre è un poliziotto.»

«Robustelli!» sbottò subito Manson. «Era questo che sollevava i mag-

giori pettegolezzi. Il vecchio ne era al corrente o no? Gold, di solito, ogni pomeriggio andava a prenderla a scuola. Ecco il romanzetto. Affascinante, no?»

Tornato in macchina, Shayne telefonò alla scuola superiore di Miami e si fece passare il preside. Venne a sapere che Helen Robustelli era una studentessa del penultimo anno e che era rimasta assente cinque giorni per infezione da virus. Shayne consultò la guida telefonica. Il recapito del capitano Angelo Robustelli, il padre della ragazza, era in Southwest Miami, a meno di dieci isolati di distanza. Shayne oltrepassò la casa, le fece un giro attorno e parcheggiò. Poi disse al centralino di chiamare il numero di Robustelli. Dopo circa una dozzina di trilli, rispose una donna. Era la signora Robustelli e gli disse in tono piuttosto vivace e perentorio che non intendeva parlare di sua figlia.

«Ma Helen può essere in pericolo.» Il tono di Shayne continuava a essere cortese. «Forse posso aiutarla. La scuola dice di avervi invitata due volte, ma voi non vi siete presentata.»

«Ma cosa possono saperne quei deficienti? Bene... okay. Penso che preferiate comunicarle a me le cattive notizie.»

«Se non vi arreca disturbo, preferirei fermarmi a questo punto e incontrarvi di persona. Non sono molto lontano.»

Non sembrava troppo d'accordo, ma Shayne continuò a insistere.

«Fatemi pensare. Voi siete quel caparbio investigatore privato. E va bene. Mi concedete dieci minuti per rendermi presentabile?»

Un furgone-officina per riparazioni TV era parcheggiato sull'altro lato della strada, dirimpetto alla casa di Robustelli. Un attimo dopo che Shayne aveva riappeso, un giovanotto usciva dalla porta della cucina e attraversava la strada. Quando gli passò vicino, si stava abbottonando sul davanti e ravviandosi i lunghi capelli che gli ricadevano ancora sulle orecchie. Shayne lasciò che oltrepassasse l'isolato, prima di scendere dalla Buick e di suonare il campanello di Robustelli.

La signora stava rimettendosi il rossetto, con una forte accentuazione a ciascun angolo della bocca. Uno dei bottoni della sua camicetta era ancora sbottonato e lasciava intravedere una parte della protuberanza sottostante. Fianchi e petto formosi, sguardo opaco. Diede un'occhiata alla strada, dove prima c'era il furgone della TV.

«Quello era svelto.»

Fece entrare Shayne, fissando il braccio rotto, come per valutare l'entità del male.

«Per prima cosa sediamoci. Che cosa bevete?»

«Caffè, se è già fatto.»

Lei si alzò e lo guidò in una luminosa cucina. I piatti da lavare, ammonticchiati nell'acquaio, risalivano a più di un pasto, forse a più di un giorno.

«La TV faceva i capricci. Una cosa esasperante. Non che io passi molto del mio tempo a guardarla, ma... Un uomo grande e grosso, forte... con un pugno come il vostro... non può volere del caffè. Vi preparerò qualcosa da bere.»

La conclusione fu che a Shayne versò un cognac e per sé un bourbon con acqua, che, chiaramente, non era il primo della giornata. E doveva essere talmente di suo gusto che ne aveva già "assaggiato" buona parte, prima ancora di sedersi.

«Penso che mi giudicherete davvero tenibile, per il fatto che bevo bourbon subito dopo la prima colazione.»

Shayne non fece commenti. Senza dubbio era abbastanza disgustosa. La sua stessa parlata era già lievemente biascicante: da mezzogiorno in poi sarebbe stata inintelligibile.

Robustelli, suo marito, svolgeva il suo incarico principale alla Squadra Narcotici, e ne aveva uno secondario nella prostituzione, e senza molta fortuna nel frenare sia il primo traffico sia il secondo. La sua fotografia, ritagliata dal "News" sul quale appariva spesso - teneva il suo discorso per rinfocolare l'avversione contro i trafficanti di droga, almeno una volta la settimana, in qualche plinto della città - era affissa alla parete, al di sopra del tavolo della cucina. Una vera criniera di capelli grigio ferro, mascelle a macigno, lo sguardo fisso dell'uomo che non ha mai goduto di un momento di incertezza.

«Lui non sa che sua figlia è scomparsa» cominciò la signora Robustelli. alzando lo sguardo alla fotografia. «Generalmente arriva tardi per il pranzo, quando ci fa l'onore di pranzare con noi. Quando si cerca di combattere l'eroina con le proprie forze, si fanno degli orari pazzeschi, orari da tossicomani. Questo, anche una moglie arriva a capirlo.»

«Ho l'impressione che il tempo stringa, signora Robustelli. Sapete dove sia Helen?»

«Forse sì e forse no. Che cosa volete da mia figlia, signor Shayne?»

«Può sapere qualcosa di un uomo che sto cercando di catturare.»

«Ora parlate la mia lingua. Una cosa seria?»

«Sapete chi sia?»

«Concedetemi di dire che ho un'idea che credo veramente buona. Le sue

iniziali sarebbero A.C. per caso?»

«Se non sono M.G., sto perdendo il mio tempo.»

Lo sguardo della donna si fece più attento. «Non Artie Constable?»

«Non ho tempo per gingillarmi con venti domande, signora Robustelli. Sapete se vostra figlia sia invischiata con Murray Gold?»

Questo la scosse. Aveva il bicchiere alla bocca, ma una parte del whisky le scivolò giù, lungo il mento.

«Murray Gold? Murray Gold il gangster? Ma questo è un accostamento davvero fantastico. Quale specie di chiromante ve lo ha raccontato?»

«L'uomo che di solito mi fornisce delle informazioni esatte su queste cose. Gold andava a prenderla all'uscita dalla scuola.»

Ma anche questo non contribuì molto a convincerla.

«Sapevo che c'era qualcosa di poco plausibile» riprese cupamente. «Ma pensavo che si fermasse a scuola per qualche ora extra. Poi aveva anche un'ottima votazione. Gold! Mio Dio, sappiamo tutti che gli piacciono le ragazze giovani e sciocche, ma questo è andare un po' lontano.»

I suoi occhi corsero alla fotografia.

«Ascoltate, ascoltate... se Angelo viene a scoprire tutto, la uccide, posso giurarci. So che qualche volta lo si dice così, senza intenderlo davvero, ma io dico sul serio. Tirerebbe fuori la sua cara pistola e per lei sarebbe finita. Gold ha quasi ottant'anni!»

«Sessantaquattro.»

«Ma non ha ancora vent'anni, la mia Helen... Sono... sono davvero trasecolata. Ci vuole un' altra bevuta.»

Si riempì il bicchiere e portò la bottiglia di cognac per Shayne.

«Questa sua scomparsa l'avevo presa per una ragazzata. Ma Gold non è in Israele? Così almeno scrivono i giornali.»

«Nessuno ne è sicuro. A quanto pare, Helen deve avergli spedito una lettera.»

«Povero vecchio» fu la sorprendente reazione della donna. «Tutto quel denaro... perché dovrebbe andare in giro a fare degli scherzi, a settant'anni?» Poi proseguì, agitando il bicchiere. «Settanta, sessanta... Chi siete voi? Non riesco a seguirvi.»

«Signora Robustelli...»

«Penso che sia ributtante. Non lo so. Non siamo stati dei genitori modello. Angelo ha fiducia nella sferza e io ho esagerato in senso opposto, per compensazione. Mia figlia non ha mai imparato nulla, nonostante gli studi. Non ha mai avuto appuntamenti come le altre ragazze. Meglio guardare in

faccia la realtà; è soltanto una mozzarella...»

«Se avete un'idea di dove possa trovarla...»

Ma lei aveva intenzione di farglielo sudare. Alzando ancora il bicchiere fin quasi agli occhi, gli lanciò un'occhiata piuttosto provocante.

«Non sono una di quelle madri rigide e inflessibili, come si potrebbe giudicare dall'aspetto. Le ho fatto il predicozzo al completo la prima volta che ha avuto le mestruazioni. L'esempio personale è importantissimo! Io penso, io posso dire onestamente che ho cercato di darle una sana attitudine ai rapporti sessuali. Ho un po' di inclinazione sull'argomento. Mi piace farlo di sopra, qui di sotto e nella mia camera matrimoniale. Attualmente non è che faccia molto, e non per colpa di Angelo, perché il caro ometto fa quello che può. Ecco perché ho accennato ad Artie Constable.» Si interruppe, riflettendo. «Debbo dirvelo? Ma sì! Perché vi state sbagliando su Gold, voi e i vostri informatori. Non si sono proprio mai sbagliati? Artie abita qui vicino, due isolati più in là. Di solito consegna i giornali in questa via. Ora non fatevi delle idee sbagliate! Non è successo nulla. È veramente un gran bel ragazzo, Artie. Avrebbe voluto dedicarsi al calcio, ma voi sapete quale sterco di gallina siano quelle scuole di addestramento. Ho pensato di incoraggiarlo, di scoprire se fosse all'altezza di ciò che si proponeva, in certo qual modo aiutarlo a sviluppare il suo potenziale. L'ho invitato un giorno della scorsa settimana che ero sola in casa.»

Il suo sguardo divenne vitreo; cominciava a sognare a occhi aperti.

«Signora Robustelli, vogliamo tornare a vostra figlia?»

«Lei fa parte della storia e io vorrei che non fosse così. Chiamatemi Angela. Io sono Angela, mio marito Angelo. Non è carino?»

«Sì, è carino.»

«Lo so, lo so, voi avete un sacco di cose da fare: dovete andare in tanti posti, e io devo restar qui, impiccata a fare le pulizie. Non avete mai considerato il matrimonio dal punto di vista di una donna?»

«E va bene. Parlatemi di Artie.»

«Biondo, sapete? Petto e muscoli magnifici. Ma selvaggio, selvaggio come si può esserlo. Chiedete a chiunque, in quella scuola, di Artie. Una volta ha buttato fuori il suo insegnante di sociologia, attraverso una porta a vetri. E io l'avevo proprio qui, nel palmo della mano.» Ebbe uno scatto di riso convulso, subito soffocato. «Ed era una cosa enorme, veramente. E... volete sapere il resto? All'improvviso è entrata Helen. Artie era imbarazzato al massimo, perché lui e Helen... ero letteralmente di sasso, nell'apprenderlo, l'avevano già fatto tra di loro. Mi sentivo proprio come una scema

integrale. Cosicché sono corsa ai ripari. Le madri non si perdono mai d'animo del tutto, lo sapete. Mi sono introdotta in camera sua, quella notte, e ho fatto una piccola indagine privata, per conto mio. Ne sono venute fuori di tutti i colori. Anche a scuola era in una situazione disastrosa. Non lo avrei mai pensato. Sono venuta a sapere tutto.»

«Anche che prendeva eroina?»

«Buon Dio, no. Amfetamine, LSD, mescalina e cose del genere. Ho frugato nella sua borsa. Mi vergogno a confessarlo. C'erano troppi soldi, tanto per cominciare. Ah! Mi sono detta. Intraprendente? E una ricevuta del versamento di cento dollari come cauzione per un certo appartamento in un certo condominio sulla spiaggia. E ora voglio la vostra solenne promessa che il nome di mia figlia non verrà coinvolto in qualche scandalo o comunque che non si faccia pubblicità attorno a lei.»

«Non posso promettervelo, signora Robustelli. Farò quello che posso. Dopo quanto tempo, da quando è successo tutto questo, se n'è andata?»

«Il giorno dopo. Mi sono resa conto che se n'era andata quando sono entrata in camera sua per rifare il letto. Ann la Scarmigliata non c'era più. Non aveva preso lo spazzolino da denti, ma non aveva lasciato la sua bambola di pezza. Così mi sono messa in moto e ho svolto una piccola indagine con risultati abbastanza buoni. Artie Constable non era andato a scuola e non era tornato a casa neppure lui, quella sera. Così ci deve essere qualche falla nella vostra storia di Murray Gold! Mi sono seduta a questo stesso tavolo, mi sono versata un potente bourbon e ho continuato a meditare. Dirlo ad Angelo? No. È tanto esperto in psicologia femminile, quanto può esserlo quella mosca sul paralume. Mandare Angelo a riprenderla equivaleva a procurarle una scossa che l'avrebbe condizionata per tutta la vita. Se loro, sì, se lei e Artie volevano giocare a fare i grandi, perché non lasciarli soli per qualche giorno? E io? Non avevo diritto di ritenermi una giovincella un po' cresciuta? A scuola se la sarebbero presa brutta con Helen. Questa volta non sarebbero stati dieci giorni di sospensione, l'avrebbero cacciata a pedate nel sedere. E allora l'avrei avuta tra i piedi tutto il giorno e addio intimità. Stavo arzigogolando qualcosa da raccontare ad Angelo, quando fosse venuto a sapere che se n'era andata. Deve amarla pazzamente, almeno credo.»

«Anche Constable è sparito?»

«Non ho controllato. Non era il caso che mi preoccupassi.» Ora stava scuotendo i cubetti di ghiaccio, con aria pensierosa. «La notte precedente a quella di cui vi stavo parlando... non ci avevo pensato fino a questo mo-

mento... c'è stata una telefonata. Quando ho risposto, non ho udito nulla. Poco dopo, il telefono ha suonato di nuovo. Ha risposto Helen che sembrava eccitatissima. Ha riattaccato e ha continuato il resto della telefonata dal piano di sopra. La curiosità mi spingeva ad ascoltare, e ci ho provato, ma lei, praticamente, stava mormorando. Potrebbe essere stato Gold? Forse sì.»

Visto che finalmente si era fermata, Shayne finì il suo cognac e si alzò.

«Se volete darmi quell'indirizzo... Può essere di aiuto. Io non posso perdere altro tempo qui.»

«Correte, correte. Homestead Beach, trentasette, Azalea Drive. Cercate di fare in modo che non si senta colpevole. Tutti commettiamo degli errori. Non preoccupatevi. Non voglio lasciargliela passar liscia, solo che avrei un modo più adatto per punirla.»

Lo accompagnò alla porta, facendo schioccare le dita a ogni passo, come se facesse l'accompagnamento a una musica che Shayne non poteva udire. Dopo avergli aperto la porta, si appoggiò alla sua fasciatura e gli sussurrò sul viso:

«Perché non ripassate più tardi?» Poi si ritrasse e si mise un dito sulle labbra. «Dimenticate quest'ultima cosa...»

8

Murray Gold aveva sempre ordito i suoi piani con molta ponderazione, a volte perfino esagerando. Meditava ogni particolare in anticipo e ci tornava sopra ancora e ancora, immaginando il peggio ed elaborando le contromosse. Quel giorno aveva telefonato a tutte le agenzie di pompe funebri elencate in neretto sulle pagine gialle e ne aveva trovate due senza funerali già prenotati. Aveva detto di chiamarsi Gentile e di essere di New York. Era a Miami con sua sorella. Lei era stata colpita all' improvviso da un dolore al petto ed era morta nella notte. I suoi interlocutori si erano dichiarati spiacenti per quello che era successo e speravano di potergli essere di aiuto con i loro servizi.

Gold, tanto per cominciare, aveva scelto Everett e Wilkins, e precisamente sulla Alton Road. C'era un ampio parcheggio per i veicoli dei funerali. Al momento vi stazionavano soltanto un carro funebre e due limousine senza autisti. Gold viaggiava su una Dodge rubata, con la targa di New York. Artie Constable, lo scervellato amico di Helen, era al volante. Gold gli aveva detto di passare oltre senza fermarsi e poi di tornare indietro len-

tamente. Se avesse visto qualcosa che consigliava di girare alla larga, avrebbero tirato dritto, tentando alla seconda impresa della lista.

«Sembra tutto okay.»

Constable svoltò sul raccordo di accesso. Quando erano partiti da Homestead Beach, indossava soltanto un paio di jeans e una maglietta puzzolente ed era a piedi nudi. Gold lo aveva portato in un magazzino di vestiti e gli aveva comprato un impermeabile leggero, di colore scuro, e un paio di scarpe, facendogli notare che sarebbe stata una cosa stupida andare a incontrare un direttore di pompe funebri a piedi nudi. Artie era un ragazzo alto, 1,85, o giù di lì, con un collo taurino, simile a una colonna e quasi vuoto quanto il suo cervello. Dava l'impressione di poter concentrare tutta la forza nel mento, come dovesse usarlo da ariete per aprirsi un varco in un muro di mattoni. Gold aveva saggiato la sua intelligenza, e benché ne avesse poca, non lo dimostrava poi molto. Aveva quasi sempre l'aria arrabbiata, e particolarmente quel mattino, perché lui e Helen erano stati alzati fino a tardi a bere moscato. Aveva una 38 in entrambe le tasche dell'impermeabile, e in un certo senso era uno scherzo, perché in vita sua non aveva mai sparato con nessun tipo di arma.

«Ricordiamoci che non dobbiamo fare del male a quell'uomo, a meno che non ne siamo costretti» ammonì Gold. «Osservate me e fate come faccio io.»

Già magro prima, in quella miserabile prigione israeliana Gold era deperito ancora di più. Poteva afferrarsi la pelle del ventre e ripiegarla e tirarla come la falda di un cartoccio. Per anni era stato quasi calvo e aveva sempre portato il viso ben rasato. Ora, con una barba ispida e un parrucchino posticcio, gli occhiali da sole che celavano alla vista la maggior parte dello spazio intermedio, sperava di passare per un uomo completamente diverso. Tuttavia era riluttante a mostrarsi apertamente in una città dove così tanta gente avrebbe dato la vita per il piacere di ficcargli le unghie negli occhi. Fece il suo ingresso nell'agenzia di pompe funebri a capo chino, con l'aria di chi ha perduto una persona cara.

Everett, il direttore, era stato a spiare il suo arrivo dalla vetrina per poter stabilire che tipo di carro funebre doveva usare, e, di conseguenza, per regolarsi sul prezzo. Everett era grassoccio, delicato e con quel particolare tono depresso che gli derivava dalla professione. Strinse la mano di Gold con tutte e due le sue, e gli diede ancora una stretta extra prima di lasciarla, per dimostrare quanto prendesse parte alla perdita della cara sorella. Nell'ingresso c'era soltanto una ragazza. Gold aveva stabilito che il numero

massimo di persone che lui e Artie avrebbero potuto facilmente tenere sotto controllo era di tre. Dopo aver presentato Artie come un giovane cugino che era stato tanto gentile da accompagnarlo, si ritirò con il direttore per discutere la scelta e il prezzo del funerale.

L'imbalsamazione sarebbe stata eseguita sul posto dallo stesso Everett con l'aiuto di un assistente che sarebbe venuto nel pomeriggio. Protestando di essere letteralmente derubato, Gold chiese che gli fosse mostrata tutta la serie delle bare. Sua sorella era stata una creatura singolare e lui desiderava adempiere ogni cosa esattamente come avrebbe desiderato lei.

Quando fu a tu per tu con Everett e le sue bare, Gold tirò fuori una pistola e la puntò contro l'impresario di pompe funebri, il quale era stato in commercio abbastanza per averne vedute di tutti i colori. La sua mascella si piegò fino a confondersi con una specie di doppio mento.

Gold disse dolcemente: «Siete stato molto gentile, ma sono desolato di dovervi dire che non ho mai avuto una sorella.»

«Una rapina, allora» ansimò Everett.

«Almeno all'apparenza. Suppongo che non siate armato.»

«Diamine, no!»

«Penso dì potervi credere. Perquisire è cosi antipatico... È una cosa che odio, quando succede a me. Mettetevi laggiù, spalle al muro e fate il buono se non volete finire imbalsamato da qualche vostro concorrente.»

«Non tengo mai molto denaro con me.»

Gold decise di essere amichevole quanto bastava. Punzecchiò a più riprese il piccolo uomo di affari con la canna della pistola e ringhiò: «Niente schiamazzi. Datemi una mano.» Aveva tirato fuori la fodera da una bara. «Strappate qui.»

L'impresario, spaventatissimo e confuso, si adoperò per scucire e tirarne fuori una striscia abbastanza lunga. Gold gli ordinò di salire in una delle costosissime bare, con l'interno di acciaio inossidabile, l'esterno in legno di cedro, rivestite di seta color lavanda e con un cuscino per la testa del cadavere. Però i movimenti del malcapitato non erano proprio ben coordinati e dovette essere aiutato con alcuni colpetti di pistola.

«È a tenuta d'aria» mormorò Everett.

«Non voglio farvi soffocare. Non sono completamente fuori di senno.»

Everett sembrava nutrire dei dubbi su quella affermazione, ma vi saltò dentro e si distese sul dorso. Gold gli legò le caviglie e i polsi.

«Promettete di non chiudere il coperchio!» disse ancora Everett. «Vi ho aiutato. Perché sono veramente costruite in modo che l'aria non possa en-

trare...»

A Gold non erano mai piaciuti i piagnistei. Rigirò la pistola e gli lasciò andare un bel colpo con il calcio. Poi lo imbavagliò e tornò nell'ingresso dicendo alla ragazza che Everett la voleva. Lei si avviò tutta saltellante, con Artie che la seguiva a un passo. Doveva aver finito le scuole superiori da un anno o giù di lì, e Gold si sentiva veramente attratto dalla sua freschezza e dal modo in cui si muoveva, tuttavia il suo viso era deturpato da troppi foruncoli. Standole alle spalle, le gettò un braccio attorno impedendole di urlare quando scorse il suo datore di lavoro legato e imbavagliato in una delle migliori bare della ditta. Con una mossa che gli era naturale, portò l'altra mano al petto stringendo un capezzolo fra le dita. Artie, dal canto suo, afferrò le caviglie, e le legò. La ragazza si divincolava, nella stretta di Gold, tentando di sciogliersi e recalcitrando, e il suo soffice sedere sobbalzava contro il basso ventre dell'uomo, solleticandolo al punto che quasi stava per dimenticare che la parte più interessante del mattino non era ancora iniziata.

Poi lei si afflosciò.

«Così va bene, cara.» Ma il tono era ansante.

La distesero in un'altra bara. Gold mantenne la parola e, quando abbassò i coperchi, si ricordò di mettervi parecchi spessori, in modo che la chiusura ne risultasse tutt'altro che completa.

Artie andò a prendere la Dodge e la portò all'uscita.

Gold scelse una bara da bambino, rivestita di tessuto bianco e ornata di boccioli di rosa. Era pesantissima. Artie dovette servirsi di un carrello a due ruote per portarla sul carro funebre. Poi aprì il portabagagli della Dodge. I Thompson provenienti dalla base aerea di Homestead erano là dentro, ammonticchiati e avvolti in cenci. Gold li trasferì nel carro funebre a uno a uno. Poi fu la volta dei caricatori e delle scatole di munizioni. Artie intanto sistemava ogni cosa nella bara. Poi venne fuori dal furgone e richiuse i doppi sportelli.

«Stavo quasi per dimenticarmi di una cosa» disse Gold.

Servendosi della punta di un cacciavite manomise la serratura in modo che non chiudesse più bene, e fermò lo sportello con della fettuccia.

«Vi siete accorto che non portava le mutandine?» chiese Artie.

«Cosa?»

«La pollastrella. Come può accadere una cosa simile nell'ufficio di una impresa di pompe funebri? Se non ci credete, andate a vedere.»

«Grazie» rispose freddamente Gold. «Che specie di morto in vacanza

pensi che io sia?»

Artie fece una risatina repressa e finse di tirare un pugno. «È andato tutto abbastanza liscio, no? Proprio come dicevate voi.»

«Il giorno è appena cominciato.»

Artie aveva preso due pillole di tranquillanti prima di partire, una dose che Gold aveva ritenuto sufficiente. Ma ora, dopo essere stato a contatto della ragazza e averla distesa là, nella bara, senza mutandine, era così eccitato che Gold stava considerando l'opportunità di somministrargli qualcosa di diverso, per distoglierlo dalla tensione. Ma decise di no. Era meglio che il ragazzo sembrasse pericolosamente eccitato quando avrebbero incontrato gli arabi.

Certo era un rischio. Avrebbe preferito servirsi di qualcuno del suo vecchio ambiente, di cui poteva prevedere con esattezza la condotta, ma quello era l'inferno! Tutta la faccenda era fuori del ruolo solito per lui. Ma poteva benissimo affrontare qualsiasi situazione.

Artie stese un panno sul coperchio nero, mentre Gold si occupava di un'altra cosa importante. Aveva una borsa di carta che conteneva due dispositivi a orologeria, due pezzi di plastica esplosiva, due palline da ping-pong, e una siringa ipodermica completa di tutto. Tutto l'insieme gli era costato venti dollari. Lo aveva ordinato per telefono, rifiutandosi di dare il nome, ed Helen era andata a ritirarlo. Le palline da ping-pong erano parzialmente riempite con un liquido misterioso. Gold non si era mai interessato della sua composizione chimica; tutto quello che sapeva era che funzionava. Con la siringa ipodermica iniettò in ciascuna pallina il contenuto della siringa stessa e sigillò il foro con una goccia di liquido adesivo a pronta solidificazione. Regolò uno dei cronometri per le 11 e 40 e l'altro per trenta secondi dopo, legò con lo spago ciascun involto e li installò: uno sulla limousine e l'altro sul carro funebre. Alle 11 e 40, quando il materiale plastico si fosse fuso, le palline, rompendosi, avrebbero schizzato il loro contenuto sul motore, bruciandolo con un intenso calore. E se, per una ragione qualsiasi, il congegno a orologeria avesse fatto cilecca, le palline da ping-pong avrebbero preso fuoco da sole, con un venti minuti di scarto, fra le 11 e 30 e le 11 e 50.

«Una volta o l'altra mi spiegherete tutto questo» disse Artie, guardando pieno di curiosità.

«Quando arriveremo in Uruguay.»

«Voglio guardare sulla carta geografica per vedere dove si trova.»

«Là è inverno quando da noi è estate. Per tutto il resto è pressappoco lo

stesso. Ora calmati, Artie. Voglio che tu rassomigli a Humphrey Bogart in quei vecchi film. Muto. Micidiale.»

«Così?»

Gold osservò la smorfia con un mezzo sogghigno e gli fece cenno di salire sul carro funebre. Il soprabito nero era di aiuto per la circostanza, ma nessun impresario di pompe funebri che avesse avuto un minimo di cervello avrebbe assunto un autista con quel cespuglio arruffato di capelli. Ma non aveva molta importanza. Dovevano soltanto percorrere qualche isolato.

Gold salì nella limousine, spostò il sedile in avanti, dì uno scatto, e, dopo aver avviato il motore, diede ad Artie il segnale di partenza.

Lui si mise in testa. La loro destinazione era un'autorimessa-parcheggio fra il Dade Boulevard e Collins, un edificio capace di contenere molti veicoli e con una spirale di accesso esterna. Acquistarono i biglietti e iniziarono la salita. Ignorando gli spazi liberi, man mano che salivano, percorsero tutta la rampa, fino al termine, dove trovarono gli arabi che li stavano aspettando.

A quell'ora - le 10 e 42 - l'afflusso delle auto parcheggiate non era ancora giunto così in alto, e quindi avevano tutto il piano a loro disposizione. Artie parcheggiò all'inizio del pendio, bloccando la rampa. Gold, nello stesso momento, spense il motore e scese dalla limousine.

Contò Rashid Abd el-Din, il capo, e altri tre. Ce ne dovevano essere ancora altri tre, da qualche parte, nascosti alla vista. Al contrario di Artie, gli arabi, per il loro ruolo di aiutanti di un direttore di pompe funebri, indossavano giacca e cravatta. Ma fu soltanto quando si trovarono quasi allineati, tutti assieme, che si poté notare quanto si rassomigliassero l'un l'altro. Erano alti, pressappoco della stessa età, con baffi, egualmente abbronzati e snelli. Comunque Gold sapeva che non erano tutti ugualmente temerari e ansiosi di morire.

Però, Dio quant'erano seri.

Rashid gli rivolse un sorriso tirato, poi si avvicinò alla parte posteriore del carro funebre. «Una limousine, un carro funebre, tutto come ordinato, Murray.»

«C'è qualcosa che non va negli sportelli. Li troverete legati con dello spago dall'interno. I fucili sono nella bara.»

Rashid salì nel furgone. Artie si era appostato al termine della rampa e guardava verso il basso con le mani affondate nelle tasche. Il profilo dei fucili appariva chiaramente. Per quanto preoccupato, Gold non avrebbe po-

tuto fare dì meglio. Ora teneva le palpebre parzialmente abbassate. Il suo contegno dimostrava che qualunque cosa fosse andato a fare in quel luogo, non avrebbe avuto certo rimorsi di coscienza, in seguito, perché era proprio la coscienza che gli mancava. Dava l'impressione di essere l'unica cosa che non era: un assassino di professione. Ed era appunto un assassino di professione che gli arabi vedevano in lui, non il Gold che aveva ucciso qualcuno soltanto la sera precedente.

Gli arabi erano giunti con una Pinto presa a noleggio. Con uno sguardo alla parte posteriore, Gold scorse la valigia, accanto al giovane Sayyid che si stava sforzando di sorridere.

«Mattinata calda, signor Gold! Ecco l'eroina, felicemente arrivata dall'altra sponda dell' oceano.»

Gold salì in macchina e prese la valigia in grembo. Era chiusa, ma era la sua, comprata a Beirut e di cui aveva la chiave. L'aprì. Spostando le camicie e i pigiama, scoprì i quattro sacchetti chiusi ermeticamente, «Questa sì che è una bella veduta.»

«Le chiavi delle altre macchine, signor Gold. Ora dobbiamo separarci, e buona fortuna.»

«Ci vorrà ancora mezzo minuto.»

L'ebreo aveva una bottiglia tipo quelle da 200 compresse di aspirina, e che conteneva un liquido incolore leggermente oleoso. Con le chiavi della limousine strappò il nastro di chiusura di uno dei sacchetti e ne trasse approssimativamente una doppia dose di polverina.

Sayyid mormorò: «Non possiamo permetterci ritardi. Dobbiamo muoverci.»

Imperturbabile, Gold continuò a fare ciò che stava facendo. Con l'altra mano svitò il tappo della bottiglia. L'eroina, cadendo nella bottiglia, avrebbe dovuto dare al liquido una intensa colorazione turchina. Si trattava dello stesso spiccio trattamento usato dagli agenti della Sezione Narcotici, non per provare la purezza dell' eroina, ma per riscontrarne la presenza in qualche mistura in cui fosse stata diluita.

Rashid saltò giù dal carro funebre.

«Sayyid!»

Il tono era brusco ed eccitato. Poi aggiunse qualcosa in arabo.

«Non possiamo più aspettare. È pericoloso» parve tradurre Sayyid, e strappò le chiavi della macchina dalla mano di Gold.

Murray voleva fare troppe cose con una mano sola e si lasciò sfuggire quella maledetta bottiglia. Si chinò per riprenderla prima che ne uscisse

tutto il liquido. Sayyid gli diede uno spintone.

La portiera si aprì.

Ora, da una posizione rattrappita, mezzo seduto, e mezzo chinato, Gold stava fissando il foro della canna di una pistola. Non era un'arma superiore al normale, ma quella canna aveva un aspetto minaccioso, pareva enorme. Gold stava già cominciando a chiedersi se non stesse pagando il fio per essersi fidato di quei nemici di Israele. Il piacere di rivedere la valigia gli aveva causato una specie di rilassamento, per cui i suoi riflessi erano ancora lenti. Sbattendo le palpebre, sollevò lo sguardo su un viso che gli parve di riconoscere vagamente. Apparteneva a qualcuno di coloro che fanno i piccoli, sudici lavoretti molto rischiosi e come risultato passano la maggior parte della vita in prigione. Quella faccia gli lasciava intendere che non avrebbe più avuto modo di preoccuparsi. Gold non aveva mai avuto molti contatti con gente del genere, e ora, all'età di sessantaquattro anni, si trovava a doverne fissare uno negli occhi e dall'altra parte di una pistola puntata.

Un secondo tipo della stessa risma salì nell'auto e prese posto al volante. Eppure non erano arrivate altre macchine. Gli avevano teso un agguato, ed era chiaro che avevano saputo dove dovevano attenderlo da un'informazione confidenziale da parte araba. L'innaturale alleanza era finita per sempre.

Sayyid era nervosissimo. «Tutto bene? Tutto bene?» E scese frettolosamente, sparendo alla vista.

Il tizio armato di pistola prese il suo posto.

«Chissà che salti di gioia farà Barney quando controllerà il contenuto di quella valigia! Stupefacenti, Murray? Voi, che siete stato un uomo di tanta grandezza!»

Il nome di Barney cominciò a significare qualcosa per Gold. Barney era alla testa di una congrega, raffazzonata alla meglio, di investitori di denaro che avevano sottoscritto la maggior parte delle obbligazioni dell'organizzazione palestinese. La vendita dell' eroina confiscata avrebbe rappresentato un modo tortuoso per coprire almeno in parte le perdite che avevano subito quando Gold se l'era svignata in Israele.

La limousine e il carro funebre con gli arabi si avviarono verso la rampa di uscita e scomparvero. Artie Constable, come Gold aveva previsto, era pure sparito.

«Infatti» Gold aveva riacquistato la sua calma abituale «Barney sarà cosi contento che mi abbraccerà, mi darà un bacio e mi metterà su un aereo.»

Ma l'altro sembrava avere i suoi dubbi. «Alla fine si erano allontanati tutti da voi, Murray...»

Frattanto Artie si stava avvicinando all'auto, dalla parte posteriore. Non ebbe esitazioni. Fece fuoco attraverso il finestrino e colpi alla testa l'uomo armato, freddandolo all'istante.

Gold, con uno scatto, sì impadronì della pistola.

Quello che era al volante fece appena in tempo a voltarsi indietro, che la sua mano alzata fu colpita in pieno da un altro proiettile. Artie aprì la portiera, e l'altro scivolò fuori, con la mano ancora tesa. Sempre Artie provvide a disarmarlo e Gold spinse fuori il morto, ai suoi piedi. Poi Artie, con una contorsione, si ficcò nello stretto spazio dietro il volante, e partirono, scendendo a chiocciola verso l'uscita, dove dovettero pagare per il tempo di sosta.

9

Shayne non ebbe alcuna difficoltà a trovare l'indirizzo di Homestead Beach. Si trattava della metà superiore di un edificio per due famiglie a tre isolati dall'oceano. Come la maggior parte delle case dell'isolato era sormontata dal cartello "Vendesi". Homestead Beach aveva risentito gravemente dei retroscena della vicina base aerea. Le finestre avevano le tendine abbassate. Shayne passò oltre. Era una via di case quasi identiche, molte delle quali necessitavano di una ripulita o di altre forme di attenzione. Entro pochi anni, l'unica cosa da fare in quel luogo sarebbe stata di abbattere tutto quanto e di ricominciare da capo.

Parcheggiò e tornò sui suoi passi, avvicinandosi alla casa dal retro. L'autorimessa a due posti era vuota. Salì lentamente la scala di servizio. La porta non era chiusa a chiave.

Girò la maniglia ed entrò in cucina. Come sua madre, Helen non si preoccupava di stare al passo con la lavatura delle stoviglie. I cibi erano quelli di un pranzo TV: sardine e salatini, pasticcio comprato in rosticceria e budino istantaneo. Molta birra era stata bevuta e molte sigarette erano state fumate. I rimasugli erano sparsi dovunque.

Udì un rutto. Stava arrivando una ragazza con una birra in mano. Nello scorgere Shayne, cacciò un grido e spedì il barattolo in orbita. Veniva dal bagno e aveva ancora i jeans sbottonati. Senza dubbio doveva trattarsi di Helen. Gli stessi fianchi e le stesse cosce della madre, dalle quali probabilmente sarebbe stata contenta di poter togliere un po' di peso. Era piena

di bigodini Senza quegli affari e con un'altra espressione del viso, sarebbe anche potuta essere abbastanza carina.

«Come ve la state cavando, qui? Io sono Michael Shayne. Ho un paio di domande da farvi.»

Afferrò i jeans che stavano scivolando.

«Accidenti a voi, accidenti a voi. Ancora due minuti e sarei stata per la strada. Come avete fatto a trovarmi?»

«Seguendo l'orma del vostro piede sinistro.»

Lei avanzò di un passo. «Come deve fare la gente per potersi concedere una pausa in questo mondo? Vi prego, vi prego. Non riportatemi a casa.»

La sorpresa di trovare uno sconosciuto nella sua cucina le aveva scolorito il volto. Anche le labbra erano pallide. Tese le mani verso di lui, implorando disperatamente. «Per favore! Non sapete quello che mi farebbe.»

«Vostro padre? Che vi farebbe?»

«Mi ridurrebbe una polpetta.»

Credete che stia scherzando? Lo sapete come fa con le teste dure. Rientra a casa con i segni sulle nocche delle dita. Perché credete che abbia preso a marinare la scuola? Perché ero piena di lividi e di segni. Mi date un po' di respiro, signor Shayne?

«Lasciatemi prima scoprire la cosa più importante. Dov'è Gold.»

Sbarrò gli occhi. «Lei...» disse con disgusto. «Speravo che non ne sapeste nulla.» Si avvicinò e gli diede un colpetto sulla fasciatura. «Non posso offrirvi del denaro perché non ne ho. Non penso che siate interessato nella...» Alzò gli occhi su di lui. «No. Non lo penso. Però ho già sentito parlare di voi. Si dice che siate abbastanza leale. Non me ne importa niente di Murray. Non me ne importa niente di nessuno in questo maledetto fottuto mondo. Vi confesserò anche i più piccoli peccati che ho commesso, se desisterete dal proposito di riportarmi a casa.»

«Intanto non mi avete ancora detto dove sia Gold.»

Sul suo viso si dipinse un'espressione che lasciava trasparire un rapido calcolo. «Vorrei proporvi un affare. Vi racconterò tutto quanto, dalla prima volta che sono andata a letto con lui, se voi mi direte che non intendete riportarmi indietro. Voi non sapete cosa succederebbe.»

«Sto cominciando a trovarla una buona idea. Forse riuscirete a persuadermi.»

Rise sollevata. «Allora entrate a bere una birra o a fumare una sigaretta. Siete una spugna, per caso?»

«Qualche volta, quando non ho nulla da fare.»

In cucina c'erano sedie e tavolo, ma gli unici mobili del tinello erano due materassi e una sedia pieghevole. Helen si sedette su un materasso, a gambe incrociate.

«Voi siete l'ospite, potete sedervi sulla sedia.» Fece un cenno con la mano abbracciando tutto l'ambiente. «Fantastico, no? E sapeste che prezzi per questo posto!»

Shayne si sedette sul posapiedi della sedia a sdraio. Helen aprì un barattolo di birra e glielo offrì. Poiché lui rifiutava, ne bevve un sorso lei stessa.

«Puah! È calda.» Aveva cominciato a togliersi i bigodini. «Devo sembrare un gatto strinato. Non è che abbia una attrattiva irresistibile, vero? So da dove volete che io cominci, ma non inizierò per niente fino a che non avrò avuto il vostro giuramento. Se rispondo a tutte le vostre domande, con l'aiuto di Dio, ve ne andrete fuori dai piedi, e direte al mio vecchio che non siete riuscito a trovarmi?»

Dopo un attimo di meditazione, Shayne annuì. «A meno che non abbiate fatto qualcosa per cui dobbiate essere arrestata.»

«Forse potreste arrestarmi per cospirazione, ma quella è la legge più sporca che esista, e inoltre sono una minorenne.»

«Cospirazione contro cosa?»

Rispose con tutta sincerità, sporgendosi in avanti. «Signor Shayne, francamente non lo so! Murray insisteva nel dirmi che sarebbe stato meglio se non l'avessi fatto.»

"Dapprima mi ero fatta l'idea che stesse effettuando un traffico di hascisc. Ma osservando il nervosismo di tutti quanti, mi sono convinta che deve trattarsi di qualcosa di un pochino più grave. Un po' più illegale, ecco. Ad ogni modo io non ho nulla a che vedere con quella faccenda, e so che Murray lo confermerebbe se riusciste a trovarlo."

Shayne si accese una sigaretta. «Come avete fatto a mettervi in contatto con lui?»

«Oh, gli ho scritto una stupida lettera. Quel giorno mi sentivo triste, lunatica. Non mi attendevo assolutamente nulla da essa, ma, in fondo, che cosa mi costava? Senz'altro ho esagerato su quanto sentissi la sua mancanza. Mi piace Murray, è dolce e semmai non è troppo intraprendente per quanto riguarda il sesso. Praticamente vi ho detto tutto. Vi avevo promesso che non vi avrei nascosto nulla.»

Ora che i bigodini erano scomparsi e i capelli bruni le facevano corona al viso sembrava più giovane, più carina. «Presumo di essere piuttosto carina, effettivamente. Posso anche far voltare qualcuno. Be', gli ho mandato

alcune fotografie eloquenti, per risvegliare quell'antico fremito. Nutrivo la pazza idea che, se mai fosse ritornato, la mia sorte sarebbe cambiata. Ecco come è successo! Però non vedo perché gli debba un dannato mucchio di gratitudine, dal momento che debbo pensare a me stessa, no?»

«Già.» Stranamente sua madre aveva detto le stesse cose.

«Bene. È andata così. Ha telefonato da New York. Ero così emozionata! Mi ha detto di affittare un appartamento e poi è arrivato. Era proprio come un turista qualunque. Mi ha raccontato di aver preso un'auto a nolo, ma in realtà l'aveva rubata all'aeroporto. Così ho sempre dovuto correre di qua e di là. Guidavo una macchina alla moda, e se anche qualche poliziotto indiscreto mi avesse fermata, non sarebbe stata una cosa meravigliosa lo stesso?»

«E che c'entra Artie Constable?»

Lei rise di cuore e sorseggiò un po' di birra. «State parlando del caro ragazzo. È un mio amico di scuola. Murray aveva bisogno di qualcuno che avesse l'aria di essere un duro, e io ho suggerito Artie, e lui ha accettato. È stato qui e, meno se ne parla, meglio è. Murray non lo calcola neppure. È così imbecille.»

«E ora veniamo all'eroina, Helen.»

«Non ho detto che si tratti di eroina. Tutto quello che so è che alcuni arabi l'hanno portata per lui.»

«Che specie di arabi?»

Cominciò a frugare in una borsa che aveva accanto a sé sul pavimento. «Ho conservato un ritaglio di giornale. L'ho ritagliato quando Murray è evaso dalla prigione. Leggevo ogni cosa, tutte quelle chiacchiere sulla cittadinanza, facendo scongiuri con le dita perché non la accettasse e tornasse qui. So che c'è qualcosa qui, da qualche parte, ma potete credermi sulla parola. Su questo ritaglio di giornale c'è il nome di uno degli arabi: Rashid. Murray mi ha mandata in una certa casa a Boca Raton a chiedere di qualcuno che portava quello stesso nome e non mi ha detto affatto che si trattava di una coincidenza. Dovevo prenderlo con me e portarlo qui. Un tipo elegante, ma che mi trapassava con lo sguardo. Poteva essere uno studente. E la cosa mi ha stupita. Lui e Murray avevano un sacco di cose da rimuginare insieme. Che ne direste se guardassimo un po' l'itinerario, signor Shayne? Stavo proprio per andarmene quando siete entrato voi. Vorrei raggiungere la California del sud.»

«Senza i vostri due amici?»

«Certo! Artie è okay, ma tutto quello che gli piace fare è fumare droga e

pomiciare. E Murray l'ho salutato questa mattina. Mi ha dato duemila dollari come regalo di addio, il che non è poi tanto male. Non era una cosa che potesse durare. Tanto per cominciare, quanto poteva andare avanti? Tutto quello che volevo erano i soldi per poter viaggiare, e ora li ho. E così...»

Tracannò altra birra. «Ho comprato alcune cose per lui. Non ci credereste... Palline da ping-pong e un completo per iniezioni ipodermiche. Capisco! Inutile chiedere spiegazioni. E una notte è stato qui un sergente della base aerea.» Rise convulsamente, e per un istante fu tutta sua madre. «Mi ha messo una mano sul sedere, in cucina, cosa che ho apprezzato, perché sapevo che era rischioso con Artie e Murray nella stanza accanto. Vi sono di aiuto?»

«Abbastanza. Che cosa è successo stamani?»

«Ha fatto le valigie. Arrivederci, piccola, e mille grazie. Non gli ho chiesto nulla! Artie era così sovreccitato che doveva correre in bagno ogni momento. Murray gli ha permesso di andare su di giri, con qualche cosa di forte e gli ha detto di preparare tre beveraggi. Artie ne ha preparati cinque. Io stessa me ne sono bevuta un paio. Si vede?»

Diede un'occhiata all'orologio.

«Come pensate di viaggiare?» chiese Shayne.

«Con l'autostop, diamine!»

«Cosa pensate che stiano facendo quei due, ora?»

«Che cosa "penso" che stiano facendo?... Avrei potuto farmelo dire da Artie, ma ho pensato meglio di non farlo... è andato a prendere una valigia, un involto, insomma, per portarlo da qualche parte e cambiarlo in denaro. E poi ognuno andrà per la sua strada. Ieri sera, Murray ha fatto alcune telefonate. Prenotazioni su un aereo? Possibile. È in possesso di un magnifico passaporto libanese che sembra proprio il suo. Si è fatto crescere la barba, ve l'ho detto? E ha quella striscia di parrucchino posticcio che sembra un'aiuola erbosa. Bene...» guardò di nuovo l'orologio «la faccenda è che voglio essere fuori di qui prima che Artie ritorni. Lui crede che ce ne andiamo insieme per un mese. Lui non deve saperlo, ma io ho già ritirato il deposito cauzionale. Se credete, potete darmi un passaggio fino all'autostrada. E... mettermi giù e svoltare per conto vostro... non posso che ringraziarvi, signor Shayne. Ciò dimostra che c'è ancora della gente carina, al mondo, dopo tutto.»

Shayne afferrò la pesantissima e rigonfia borsa della ragazza, e prima che lei potesse protestare, la rovesciò sul pavimento. «Non vorrei accor-

germi in ritardo di aver commesso un errore.»

«Non so che cosa possiate trovarci. Quella roba è stata pigiata là dentro per anni.»

Evidentemente Helen stava facendo uno sforzo, ma non riusciva a nascondere la sua ansietà. Intanto Shayne rimuoveva gli oggetti con un dito. Il denaro ammontava a oltre 500 dollari. C'erano diversi flaconi di pillole, biancheria intima finissima, calze, assorbenti, tamponi' per le orecchie, cartoline, bandierine. Il tesserino di una biblioteca e un diario scolastico, tre o quattro chiavi, compresa una con un cartellino "Nefertiti". Shayne tirò su tutto quanto, stipandolo nuovamente nella borsa.

«Possiamo andare, ora? Io sono pronta, se lo siete anche voi.»

«Penso che berrò una birra meditandoci sopra.»

«Ho appena bevuto l'ultima che restava. Ho il prurito ai piedi, signor Shayne. Voglio andarmene. Se Artie ricompare, sarà una bella fregatura. Non voglio andare in nessun posto con lui su un'auto rubata.»

Shayne si mise in bocca un'altra sigaretta, guardandola fissa negli occhi. «Un minuto non farà alcuna differenza.»

«Lo può, invece! Se volete acciuffare Murray non pensate che fareste meglio a correre all' aeroporto?»

Si era alzata e stava dando chiari segni di impazienza. Siccome lui non accennava a muoversi, sbottò: «E va bene. Ho l'impressione di essere un uccellino in gabbia e forse questo non significa nulla. Il Saint Albans.»

«Che vuol dire Saint Albans?»

«Devo ricominciare con il solito ritornello "Non lo so"? Nessuno mi ha detto niente, ma sono un essere umano, dopotutto, e dovunque ci fosse qualcosa da ascoltare, ascoltavo. E così è saltato fuori il Saint Albans. Avevano una specie di pianta topografica, una diagramma. Se fate in fretta forse riuscite ancora ad acciuffarlo là. Ma, per l'amor di Dio, non fategli capire che vi ho detto qualcosa.»

Shayne continuava a fumare.

«Lo so che impressione può fare.» Helen era sempre più impaziente. «Che ho tutta questa fretta perché sta veramente accadendo qualcosa in qualche altro posto, ma che me ne importa? In fondo lui non è la cosa più importante della mia vita.»

Di fronte a questa osservazione, Shayne finalmente si alzò. «C'è un telefono, qui?»

«No. Ma ce ne sono due giù nella strada.»

Tutto quello che lei prese con sé fu la borsa. Diede un'ultima occhiata a

quella sordida camera.

«Alcune cose erano piacevoli.»

Gli disse di accompagnarla sulla strada principale fino all'autostrada per il nord. Lui si offrì di portarla fino a Miami, appena avesse finito le telefonate che intendeva fare, ma lei aveva una gran fretta di scendere dall'auto.

«Non è che mi siate antipatico.» Gli baciò in fretta una guancia. «Se foste andato verso occidente, avremmo potuto anche spassarcela assieme. E poi non posso correre il rischio che vi riprendano gli scrupoli e che decidiate che è vostro dovere riaccompagnarmi a casa.»

La lasciò all'angolo. Era ancora là che faceva cenno alle auto di passaggio, quando Shayne tornò sulla strada principale e parcheggiò.

Si mise in contatto con il centralino e fece chiamare la Centrale della polizia di Miami Beach. Ma il telefono era occupato. Succedeva spesso con i numeri telefonici della polizia, a Miami. Sovente le linee erano stracariche, quando stava succedendo qualcosa di importante, e Shayne era in possesso di un numero che avrebbe potuto metterlo direttamente in comunicazione con Will Gentry. Il centralino ci provò. Ma anche quel numero era occupato.

Ma il radar personale di Shayne stava entrando in azione. Non gli era piaciuto il modo in cui la ragazza continuava a lanciare occhiate all'orologio. Erano le 10 e 59. Evidentemente si era intrufolato nel piano di Gold in un momento inopportuno.

«Mike?» Era il centralino. «Siete ancora in linea?»

«Sì. Chiamatemi l'albergo Saint Albans, a Beach.»

La linea era libera. Shayne chiese del direttore, dicendo di essere un suo conoscente. Tuttavia dovette passare attraverso una segretaria che non era sicura che il signor Farber fosse libero.

«Passatemelo subito. È urgente.»

Un attimo dopo, la voce di un uomo. «Mike? Ho alcune persone in ufficio. Posso richiamarti?»

«No. Ascolta bene e prendi la cosa seriamente. Ci sono dei funzionari governativi israeliani nel tuo albergo?»

«Ma cosa stai dicendo?» Farber sembrava allarmato. «No, che io sappia. Si pensa che ce ne siano?»

«Ecco quello che so. I fatti: c'è un raduno di arabi nei dintorni. Il loro capo è evaso da una prigione israeliana qualche settimana fa. Hanno dei fucili mitragliatori e stavano consultando una mappa topografica del Saint Albans. Non hai proprio nessuno lì che possa rappresentare un bersaglio?

O riesci a immaginare qualche altra ragione per cui possano prendere di mira il tuo albergo?»

«Ma è pazzesco! Negli Stati Uniti? Impossibile...» Si interruppe. «No. Ospitiamo un incontro del Comitato Coordinatore, presidenti di tutti i più grandi allevamenti della zona, e io sono in piena coscienza di me stesso. Ci sono proprio due signori con me, adesso. Ma, buon Dio, non dirai sul serio...»

Si udì il ricevitore cadere dalle mani di Farber. Si intesero delle voci concitate, seguite da rumori confusi, un qualcosa che veniva trascinato, diverse persone che parlavano tutte assieme, un comando.

Poi la comunicazione fu interrotta.

10

Il suo vero nome era Lilian La Croix, sebbene qualche volta la gente non volesse crederlo. Non si considerava una professionista e non era mai stata capace di pronunciare la frase "ragazza squillo" neppure nell'intimità. Aveva una cerchia di amici, tutto qui, e quando a qualcuno di loro capitava di sentirsi giù di morale, di solito era carina al telefono e abbastanza gentile da uscirci insieme e quello, dal canto suo, si mostrava generoso nel farle un regalino in denaro quando la lasciava, benché qualcuno degli amici preferisse aspettare e offrirle qualcosa per Natale. Ce n'erano anche alcuni che non le offrivano nemmeno un centesimo. Questo non escludeva che lei accettasse di tornare con loro la volta successiva, se quella sera non aveva nulla di meglio da fare. Era del tutto disinteressata. Tutto quello che voleva era vivere a suo agio, senza doversi sposare. E le piaceva sperperare.

Era bionda, non di natura, ma perché ai suoi amici piaceva così. Era piacevolmente abbronzata. L'esercizio sessuale era l'unico che facesse, perciò era quasi sempre a regime. Aveva trentun anni. Possedeva un eccellente senso di humour, ed era una speculatrice fortunata e calcolatrice, servendosi delle informazioni che gli amici le sussurravano all'orecchio e senza motivo per mentirle. Non beveva e non era dedita alla droga. La pigrizia era il suo unico vizio.

Quando Andrew Weinberger telefonò, stava leggendo la pagina finanziaria del "Times", con tanto di occhiali. Si ricordò subito di lui... Il procuratore di una delle più grandi ditte di New York. Chiacchierarono per poco del più e del meno e poi lui le domandò se c'era qualche possibilità che non potesse andarlo a trovare nella sua camera, all'albergo Saint Albans.

Lei si accigliò ma non lo lasciò trapelare nella voce. «Vuoi dire adesso adesso?»

«Se ti è possibile. Sono venuto per incontrarmi con alcuni fra i più barbosi dirigenti del mondo, e c'è un solo modo perché riesca a sopportarlo senza che la mia salute ne soffra troppo.»

Lei suggerì qualche altra alternativa, ma lui aveva la moglie con sé in quel viaggio, il che voleva dire che sarebbe stato impegnato per i pasti. Era probabile che l'incontro durasse tutto il pomeriggio e la sera, e forse anche buona parte dell'indomani, ma lui pensava che sarebbe stato meraviglioso rivederla. Sua moglie era andata a far visita a una famiglia a Coral Gables.

Lilian raggiunse la camera di Weinberger alle 10 e 45. Era molto bella. Indossava calzoncini a fiori e una larga camicia da polo. Si trovarono subito a loro agio, uno verso l'altra. A volte succedeva così.

«Non c'è tempo per gli scherzi. Sono occupato. Sono un uomo che ha molto da fare.»

Lei salutò e aprì la prima chiusura lampo. «Sei sicuro che tua moglie...»

«Nessun problema. Mi ha appena telefonato da dove si trova.»

Lei si svestì. Weinberger era deliziato di quanto stava accadendo e disse qualcosa di gentile. Come tutti, lei era molto sensibile ai complimenti. Lasciandosi cadere sul letto, lei lo baciò con trasporto e bastò perché lui si eccitasse. Fu contenta che tutto andasse bene, perché, per la verità, le piaceva riserbarsi la mattinata, per potersi adattare gradualmente alla giornata. Ma Weinberger non rappresentava una seccatura, un problema. Impresse per un attimo le labbra sulla sua bocca e lui rispose ricambiandola, e dopo qualche minuto il respiro dell'uomo era già diventato affannoso.

Allora lei lo baciò con passione. «Meraviglioso. Non arrivo mai subito al sodo, ma qualche volta è anche bello fare così. Io non ho poi tanta fretta... o debbo averne? Possiamo parlare?»

In quel mentre bussarono alla porta. Si irrigidirono entrambi, e Lilian si scostò da lui, portandosi verso la sponda opposta del letto. Era già accaduto una volta o due che una moglie le fosse saltata addosso, e quella era la specie di incidenti che le davano più noia, che le rovinavano l'umore per giorni e giorni.

«Qualcosa dell'albergo» disse Weinberger, avvicinandosi alla porta. «Che c'è?»

«Consegna di un pacco speciale per Weinberger.»

«Lasciatelo al banco. Lo ritirerò più tardi.»

«No. Dovete firmare. È un pacco raccomandato.»

Weinberger abbassò lo sguardo su Lilian e sospirò.

«Debbo andare nel bagno?»

«No. Non è necessario.»

Lei si coprì, Weinberger si rimise i calzoni, poi aprì la porta appena di quel tanto da permettere il passaggio di un pacco. La porta gli sfuggì dalle mani sbattendo contro i suoi piedi.

Due uomini esplosero nella camera. Questo è l'unico modo per descrivere la scena: esplosero. Si precipitarono dentro e richiusero la porta. Erano bruni e vestiti troppo pesantemente per Miami Beach: giacca e pantaloni uguali, camicia e. cravatta. Sembravano in tenuta da funerale, eccetto per una cosa: erano armati di fucili mitragliatori, del tipo più temibile, quelli con il caricatore lungo.

Lilian si era già piacevolmente rilassata, ma la fulmineità dell'intrusione la spinse d'istinto a gettarsi contro la testata del letto, tirandosi il lenzuolo addosso. Weinberger stava contorcendosi per il dolore ai piedi. Le armi lo indussero a tacere e a fermarsi. Era spaventato e, dal modo in cui i due lo stavano guardando, aveva ragione di esserlo.

«Voi venite con noi» disse uno degli intrusi. «Tutti e due.»

E tracciò un arco in aria con il mitragliatore per assicurarsi che Lilian avesse capito di essere inclusa. Nonostante la vita scorrevole e comoda che conduceva, lei non aveva mai commesso l'errore di ritenere che sostanzialmente la gente fosse gentile e bene educata. Per troppi dei suoi amici il sesso non era altro che una battaglia, e quando il rapporto era terminato, si ritenevano i soli vincitori. All'infuori di quella striscia di sabbia della spiaggia e degli alberghi, il mondo intero era un luogo pericoloso, e ora ecco due delegati di quel mondo, con i nervi tesi al punto che il minimo indizio di disprezzo o di ripugnanza avrebbe potuto spingere al di là del misterioso confine della saggezza, in piena pazzia.

«Andrew» disse cauta. «Si tratta di un riscatto da pagare.»

Vedeva che lui stava prendendo la disavventura dignitosamente e che aveva deciso di non reagire. Uno dei "ladri" era appoggiato con le spalle contro la porta, con l'arma ben stretta fra le braccia incrociate, e il caricatore in fuori, puntato in direzione di Lilian. L'altro era andato a guardare nel bagno, con dei movimenti da giocattolo a molla. L'eccitazione traspariva dai suoi movimenti. Tutto in lui era tirato, impacciato... pieno di panico. Ma Lilian provò uno spasimo del riflesso sensuale che aveva dovuto interrompere con Weinberger.

«Vestitevi!» le impose l'arabo, reiterando il gesto indicativo con la canna

del mitra. Lilian non riuscì a determinare l'accento con cui venivano pronunciate quelle parole, ma tutto in una volta le fu chiaro che non potevano essere americani e che erano armati troppo pesantemente per essere dei semplici ladri d'albergo. Weinberger non era soltanto ricco, era anche qualcosa nel Partito Repubblicano. Che cosa aveva lei per essere coinvolta in quell'affare?

Spaventatissima, ora, scese dal letto, drappeggiandosi con il lenzuolo.

«Vi dico di far presto» ripeté l'arabo, agitando la canna del mitra con movimenti più nervosi.

«Ma perché io? Sono qui soltanto da mezz'ora.»

All'uomo, evidentemente, non garbava che lei continuasse a parlare. Fece un balzo in avanti, agitando minacciosamente l'arma. Lei inciampò nel lenzuolo e cadde riversa, completamente nuda, con i soli gioielli addosso. Il ragazzo le era quasi addosso e, per un istante, lei si chiese se fosse in programma anche la violenza carnale da parte di uno sconosciuto.

L'uomo sulla porta intervenne in tono perentorio. «No, no. Soltanto in caso di necessità.»

Lilian si allontanò strisciando. Adesso si rendeva conto che uno degli intrusi era più prossimo al limite della pazzia della maggior parte della gente normale, e se lui voleva che si sbrigasse, lei era assolutamente ben disposta. I suoi vestiti erano finiti sparpagliati qua e là e doveva muoversi in fretta per raccoglierli e indossarli. Weinberger si rimise quella specie di camicione che indossava quando lei era arrivata e infilò i piedi nei sandali. Aveva riacquistato un po' della sua freddezza. Lilian si ricordò di aver udito una volta che lui era un uomo onesto e che stava dalla parte giusta. Anche in quel ridicolo camicione aveva un aspetto di persona forte e dignitosa. Uno stile che a lei piaceva molto.

Weinberger si mise un sigaro in bocca. Uno degli uomini glielo fece volar via con un manrovescio.

Questo gesto fece il punto della situazione. L'arabo di Lilian continuava a tenerle puntata contro la canna del mitra, che tremava visibilmente, e lei cercò di affrettarsi ancora di più, senza badare a quel che faceva, né se era osservata, tanto era spaventata. Stava indossando un paio di pantaloni da uomo, viola vescovo, un po' troppo attillati, e non il vestito che avrebbe voluto avere per prendere parte a un sequestro di persona. Di colpo le venne in mente la moglie di Weinberger. Lui non gliene aveva mai parlato. Ora ci sarebbe stata della pubblicità, e come l'avrebbe presa la signora Weinberger?

Non le permisero di ritruccarsi il viso. Avendo fatto l'amore di recente, necessitava di molti ritocchi. I capelli, ad ogni buon conto, erano a posto: li portava sapientemente scarmigliati.

Weinberger si era accorto di ciò che le stava passando per la mente e le si rivolse con un tono di voce completamente calmo. «Lilian, penso di non avertelo mai detto prima. Sei fenomenale.»

Uno degli arabi aveva una piccola custodia per il mitra. L'altro se lo infilò sotto la giacca. Era troppo grande per poterlo nascondere, ma l'uomo era già abbastanza strano e pericoloso così, anche senza quella protuberanza.

Attraverso il corridoio vennero guidati a un'altra stanza dello stesso piano. Era una grande camera d'angolo, il soggiorno di un appartamento da 100 dollari al giorno, ed era stipato di gente.

Nessuno parlava. La cosa più sconcertante era appunto il silenzio. Stava diventando sempre più irreale e pauroso. Dagli sguardi che furono scambiati al loro arrivo, lei si rese conto che tutti conoscevano Weinberger. C'erano mogli, alcuni giovanotti e parecchi bambini terrorizzati. Lilian contò mentalmente le armi. Comprese le due con le quali aveva già fatto conoscenza, ne notò sei, impugnate da altrettanti giovani arabi, tutti con lo stesso lugubre vestito addosso. Alla presenza di un numero così ragguardevole di armi e con un'atmosfera di terrore così evidente che la si sarebbe potuta tagliare con un coltello, era per lo meno sorprendente per Lilian che ci potesse essere posto per qualsiasi altra sensazione. Ma non poté fare a meno di notare gli sguardi sorpresi. Ogni gruppo di persone era stato tirato fuori da una camera da letto e, invece di essere in compagnia della moglie, Weinberger era entrato con lei, ed era evidente che erano appena stati buttati giù dallo stesso letto. Ed era una cosa davvero sfavorevole.

Riconobbe altri due uomini, il direttore dell'albergo, Manny... qualcosa... Manny Farber, e un vecchio, ora in pensione, Salomon. Ed era stato proprio lui a raccomandarla a Weinberger. Sulle prime pensò che avrebbe finto di non conoscerla, ma invece le fece un cenno del capo e le disse tranquillamente: «Una faccenda infernale, Lil.»

Weinberger chiese: «Nessuno ha ancora detto di che cosa si tratta?»

Salomon alzò le mani. «È fin troppo evidente.»

Una ragazzina cominciò a piangere. La madre tentò di calmarla, stringendosela al petto.

Uno degli arabi, un tipo magro, più attempato degli altri, disse: «Smettiamola di piangere. Noi non facciamo del male ai bambini.»

La madre sussurrò qualcosa alla ragazzina e il pianto cessò.

Ora l'uomo stava girando lo sguardo attorno, compiaciuto di come erano andate le cose fino a quel momento. Lilian non si curò affatto dì quello sguardo. Non era certo il tipo di uomo che si divertisse spesso. In quanto agli altri, pareva che stessero ripetendo di continuo a se stessi che quella violenza era necessaria, ma probabilmente lui aveva quell'aspetto feroce da anni, o per lo meno da tanto tempo che gli era diventato abituale. Era molto infervorato di qualcosa. Probabilmente patriottismo.

«Stiamo ancora aspettando qualcuno. Io sono Rashid Abd el-Din, un palestinese. Faccio parte di Settembre Nero di cui avrete letto. Sono stato rinchiuso in una prigione israeliana infestata dalle cimici, per ben due anni, e a ragione, ve lo assicuro! Io e gli altri siamo qui per realizzare alcuni scopi. Se avessimo più tempo, potremmo discutere i pro e i contro e gli aspetti pratici del terrorismo. È il modo migliore per garantire la giustizia? Noi, qui presenti, abbiamo deciso che è la nostra maniera di farlo. Da oggi in poi sosterremo tutti i nostri argomenti con le armi. La Palestina è una terra araba che ci è stata strappata dagli ebrei occidentali, e soprattutto dagli ebrei degli Stati Uniti. Voi avete raccolto miliardi per sostenere quello Stato predatore. Voi siete tutti esponenti o comunque facenti parte dell'alta politica. Devolvete il vostro oro indifferentemente a Repubblicani e Democratici, purché qualsiasi candidato, comunque eletto, sia pro Israele. Quella pagliacciata di uno Stato fantoccio potrebbe crollare in una settimana, senza l'aiuto che gli viene da qui, senza i dollari americani, senza gli aerei americani. È questo che noi intendiamo dimostrare, perché il mondo lo sappia.» Il suo uditorio - un uditorio di prigionieri - ascoltò con calma, sebbene si notassero chiari segni di nervosismo negli altri arabi. Senza dubbio tutto ciò lo avevano già udito in precedenza, ed erano ansiosi di passare al secondo stadio. Di che cosa si sarebbe trattato?

Quella era una vera collezione di uomini ricchissimi, e tanto essi, quanto le loro famiglie - compresa Lilian La Croix che vi era capitata in mezzo per caso - avrebbero dovuto pagare un considerevole riscatto.

«Il denaro che avete raccolto non è servito per erigere un ospedale o per la crociata contro il cancro. Si tratta di una nazione di assassini, che bombarda i bambini. Da oggi in poi non sarà più così facile convogliare quei fiumi di denaro. Vi abbiamo fatto una dichiarazione di guerra in piena regola. Vi sarete accorti che stiamo facendo sul serio. E ciò che stiamo dicendo lo sosterremo con le nostre armi e lo avalleremo con le vostre vite. E se dovremo morire, morirete tutti quanti con noi.»

Alzò la bella testa snella, dilatando le narici. Era tutta una posa, ma di

sicuro effetto. Aveva portato un gruppo di armati al di là dell'Atlantico, nella roccaforte del nemico. Ma Lilian aveva sempre diffidato della gente che si compiaceva di se stessa. Non avevano immaginazione nella zucca e non sapevano fare altro che servire. Ebbe l'impressione che le ginocchia le mancassero. Per lei, essere immischiata in quella faccenda era proprio ridicolo. Non aveva mai deciso cosa pensare di tutto quel pasticcio del Medio Oriente, che cosa fosse giusto e cosa sbagliato.

Entrò un altro arabo con il mitra in una cartella. Fece un cenno di diniego a Rashid.

Allora il capo disse: «Non è stato possibile trovare i settanta uomini. Vuol dire che anziché del dieci per uno ci accontenteremo del sette per uno. Sette di voi per ognuno di voi.»

«Qual è la cifra del riscatto che proponete?» chiese Weinberger.

«Un milione di dollari per ogni membro del comitato. Un aeroplano per portarci fuori del Paese. Ora ce ne andremo di qui. Voglio che abbiate l'aspetto felice e spensierato di gente in vacanza. Questi sono mitra americani e potete quindi essere certi che funzionano a meraviglia. Per favore, abbiate la compiacenza di ascoltarmi ancora tutti per un altro istante. Capite bene che non abbiamo alcuna intenzione di essere catturati. Ma sul suolo americano non ci sono state operazioni belliche da almeno cento anni, e voi siete tutta gente civile che forse non ha mai assistito a una morte cruenta. Sono informato che il sequestro di persona è un brutto crimine nel vostro Paese. Non così ignobile come alcuni altri, comunque.» Voi... «e puntò il mitra.»

Lo stomaco di Lilian ebbe una contrazione. Quello che desiderava di più era di non essere notata. La folla si ritrasse e si divise davanti a Rashid. Lui si fermò piantandole gli occhi in faccia.

«Come vi chiamate?»

«La Croix.»

«Siete stata trovata nella camera dell'ebreo Weinberger.» Le diede un colpetto dell'unghia sul petto. «Siete ebrea?»

«Per un decimo, circa.»

«Una puttana profumata» e calcò sulla "p". «Non ebrea. Non ho quindi motivo di odiarvi.»

Per una frazione di secondo lei pensò che stesse per dirle di andarsene. Quando da un improvviso cambiamento dello sguardo si rese conto di ciò che intendeva dire, in verità, cercò di afferrare la canna del mitra che stava puntando contro di lei. Tre raffiche frantumarono il suo avambraccio e

straziarono il suo corpo.

11

«C'è qualcosa che non va, con i loro telefoni» concluse il centralinista di Shayne dopo aver rifatto il numero dell'albergo Saint Albans. «Si sente soltanto uno strano ronzio.»

Shayne stava tamburellando sul volante con le dita.

«Passatemi il Fontainebleau, e ritentate con quei numeri della polizia. Per l'inferno, cosa stanno facendo? Si stanno telefonando l'un l'altro?»

L'agente di servizio al Fontainebleau era un uomo leale, pieno di esperienza, che aveva già collaborato con Shayne diverse volte. Ascoltò senza interrompere e non perse tempo nel chiedere se Shayne fosse impazzito o ubriaco.

«Dal loro punto di vista, ha più significato dell'altro sequestro di persona, durante le Olimpiadi» disse alla fine. «Già. Mi ci dedico subito.»

Shayne lasciò in libertà il centralinista, raccomandandogli però di restare in attesa di un suo segnale. Aveva la fronte corrucciata. Normalmente, in casi come quello, irto di interrogativi senza risposta, sperando che la sua presenza riuscisse a provocare qualche contromossa chiarificatrice, si sarebbe gettato nell'azione. Ma ora si trovava a una cinquantina di chilometri da Miami. Si rendeva conto che la tempestività era vitale. Seduto al volante, in assoluto raccoglimento, senza prestare la minima attenzione al traffico che gli scorreva attorno, nella via, cercò di immaginare la linea di condotta e i fini di Murray Gold, seguendolo in Israele, dentro e fuori di prigione, e di ritorno a Miami. Le armi. Le armi. E di che altro avrebbero avuto bisogno gli arabi? Di mezzi di trasporto, di informazioni sul traffico americano e sulle reazioni della polizia, notizie sul comportamento della stampa, della radio, delle televisione, mentre i ricattatori avanzavano le loro richieste. Quella misteriosa connivenza con la polizia... Gentry? Shayne non ci credeva e aveva scartato l'interrogativo, in modo che non dovesse creargli uno stato di irritazione... avrebbe potuto creare il blocco dei telefoni nei momenti cruciali? Con il profitto ricavato dall'eroina, Gold doveva aver finito la sua parte. Non sarebbe rimasto in circolazione, in attesa che i fucili venissero usati. L'unica alternativa, per Shayne, era di poterlo intercettare prima che lasciasse il Paese. Degli arabi se ne sarebbe dovuto occupare qualcun altro. Murray Gold apparteneva a Shayne.

Essere nel punto giusto al momento giusto. Doveva sforzarsi di entrare

nel cervello di Gold, per pensare come lui. Possibile che Helen Robustelli avesse acconsentito a essere tagliata fuori? In un affare che comportava centinaia di migliaia di dollari, si poteva accontentare di 500? Aveva persuaso Shayne a uscire di casa, ma lui aveva notato una cosa mentre se ne andavano, e cioè che lei non aveva preso con sé Ann la Scarmigliata, il che poteva significare che aveva intenzione di tornare sui suoi passi. Gold poteva averla usata come pedina. Forse stava preparando un modo per fuggire... Le chiavi nella borsetta! "Nefertiti."

Chiamò il centralino.

«Passatemi la Guardia Costiera, Stazione di Key West.»

Quando uno della Guardia Costiera fu in linea, Shayne si qualificò e chiese se avessero in elenco un battello da diporto che rispondeva al nome di Nefertiti. La risposta fu affermativa: un' imbarcazione di dieci metri circa, per la pesca sportiva, noleggiata per prendere il mare da Key Largo.

L'argomento decisivo. Mentre era in attesa di quella comunicazione, aveva consultato il numero di un agente investigativo in borghese, un certo Henry Coddington che svolgeva la sua attività nel Southwest Miami. Abbassò lo sguardo sull'orologio e seguì la lancetta dei secondi nel suo giro completo. Poi diede il numero al centralino. Coddington rispose: «Shayne? Nel mio giorno di vacanza? Sto accompagnando fuori mia figlia, ai Glads, a fare alcune fotografie agli uccelli. Mi avete proprio pescato al volo.»

«Potete rimandare, nell'interesse di fare un po' di quattrini? Settecentocinquanta dollari per il pomeriggio.»

«Conoscete la regola contro chi abbaia alla luna, ma non credo che si applichi ai lavori da settecentocinquanta dollari, no? Se però offrite quella somma, suppongo che si tratti di qualcosa di leggermente illegale.»

«Soltanto leggermente. Se funziona, ci sarà un arresto spettacolare, e nel frattempo potrebbe anche spuntare qualcos'altro. Ad esempio, quel pacco di biglietti falsi da cinquanta e da cento dollari che avete intercettato un paio di settimane fa. Come va, ora, dopo il controllo contabile?»

«Potrebbe andar meglio. Aspettiamo il processo e la condanna.»

«Prendete nota dei numeri di serie e portateli con voi. Precipitatevi qui, a Homestead Beach, senza badare ai limiti di velocità. E portatevi una pistola.»

«Ehi... suona un po' a morto tutto questo. Posso dire che il procuratore distrettuale vuole far luce sulla faccenda, ma se appena succede qualcosa, mi farà vedere i sorci verdi.»

«Abbiate fiducia in me. Se dovesse andar buca, mi farò garante per voi.

Andiamo. Sbrigatevi, o chiamerò qualche altro.»

«Vengo. Ma soltanto per voi, Mike.»

Quando riattaccò, Shayne ebbe una sorpresa. Il sergente maggiore Marian Tibbett, delle Forze Aeree Americane, sangue tipo 0, che aveva venduto oggetti di proprietà del governo a Murray Gold per 3000 dollari, oggetti che erano stati ceduti ai terroristi arabi, stava uscendo da un negozio di articoli sportivi, con un pacco.

C'erano due isolati di negozi. Tibbett salì in macchina all'altezza del secondo isolato. Ora viaggiava su una MG scoperta di un rosso fiammeggiante. Shayne rifletté intensamente per un momento. Le parti essenziali di quel misterioso mosaico erano ancora mancanti, ma Tibbett si trovò al suo posto, in un istante. Essendo stato rapinato di qualche spicciolo da Shayne, stava dando una scrollatina al denaro vero.

Shayne entrò nel negozio di articoli sportivi. All'infuori di un vecchio commesso, non c'era nessuno. Tra la baraonda generale delle mercanzie che straripavano dagli scaffali e sommergevano ogni centimetro quadrato di spazio sul banco, gli articoli che troneggiavano erano reti da pesca, respiratori e tute da subacqueo e i fucili.

Shayne esibì il suo tesserino di riconoscimento. Il commesso diede un'occhiata ai documenti attraverso la metà inferiore degli occhiali bifocali, e poi a Shayne, attraverso l'altra metà.

«Un investigatore privato della grande città. Che cosa posso fare per voi, signore?»

«Potete vendermi lo stesso tipo di arma che avete venduto a quel tizio che era qui, poco fa?»

«Il sergente Tibbett? Era un Winchester, calibro sessanta, a ripetizione, e credo di averne ancora uno, come quello.»

Ma qualcosa nella richiesta di Shayne lo lasciava perplesso, e non si mosse fino a che l'investigatore non mise mano al portafoglio.

«Pago in contanti. E vedo che fate anche le riparazioni qui. C'è una piccola modifica che vorrei far apportare.»

«Dovete aver pazienza per quella... l'addetto alle riparazioni non viene prima dell'una.»

«Posso farla io stesso. Tibbett e io stiamo facendo alcune gare di tiro. Vorremmo avere gli stessi fucili, per partire ad armi pari.»

La spiegazione, per quanto si reggesse sulle grucce, soddisfece il commesso che aprì una rastrelliera e trasse fuori un fucile veramente bello. Shayne era andato a caccia con quel tipo di arma e lo conosceva bene.

Controllò il gioco del grilletto, trattenendo il cane e lasciandolo andare giù con dolcezza.

«Vorrei un grilletto più libero, che avesse un po' più di gioco.»

E portò il fucile nel laboratorio del retro. Il commesso lo seguì, fermandosi sulla soglia. Poi, udendo sbattere la porta d'entrata, tornò in negozio. Shayne mise il fucile nella morsa e strinse canna e corpo. Guardò nelle canne ammaccate, constatando che non avevano più la grandezza e la cilindricità solita, poi prese due bulloni a vite, tagliandone via la testa. Erano un pochino troppo grandi e ne smussò gli angoli fino a che entrarono nelle canne e con un saldatore portatile ve li fissò.

Rimise ogni cosa a posto, come l'aveva trovata. All'atto di pagare il fucile e una scatola di proiettili, con uno dei biglietti da cento dollari sottratti a Tibbett, chiese che l'arma venisse impacchettata.

«Mi piace come l'avete avvolto a Tibbett. Vorrei che faceste lo stesso.»

Senza guardarlo in faccia, il commesso disse nervosamente: «Non vorremmo avere delle noie...»

«Non vedo come. Avete venduto due fucili, separatamente. È naturale che gli involti possano sembrare uguali.»

Il commesso tirò fuori uno spesso foglio di carta da pacchi e vi avvolse accuratamente l'acquisto di Shayne. Usò anche una striscia di carta adesiva con il nome del negozio stampato, ma soltanto per avvolgerne l'estremità.

«Così?»

«Ottimo.»

Shayne portò il fucile nella Buick e ve lo chiuse dentro. Poi andò a fare una ricognizione a piedi. L'automobile rossa fu facile da individuare, parcheggiata sulla via quasi deserta, un mezzo isolato oltre la casa e due appartamenti dove Helen Robustelli e la sua "Ann la Scarmigliata" avevano trascorso alcuni degli ultimi giorni, in compagnia dei loro male assortiti amici. Con quel braccio al collo, Shayne era vistoso quasi quanto la macchina rossa, e perciò tornò nella Buick.

Parcheggiò nella stessa via, come la MG; ma un isolato oltre e nella stessa direzione. Con il binocolo poteva vedere di spalle la testa rasa del sergente e il gomito che sporgeva dallo sportello cui era appoggiato.

Si accese una sigaretta e si rilassò contro io schienale, riandando con il pensiero a ogni cosa. I partecipanti al gioco, geograficamente, erano sparpagliati in quasi tutta la Florida del sud, e ora il tempo stringeva. Il suo centralinista tentò ancora una volta e trovò che i telefoni della polizia non funzionavano ancora normalmente. Shayne fissò le bandierine sulla sua

mappa immaginaria.

A Miami Beach l'azione degli arabi era in pieno svolgimento. A meno che Coddington non fosse incorso in qualche guaio durante il tragitto, aveva con sé le banconote false e doveva essere sul punto di raggiungere l'autostrada per Palmetto, e Shayne aveva ragione di sperare che avesse ancora un po' di vantaggio su Gold, che si stava avviando nella stessa direzione. Probabilmente Artie Constable era ancora in compagnia di Gold. Esther Landau stava dormendo in un motel nelle vicinanze dell'aeroporto. Helen, il sergente Tibbett e lui stesso erano in attesa, a meno di trecento metri gli uni dagli altri.

E tornò ancora e ancora sull'enigmatica figura di Murray Gold. Se gli fosse avvenuto di commettere anche il minimo errore con quell'uomo, sarebbe finito in tante briciole, o sarebbe svanito come fumo.

Di tanto in tanto guardava l'orologio e mentalmente faceva progredire Coddington di un altro pezzo di strada da Miami. Aveva controllato l'odometro, quando aveva percorso la stessa strada, la sera prima, e riteneva che Coddington stesse seguendo le istruzioni e procedendo a velocità sostenuta. Tre minuti prima di quello che Shayne aveva preventivato, l'auto dell'investigatore svoltò l'angolo e si diresse verso di lui.

Parcheggiò a fianco di Shayne, sollevò un voluminoso involto, legato con una cordicella, e lo trasferì sulla Buick. E, a un cenno del collega, vi salì anche lui.

Sulle polizze di assicurazione sulla vita, gli investigatori erano tenuti a mantenere il loro peso nell'ambito di due chili in proporzione alla loro altezza, ma Coddington superava il limite di quasi tredici chili. Stava sudando abbondantemente.

«Come va il braccio?» domandò.

«Bene, ora» rispose Shayne. «Dobbiamo neutralizzare il più vicino per timore che entri in azione. Guardate quella macchina rossa parcheggiata laggiù. Dentro c'è un tizio. Pensate di potervi comportare come un tossicomane?»

«Di solito i tossicomani sono più snelli, ma ci proverò. Mi stavo chiedendo perché aveste voluto il pacchetto dei biglietti falsi. Dobbiamo comprare della droga?»

«Quel denaro serve per un'altra cosa.»

Disse a Coddington ciò che doveva fare. Come ogni buon investigatore in borghese, Coddington si era creato una reputazione dai tempi in cui era importante non essere riconosciuto come un poliziotto. Nel suo basilare

ruolo clandestino era un tizio in vacanza, un modesto ubriacone con del denaro in tasca e alla ricerca del modo per spenderlo. Ora aveva la barba lunga e portava i vestiti che avrebbe indossato per l'escursione sull'Everglades. Umettandosi le dita, raccattò un po' di morchia dal fondo della macchina e se la sfregò sul viso. Poi scese e si incamminò con una andatura incerta, un po' goffa.

Shayne lo seguì con il binocolo. Coddington superò l'auto parcheggiata, ma la vivezza del colore e il fatto che ci fosse qualcuno seduto dentro avevano attirato il suo sguardo. Si voltò indietro a guardare, si fermò, e si mise a cincischiare con un legaccio delle scarpe, fino a che un'auto di passaggio uscì dalla visuale. Si guardò attorno ancora una volta e riprese a camminare in direzione della MG.

Tirò fuori la pistola, tenendola così aderente al corpo che soltanto Tibbett poteva vederla. Ora la stava agitando con fare nervoso. Ordinò a Tibbett di scendere e di accompagnarsi a lui in un posto dove potessero trattare i loro affari in privato. Assicurò il sergente che non era un ladro di auto. Non avrebbe saputo liberarsi della MG anche se avesse avuto l'intenzione di rubarla. Tutto quello che voleva da Tibbett era del denaro, l'orologio e le scarpe. Era in ritardo di mezza giornata. Aveva maledettamente bisogno di droga.

Se Tibbett avesse tentato di difendersi col fucile, Coddington sarebbe stato costretto a spararglì. Tibbett decise di fare come gli veniva ordinato, e scese dalla macchina. I due uomini sparirono fra le case. Shayne avviò il motore. Un attimo dopo il detective era di ritorno, solo, con un paio di scarpe in mano. Shayne si spostò in avanti e parcheggiò in doppia fila, a fianco della MG.

Il nuovo Winchester di Tibbett era là, sul sedile ribaltabile dell' auto rossa, ancora incartato, ma il sergente aveva rotto la fascia di carta adesiva, in modo da poterlo tirar fuori in fretta. Mentre stava aspettando, Shayne aveva caricato e riavvolto il fucile truccato nel laboratorio del negozio di articoli sportivi. Ora rifece l'incarto e ruppe la striscia di carta adesiva, in modo che apparisse perfettamente identico a quello sulla MG.

Coddington provvide alla sostituzione e risalì sulla Buick. Shayne fece il giro dell'isolato, tornando al punto da cui era partito.

«Hai avuto la mano molto pesante?»

«Forse un po' troppo. Volevi che rimanesse intontito per tre minuti esatti? È una cosa difficile da calcolare. Ehi! Eccolo. Tre minuti e venti secondi. Ecco quella che io chiamo una lisciatina delicata.»

Shayne si fece ridare il binocolo e inquadrò Tibbett che barcollava. Il suo viso era una maschera di sangue. Non sarebbe stato in grado di sparare col fucile contro nessuno finché non fosse riuscito a riprendersi. Si era fermato in mezzo alla strada, a sfregarsi il viso. Poi diede la risposta a uno degli interrogativi di Shayne. Stava operando da solo, o in combutta con Helen? Continuò a camminare un po' sul marciapiede e un po' sull'erba, e quando raggiunse la casa con il cartello "vendesi" entrò.

Shayne allora spostò il fucile di Tibbett, passò sul sedile posteriore e slegò l'involto con il denaro. Prese uno dei biglietti e lo esaminò contro luce.

«Un lavoro davvero ben fatto» fu il suo commento. Dopo un istante, aggiunse: «Mi sembra vero. Dà l'impressione di essere vero.»

«Una delle migliori contraffazioni che abbia mai visto» ammise Coddington. «La diversità consiste in una macchiolina sugli spinaci del collare di Franklin. Vedi, dove il disegno si infoltisce?»

Shayne rintracciò l'imperfezione che non avrebbe mai notato se Coddington non gliela avesse indicata. Sgombrò il frigorifero posteriore e lo riempì col denaro. Coddington trasferì nella sua auto tutto quello che era stato tirato fuori dal frigorifero e vi rimase anche lui.

Shayne tornò davanti e l'attesa ricominciò.

Tibbett riapparve con due dei tamponi farmaceutici che Mike aveva veduto nella borsa di Helen. Ora aveva riacquistato l'equilibrio e non procedeva più a zig-zag. Ma quando si curvò per salire nella sua bassa automobile, calcolò male l'altezza e diede una zuccata. La portiera rimase aperta finché non entrò.

L'attesa costituiva la parte principale del lavoro di Shayne, e l'investigatore aveva finito con l'abituarvisi. Ma Tibbett si stava agitando nervosamente; accendeva una sigaretta dopo l'altra, gettandole via quasi subito, senza fumarle, solo qualche boccata. Passarono due ragazzi in bicicletta. Il traffico era quasi inconsistente, ma ogni tanto passava un'auto o qualche furgone distributore. La posta era già stata consegnata. Un venditore con una semplice cassetta stava andando di casa in casa e, passando, con lo sguardo fece una minuziosa ispezione sia a Coddington sia a Shayne. E poi apparve non proprio quello che Shayne aveva preventivato.

Una Pinto nera che procedeva a velocità moderata si fermò davanti alla casa con il cartello "vendesi" e l'occupante suonò il clackson. Shayne avviò il motore.

La Buick e la MG si mossero contemporaneamente. Tibbett accelerò su-

bito. Le due canne del Winchester comparvero fuori dal finestrino. La portiera della Pinto si stava aprendo. Quando fu alla sua altezza, la MG rallentò bruscamente.

Il fucile sparò.

Shayne udì un grido che superò il rumore del motore della Buick. La MG sbandò in avanti, poi ad angolo, accentuando ancora la curva e andandosi a fracassare, fumante, contro la veranda di una delle case pressoché identiche.

12

Shayne si fermò accanto alla Pinto e scese.

L'autista era un giovanotto non ancora ventenne, dai lunghi capelli biondi, arruffati e sporchi, con indosso un leggero impermeabile nero. Come il sergente Tibbett, stava guidando scalzo. Era riverso nell'auto, con i piedi ancora sull'asfalto. L'espediente della saldatura, adottato da Shayne, non aveva funzionato in una delle canne del Winchester e il bullone era finito nel petto del ragazzo. Ma l'ostruzione aveva fatto esplodere il fucile di Tibbett, e alcune schegge si erano andate a conficcare nella parte alta del sedile accanto, fracassandolo, e a colpire Murray Gold che si era piegato in avanti, sull'altro fianco del ragazzo ferito.

Gold stava fissando Shayne con aria incredula. «Mike Shayne?»

«Chi vi aspettavate?»

Gold ebbe un gemito e si aggrappò al sedile sconquassato. «Portatemi fuori di qui.»

«Murray, so che sarà una cosa dura per voi, ma un uomo nella vostra situazione dovrebbe imparare a dire per favore.»

Lo lasciò dov'era e cercò il denaro. Trovò una borsa di cuoio dalla foggia antiquata, sul fondo della parte posteriore. La gettò nella sua macchina e vi salì anche lui. Gold continuava a lamentarsi, alle sue spalle. Shayne apri la borsa e ne vuotò il contenuto sul pavimento. Poi la riempì con le banconote false prese dal piccolo frigorifero, nel quale stipò invece quelle buone - almeno, sperava che lo fossero. Allungando il collo, Artie Constable avrebbe potuto vedere ciò che stava facendo, ma aveva continuato a restare giù, rigido. Si stringeva convulsamente il petto con tutte e due le mani. L'acne del suo viso aveva assunto l'aspetto delle stimmate. Una specie di gorgoglio gli increspava le labbra.

Il corpo di Artie e la schiena di Shayne impedivano a Gold la visuale di

ciò che l'investigatore stava facendo.

«Voi, figlio di buona donna» fece Gold debolmente «per favore...»

Artie si accasciò completamente. Si stavano aprendo le porte delle case. Donne sulle verande. Coddington aveva ricevuto istruzioni di restare dov'era e di aspettare il segnale di Shayne. Quest' ultimo intanto andava raccogliendo le armi: una pistola dalla tasca dell'impermeabile del ragazzo, altre due dal fondo della parte anteriore della Pinto. Poi le gettò nella Buick.

Suonò il clackson tenendo d'occhio le finestre del primo piano. Poiché non accadeva nulla, suonò di nuovo, più a lungo, con insistenza. Helen venne fuori, furibonda e spaventata. Questa volta aveva con sé Ann la Scarmigliata.

Shayne fece il giro della Pinto per aprire la portiera dalla parte di Gold. Il vecchio si lamentava penosamente.

«Mi serve un po' di aiuto» fece Shayne «non posso portarlo da solo.»

«Mascalzone, vigliacco!»

«Non date la colpa a me. Io non ho sparato a nessuno.»

«Non dare la colpa a voi, eh?» ribatté Helen amaramente. «Lo sapete, voi, come rovinare tutto.»

Gold ripeté debolmente: «Aiutami, bambina.»

«Dio! Guardate Artie!» La ragazza si chinò. Era chiaro che Artie stava morendo. La sua testa poggiava sulla gamba di Gold. Le mani non coprivano più la ferita che aveva la circonferenza di un pugno chiuso. Rotolò dal sedile e giacque con la nuca sulla leva del cambio.

Shayne frugò Gold e gli trasse una pistola dalla cintura. E soltanto allora gliela slacciò.

«È grave?» chiese Helen.

«Portiamolo da qualche parte e si vedrà. Spostatelo sulla mia auto. Io porterò la Scarmigliata.»

Mentre lei si affaticava con Gold, Shayne andò a vedere il sergente Tibbett. L'estremità del Winchester gli era scoppiata in faccia e per lui non c'era più nulla da fare. L'aeronautica gli avrebbe fatto un funerale militare.

Gold era afflosciato e ciondoloni quasi come la dinoccolata bambola di Helen. Lei lo stava trascinando per i piedi. Un'auto si fermò; Shayne le fece segno di proseguire. Gold e la ragazza caddero assieme nella parte posteriore della Buick.

La ragazza scorse subito la borsa e il fucile. Fulminò Shayne con lo sguardo.

«Non toccate il fucile» le disse lui. «È ancora carico. Ma la borsa sì. Potete prenderla. Chiudete la portiera.»

«E lasciamo Artie così?»

«Artie ha dimenticato che quando si va in giro a fare gli scemi con dei fucili carichi, a volte sparano. Ma tanto voi non avevate affatto in mente di portarlo con voi, no? Il sergente Tibbett era più maturo. Un fisico migliore.»

Lei abbassò di colpo lo sguardo su Gold, per vedere quanto potesse aver capito di ciò che Shayne le stava dicendo. Probabilmente non molto, però.

«A vostro padre non garberebbe nulla di tutto questo.»

«Non capisco» brontolò, tagliando corto, a causa di Gold, e cambiò argomento. «C'era quel Tibbett nella macchina rossa? Com'è successo? Artie gli ha sparato?»

Shayne scoppiò in una mezza risata che sembrava un latrato e mise in moto. Gold stava facendo dei cenni per richiamare l'attenzione.

«Ripulitelo del sangue e mettetegli qualche tampone. Più che altro si tratta di choc. In tanti anni nessuno ha mai avuto il fegato di sparargli. Penso che troverete una scatola di tovagliolini di carta, da qualche parte, lì dietro.»

Mentre lei, in silenzio, stava facendo come le aveva detto, Shayne prese in direzione dell' oceano, poi svoltò a sud. Gold ebbe un sussulto di panico.

«Volete almeno dirci dove diavolo stiamo andando?»

«Ve lo dirò non appena troverò un posto per fermarmi. Ci sono un sacco di complicazioni e di noie dopo una doppia sparatoria e noi non vogliamo perdere la giornata a rispondere a delle domande, no?»

Qualche istante dopo gli giunse all'orecchio un parlottare soffocato. Accomodò lo specchio retrovisore, in modo da poter vedere quello che stava succedendo alle sue spalle. La ragazza stava bisbigliando qualcosa a Gold. La sguardo di Gold incontrò quello di Shayne. Udendo che Shayne era intenzionato a discutere, cominciò a riaversi.

L'investigatore svoltò in un' area da picnic a due tavoli tra la strada e l'oceano, e spense tutto, tranne il registratore. Gold si tirò su, appoggiandosi ai gomiti.

«È grave, allora?» chiese alla ragazza.

«Se vorrete pazientare ancora un minuto, forse potrò dirvelo.» Era furibonda.

Sputò su un tovagliolo ripiegato e glielo strofinò sul viso. Lui cercò di allontanarla.

«Non potresti essere un po' più gentile?»

«Cosa credi che possa fare senz'acqua?»

«Intingetelo nell'oceano» suggerì Shayne.

Helen considerò che non era poi un'idea malvagia. Scese dall'auto e attraversò la striscia di sabbia dura, fino all'acqua. Shayne offrì la sua bottiglia al vecchio. Gold la guardò sospettosamente, ma poi la prese. Toccò il refrigeratore col piede.

«Niente ghiaccio in quel coso?»

«Non è in funzione da settimane. Bevetelo puro. È meglio, per voi.»

«Mike Shayne» cominciò Gold, dopo aver bevuto «una delle ragioni per cui ho lasciato questo Paese era quella di tenermi lontano da voi. E al mio ritorno voi siete qui. Speravo che la contea si fosse ingrandita abbastanza da non scontrarci. Invece no.» Posò la bottiglietta sul sedile. «Be', sono alla fine del viaggio.»

Helen stava tornando con il tovagliolino inzuppato e con una pezzuola che aveva ricavato strappando una striscia dalla sua camicetta di cotone. «Di che cosa stavate discutendo, mentre ero via?»

«Niente di importante» rispose Gold, stanco. «Non abbiamo segreti in comune. Siamo su barricate opposte.»

«Caro, forse tu non hai afferrato ciò che Mike stava dicendo, da dove ti trovi. Tra un minuto comincerà, a parlare di affari.»

«È una vecchia tattica. Per infonderci nuova speranza. Questa auto è famosa. È tutta truccata da cima a fondo. Sta registrando tutto quello che diciamo.»

«E con ciò? È solo per tranquillità. Una cosa onesta, comunque» insistette ancora Helen. «Come imbroglione vale chiunque altro. L'ho sentito dire dal mio vecchio. Lasciami vedere la faccia.»

In apparenza, la maggior parte del sangue era quello di Artie che gli era schizzato addosso..

«È successo quando quel fucile è scoppiato. Un fucile a due canne, da una distanza di sessanta centimetri. Una vera sorpresa.»

«Ci stai ancora pensando?»

Strappò un pezzo di benda e lo applicò con forza.

Gold disse: «Se dobbiamo parlare di denaro, Shayne, vorrei che spegneste quel registratore. Ma andiamo avanti. Che cifra avete in mente per entrare neh" affare?»

«La metà. Un dollaro a voi e uno a me.» Finì il contenuto della bottiglietta e la gettò via. «Non so che cosa ne pensi vostro padre, Helen. Cerco

di essere onesto su ogni cosa, eccezione fatta per i narcotici. Tutta l'intera faccenda è un così grosso pasticcio che non c'è una maniera onesta di comportarsi. Tuttavia penso che la metà sia una cifra onesta. Se vi consegnassi alla polizia, Murray, e non consegnassi tutto il malloppo, dovrei affrontare delle chiacchiere sul mio conto, e per un investigatore privato le chiacchiere possono essere molto dannose. E se tentassi di scucirvi tutta la somma vi avrei addosso.»

«Il che non è più quel che era prima» disse Gold «ma è pur sempre qualcosa.»

«Sarei sempre in ansia e non potrei godermi il denaro. Io non so quanto ci sia, là dentro, ma il cinquanta per cento dovrebbe trovarvi consenziente. Siate sincero: per quanti anni vi possono bastare?»

«Ottocentomila dollari» fece la ragazza con aria trasognata.

«Pur dividendola a metà è ancora un bel pezzo di pane. Vi porterò a Key Largo e spero di non dover mai più posare gli occhi su uno di voi.»

«Io non ho detto nulla» squittì Helen davanti allo sguardo interrogativo di Gold. «Ha visto la chiave del battello.»

«Qualcuno ha detto che ve ne andate in Uruguay.»

«Ecco il vostro ambiente, Shayne. Spie e cose del genere.»

«Suppongo che non vorrete trascinarvi dietro Helen, dopo che ha tentato di farvi uccidere.»

«Io...!?» urlò la ragazza. «Io cercare di uccidere Murray? È il mio passaporto, lui.»

«Il sergente Marian Tibbett. Stesso denaro, stesso battello. Ma indubbiamente una compagnia più allegra per una ragazza.»

«Murray, sta dicendo così per far nascere dei guai.»

Gold le mise una mano sulla gamba. «Per quanto mi concerne, puoi venire. Sono vissuto in mezzo a faccende del genere per molto tempo.»

Shayne scoppiò a ridere. «Murray, siete patetico.»

«Allora lasciateci andare.» Il tono di voce di Helen rasentava l'isterismo. «Aprite la borsa e cominciate a contare.»

«Oh, c'è di più» proseguì Gold. «Sostanzialmente lui è un uomo della legge, dell'ordine. Deve arrestare qualcuno. Così ci scambieremo quattro chiacchiere per alcuni minuti. Ma senza scherzare. Non dobbiamo continuare a prenderci in giro tutto il giorno. Chi posso consegnarvi? Penso che Helen non ne valga la pena.»

«So che non state facendo sul serio.» Ma il tono della ragazza era pieno di nervosismo.

«Così, per mia informazione privata» fece Shayne «chi era il vostro compratore?»

«Questa è una cosa sulla quale vorrei tacere. Non mi è mai piaciuto passare la parola.»

«Eroina.»

«Esatto... registratelo. Ma è una cosa sorpassata, ormai. Potete avere delle novità più grosse, oggi, e non si tratta di eroina e nemmeno di Murray Gold. Io sono "passé".» Intrecciò le dita con quelle della ragazza. «E in più di un senso.»

Lei protestò. «Non è vero, Daddy. Sei solo un po' giù di forma, di tanto in tanto.»

«Accendete la radio, Shayne.»

L'investigatore azionò la radio del cruscotto. Era ancora sintonizzata sulla stazione che trasmetteva il programma di Tim Rourke. Trasmetteva musica jazz per buona parte del giorno, ed era quello che stava facendo in quel momento, un vecchio assolo di Bessie Smith.

Gold si sporse in avanti. «Ma è una stazione di Miami.»

Shayne premette un pulsante per cambiare stazione. Ora una voce incolore stava dando il bollettino meteorologico: il caldo continuava, la possibilità di rovesci era di tre a dieci.

Poi: «Ripetiamo le principali notizie della giornata. Una donna è stata trovata uccisa in un lussuoso appartamento dell'albergo Saint Albans. È stata identificata: si tratta della signora Lilian La Croix, trentunenne, di questa città. È stata colpita tre volte, a distanza ravvicinata, con un'arma di grosso calibro. La polizia sostiene che il movente del delitto è stata la rapina. Le donne più eleganti di Miami Beach sono solite portare costosi orologi e altri gioielli di valore e parecchie centinaia di dollari con sé. L'appartamento è registrato a nome di Louis Salomon, di New York, che è stato fermato per essere interrogato. Altri particolari non appena ci perverranno.»

E iniziarono i soliti comunicati commerciali.

«Lou Salomon» mormorò Gold. «Che maledizione.»

Visto che non aveva intenzione di continuare il discorso, Shayne afferrò il telefono.

«Posatelo, posatelo» sbottò Gold.

I comunicati commerciali continuavano a susseguirsi uno dopo l'altro.

«E noi non facciamo altro che Testarcene qui seduti» si lamentò Helen.

Shayne abbassò il volume. «Chi è Lou Salomon?»

«Uno dei maggiori raccoglitori di fondi per gli ebrei. Ricco? Inutile precisarlo.» Voltò il polso di Helen per vedere che ore fossero. «Ma che cosa starà succedendo lassù? Volete informarmene, per gentilezza?»

«Che cosa pensate che stia succedendo?»

Helen si torceva nervosamente. Gold scosse il suo polso senza lasciarlo.

«Vedete, Shayne, io vi metterei al corrente, e quando la notizia esploderà, saremmo già ognuno per la sua strada. Datemi un suggerimento, di quelli che voi conoscete così bene.»

«Helen me ne ha detto soltanto un briciolo.»

«Per costringerlo ad andarsene, Murray! Si era piantato là, in quella casa, come se avesse intenzione di restarci tutto il giorno. E tu potevi arrivare da un momento all'altro.»

«Voi stesso, Murray» proseguì Shayne «eravate un acceso sostenitore di Israele. Mi pare di ricordare alcune discussioni sulla possibilità o meno che accettassero il vostro denaro.»

«Storia antica, quella. E se io avessi continuato ad agire con una coerenza pura al cento per cento, dove potrei essere al sicuro, adesso? Nella prigione di Ramleh con un'accusa indeterminata, e sarei morto in sei mesi. Ho avuto un attacco cardiaco, fisicamente sono a pezzi. Così, quando un arabo si è mostrato desideroso di parlare con me, perché avrei dovuto rifiutare?»

«Murray... Daddy...» intervenne Helen. «Anche questa è storia antica. Raccontagli di quella faccenda, ma in poche parole.»

«Avevo bisogno del loro aiuto perché ero andato in rovina e per pagare le ammende. E laggiù dov'ero non avevo un centesimo a mio nome, e tutti i miei amici o avevano paura di venirmi a trovare o non riuscivo a rintracciarli. Ecco perché avevo bisogno di quei tipi di Settembre Nero. Mi hanno comprato dei vestiti e un biglietto per l'aereo, e me li hanno portati in una valigia. Ma quando sono arrivati qui, hanno cambiato le carte in tavola, sono stati loro ad aver bisogno di me. Non avevano recapito telefonico e tutto il resto. Certo, gli ho lasciato credere di essere peggiore di quanto non lo sia in realtà. Ma con l'aiuto di questa cara bambina, ci sono riuscito. E vorrei ripetere e mettere in evidenza, per mezzo del registratore, che lei non si è mai resa conto che stava facendo qualcosa che andava contro la legge.»

«All'inizio» fece notare Shayne.

«È una ragazza intelligente» convenne Gold, dandole un'affettuosa manata sulla gamba.

«Chi ha avuto l'idea del sequestro di persona? Voi?»

La domanda, per Gold, era chiaramente imbarazzante. «Mah? È venuta fuori così! Volevano fare un colpo in questo Paese, qualsiasi cosa che li imponesse all'attenzione. Si sarebbero inseriti in qualsiasi faccenda. C è uno sceicco del petrolio che ha un invito ufficiale a visitare non so quale mucchio di letame a Boca Raton. Lo hanno scoperto quando avevano il loro punto di incontro a Miami Beach, e hanno programmato di approfittare di quell'occasione. Ecco!» concluse in tono difensivo. «Ma quello che non riescono a capire è che tutto ciò non fermerà il flusso di fondi per Israele. Aspettate e vedrete i totali del mese prossimo. Ogni ebreo d'America invierà il suo assegno. Ve lo garantisco... sarà un bel lancio pubblicitario per gli arabi, se funziona.» Sorrise amaramente. «Ma non se saltano in aria.»

«Spiegatevi meglio» disse Shayne.

«Artie e io abbiamo scambiato le auto. Ma prima di attuare lo scambio vi ho piazzato un paio di bombe. Regolate in modo da scoppiare proprio adesso.»

«Le palline da ping-pong!» disse Helen.

«Incendiarie. Sapete cosa voglio dire, Shayne? Tutti gli incendiari ne hanno fatto uso, recentemente.»

Alla radio una voce aveva cominciato a parlare con grande eccitazione. Quando Shayne alzò il volume, c'era già il solito annunciatore che elogiava i pregi di una cera liquida per pavimenti.

«Che siano stramaledetti!» Murray era preoccupato e teso. «Non dovrebbero troncare una notizia cosi. L'hanno appena annunciata e dovrebbero ripeterla subito.»

«Se qualcosa va male, Murray» intervenne la ragazza «non sarebbe una ragione di più perché io e te ce la filassimo sul battello?»

«Ho udito io stesso come ogni cosa fosse stata programmata al minuto secondo» insistette Gold. «Un tizio che si chiama Rashid. L'ho veduto all'opera a Ramleh ed è un tipo che sa farsi ubbidire. Sarebbe per lo meno colonnello in qualsiasi esercito del mondo. Quando diceva che qualcosa doveva avvenire in un dato preciso momento, tutto si svolgeva in quel modo, o qualche testa saltava. Gli abbiamo consegnato le auto alle undici meno un quarto. L'azione era fissata per le undici in punto.»

«Stavo parlando al telefono col direttore del Saint Albans, mentre stavano entrando» ricordò Shayne. «Le undici spaccate.»

«Ora sono le undici e quarantacinque.» Gold stava consultando l'orologio. «Anche se fossero incorsi subito in qualche guaio, dovremmo saperlo. Dovevano raccogliere tutti nella stanza di Salomon. Il commando si compone di nove uomini, ma due arriveranno soltanto oggi pomeriggio. Avevano i numeri delle camere di tutti. Insieme al direttore avrebbero prelevato anche la segretaria e tutti coloro che si trovassero nell'ufficio del direttore per evitare il più a lungo possibile che venisse dato l'allarme. La prima fase dell'operazione richiedeva cinque minuti. Se non avessero potuto rintracciare tutte le persone che avevano in programma, pazienza. Poi, giù nell'atrio per l'annuncio. Hanno un megafono. Rashid sale su qualcosa che gli faccia da piedestallo. Le undici e venti. "Io sono Rashid Abd el-Din, conosciuto dagli amici come il Superman palestinese. Gli odiosi ebrei e blah, blah, blah. Vogliamo un milione a testa, e vogliamo averlo all'aeroporto esattamente in un' ora e sedici minuti. Un aereo con il pieno di carburante e pronto su una pista, completamente sgombra e completo di equipaggio. E niente scherzi, o tutti gli ostaggi ebrei verranno uccisi." Come sono soliti fare. Qualche domanda? Nessuna domanda. Allora via, all'aeroporto.»

«Portandosi dietro tutti quanti?»

«No, soltanto quelli del Comitato pro Israele. All'inizio gli arabi erano otto. Un ragazzo non ha fatto in tempo a prendervi parte. Vogliono esattamente un milione a testa. Ho cercato di far loro comprendere che ci vorrà molto più di un'ora per poter raccogliere tanto denaro. Che ne pensate, Shayne?»

«Sei o sette milioni? Banche, ippodromi.»

«L'idea fissa di Rashid è che non vuole impantanarsi in quei lunghi negoziati tra gente armata che si fronteggia e che rende tutti sempre più eccitati e nervosi. Ecco perché non ha tentato nulla in Israele. Lo sanno tutti che gli israeliani non accettano ricatti, termini imposti, eccetera. Se non avranno il denaro nel tempo stabilito, sarà peggio per gli ostaggi. Si supponeva che l'ora concessa decorresse dalle undici e venti. Che cosa starà succedendo? Ho regolato le bombe per le undici e quaranta, in modo che scoppino circa a metà strada tra Beach e l'aeroporto. Gli arabi sono distribuiti così: tre in una limousine, i rimanenti in un carro funebre: due davanti e due dietro con gli altri ebrei. Salteranno in aria entro un'ora, dopo ventisei o ventisette chilometri. Bang! Chi mi ha venduto le palline da ping-pong, sostiene che la fiammata supererà i nove metri di altezza. L'esplosione si verificherà sotto il pavimento e investirà l'autista. Dunque salte-

ranno in aria. Così la limousine è eliminata. Il carro funebre sbanderà per la brusca frenata. Trenta secondi dopo ci sarà un'altra esplosione. Ho manomesso le porte posteriori del carro funebre in modo che non possano essere chiuse a chiave. Così si apriranno e cinque o sei ebrei e gli arabi verranno catapultati sulla strada. Penso che potremmo raccoglierli se giungessimo sul posto per tempo. Ci sarà una grande confusione e il tutto sarà a nostro vantaggio. Nel carro funebre la bomba l'ho piazzata sul lato destro, dove, con ogni probabilità, siederà Rashid. Degli altri non me ne curo; sono elementi trascurabili.»

«Murray» la ragazza era piena di ammirazione «sai che sei una specie di genio? Posso fare una proposta, adesso? Mentre stiamo parlando, io dividerei i soldi.»

«Shayne vorrà controllare.»

«Tirateli su da terra in modo che possa vederli. Mazzetta per mazzetta: prendetene una per voi e mettetene un'altra da parte per me.»

«E non cercare di fare la furba» rincarò Gold. «Shayne ha detto la metà e se non gliela diamo, ritorcerà ogni cosa contro di noi.»

Shayne alzò di nuovo il volume della radio. Erano trascorsi cinque minuti da quando gli arabi avevano fatto irruzione nell'ufficio di Manny Farber. Il Saint Albans era uno dei numerosi alberghi di Collins Avenue, che nella struttura si richiamava agli edifici a due appartamenti di Homestead Beach. L'agente di servizio presso l'albergo Fontainebleau aveva prestato molta attenzione alla telefonata di Shayne e pareva che l'avesse presa sul serio. Però dov'era la polizia?

«Uno per voi» litaniava la ragazza. «Uno per noi. Oh, che bel divertimento!»

«Avete qualche idea, Shayne?» fece Gold dopo un po'.

«Già» rispose l'altro. Quella gente si fida di voi?

«Neanche per sogno. Vi fidate di me? Conoscete Barney, lo strozzino. Gli arabi gli hanno detto dove avrebbe potuto trovarmi, sapendo che aveva ottime ragioni di carattere finanziario per farlo. In quella maniera io sarei stato incastrato e non avrei potuto avvertire la polizia di quello che stava accadendo, e avrei dovuto aspettarli in albergo. Sono riuscito a cavarmela bene, ma ha funzionato davvero poco.»

«E così, perché avrebbero dovuto farvi conoscere i loro orari?»

Gli occhi di Gold si socchiusero fino a ridursi a due fessure.

«Avete detto che si sono impadroniti di Farber alle undici in punto.»

«Ma non hanno dato l'annuncio nell'atrio alle undici e venti o, per lo

meno, fino a questo momento, non lo sappiamo. Per loro si tratta di un'operazione di nuovo genere. Se sono furbi, faranno in modo che tutto si svolga nella calma, almeno fino al momento di sparire... in ogni caso, fino al momento di andarsene dal Paese. Quando avranno scelto gli ostaggi di cui intendono servirsi, penso che lasceranno gli altri all'albergo, sotto chiave. Helen mi ha detto che voi e Rashid stavate consultando una pianta topografica. Quel palestinese non avrebbe avuto bisogno di alcuna pianta, se avesse realmente stabilito di uscire dalla porta principale, con i mitra spinati.»

«Dovranno provocare e radunare una conferenza stampa, non importa dove, e quindi perché non all'albergo? Sono al sicuro sotto ogni aspetto; nessuno oserebbe sparare contro di loro finché hanno quegli ostaggi. Ma non facciamo come gli struzzi: un'ora non è poi un pozzo senza fondo... sì, di tempo, voglio dire, per raccogliere sei milioni. Avete accennato agli ippodromi. Certo, i soldi ci sono, ma qualcuno dovrà pur convincere quella gente.»

«Ma qui si tratta di una faccenda politica. Gli arabi non sono venuti in America per fare denaro.»

«Ve lo concedo. Ma perché, allora, avrebbero dovuto superare i sei o i sette milioni? Hanno delle spese da sostenere, come tutti.»

«Forse non ragionano con il nostro cervello, Murray. Se riescono a portare a termine quest' impresa, saranno famosi. Del denaro ne avranno a mucchi.»

«Uno per Mike Shayne, uno per noi» continuava a litaniare Helen, contando il denaro.

Gold chiuse gli occhi per un momento, per non distrarsi. Aveva la fronte corrugata.

«Datemi un altro sorso di cognac.»

Shayne gli passò la bottiglietta. Gold ne sorseggiò un poco, poi riaprì gli occhi.

«Non dobbiamo permettere che riescano a mettere insieme il riscatto. Ammazziamoli *tutti*.»

«Sono dei terroristi. La specie di terroristi che ammazza la gente.»

«Quella era la loro idea originaria» proseguì Gold, parlando lentamente. «Attendere che il presidente riunisse il comitato e poi piombarvi in mezzo e sparare all'impazzata. Ma poi? Avrebbero dovuto suicidarsi. A volte ho avuto qualche dubbio sul conto di Rashid, ma tutti gli altri, certamente, non hanno alcuna voglia di morire. E io ho detto loro chiaro e tondo che

non li avrei seguiti su quella strada.»

«Ma li avete seguiti in un sequestro di persona a scopo di ricatto. Così gli arabi hanno progettato un piano per vostro uso e consumo e uno reale. Manterranno in vita gli ostaggi finché potranno avere qualche valore e poi li uccideranno sull'aereo.»

«Può darsi» fece Gold, brusco, bevendo di nuovo.

«Avete commesso una cosa ignobile, Murray, e se quei terroristi la faranno franca, la gente comincerà a parlare molto male di voi.»

«E perché dovrebbe importargliene?» saltò su Helen.

«Gliene importa. Ha sempre tenuto molto alla reputazione in tutti questi anni... e tutto a un tratto si mette a contrabbandare droga e ad aiutare un branco di fanatici a sequestrare alcuni dei massimi rappresentanti degli ebrei in questo Paese. Buono, se scoppiano le bombe. Il caro vecchio Gold. Messo fuori combattimento mentre le cose sì stanno svolgendo, ma pur sempre complice. L'eroina non verrà nominata... sto per essere abbastanza ben pagato per dimenticarla. Il caso ha voluto che il caro vecchio Gold udisse del piano in prigione, e, a modo suo, imbrogliasse le carte in modo da farli saltare in aria all'ultimo minuto. Chi lo sa, Murray? Il governo potrebbe anche ritirare qualcuno di quei capi d'accusa e permettervi di tornare e di morire nella vostra città natale.»

«Non ho ancora nessuna intenzione di morire.» Gold era risentito. «Sapete cosa stavo pensando? Che quei figli di buona donna, prima di muoversi, abbiano guardato nel cofano e abbiano trovato le bombe. Chiamate l'aeroporto. Avvertiteli di chi sta per arrivare.»

«E quante vite si potrebbero salvare, così? Nell'istante in cui cominciasse la sparatoria, tutti gli ostaggi verrebbero colpiti alla testa. No, lasciatemi far qualcosa di più sensato. Non hanno nessuno che sappia pilotare un aereo?»

Gold alzò gli occhi di colpo. «Sì, maledizione! Ce l'hanno. Fa parte del gruppo. Un pilota militare siriano.»

«Così non hanno bisogno di dirottare un velivolo. Gli basta rubarlo. All'Aeroporto Internazionale di Miami ci vorrebbe troppo tempo, comunque, per poterlo portare in volo. Rashid e il sergente Tibbett si conoscevano, per caso?»

«No» fece Gold.

Helen lo contraddisse. «Ma sì che si conoscevano, Murray. Rashid non si è allontanato subito, quella notte. Ha aspettato in macchina che Marian uscisse, e poi se ne sono andati da qualche parte. Bene. Ho dato anch'io il

mio contributo. Ora, per favore, vogliamo troncare questa conversazione?»

«Che prezzo avrebbe richiesto Tibbett per lasciarli entrare a Homestead?» si informò Shayne.

«Trenta monete d'argento.»

«Non era poi una simile nullità» continuò Helen. «Tutto quello che voleva era la possibilità di guadagnare qualcosa illegalmente, e tu non sei affatto nella posizione di poterlo criticare, signor Murray Gold.»

Shayne, man mano che le mazzette di banconote piovevano sul sedile accanto, le andava affastellando distrattamente. Ora ne aveva presa una da cento dollari e la stava palpando, stringendola fra il pollice e l'indice. Con un brusco scatto prese a esaminarla con maggiore attenzione.

«Shayne?» Il tono di Gold era stupito e anche un po' allarmato.

«Forse ho concluso quest'affare troppo in fretta.»

Ne tirò fuori una autentica, dal portafoglio, sempre da cento dollari, ed esaminò le due banconote, mettendole a confronto con crescente concentrazione.

Gold si era sporto in avanti. La ragazza, assalita da una improvvisa agitazione, spostava lo sguardo dall'uno all'altro. Shayne ringhiò: «Ci siete cascato, Murray. Sono falsi.»

Gold strappò il biglietto dalle mani di Shayne.

«Impossibile.»

Inforcò gli occhiali con le lenti più spesse e cominciò a confrontarli con rapidi movimenti del capo, come un uccello che stesse beccando.

«Non ci vedo nulla di diverso. Riconosco un biglietto falso non appena lo vedo.»

«Osservate il collare di Franklin.»

Servendosi di una matita, Shayne indicò la piccola imperfezione che gli aveva fatto notare Coddington. Gold esaminò le banconote minuziosamente, ancora una volta. Poi, bestemmiando, stritolò quella falsa nel pugno.

«È vero, Daddy?» fu il grido di Helen. «Dopo tutto quello che abbiamo passato?»

«Ecco che cosa accade a concludere affari con la feccia.» Più che iroso, il tono di Shayne era gelido. «Non gliene importa niente di sorprendere la vostra buona fede. Tanto sareste andato in Uruguay.»

«Non sono ancora partito» mormorò tra i denti Gold.

Helen affondava le mani nella borsa spalancata, ritraendole piene di denaro. «Non è buono? È falso? Gold, maledetto deficiente, non potevi controllare?»

«Così il nostro affare è sfumato» proseguì Shayne. «Probabilmente, per parte mia, potrei anche ricavarne cinque o diecimila dollari, ma è un rischio troppo grande per troppo poco denaro. Mi dispiace, Murray, ma dovrò portarvi dentro.»

«Ma è proprio un destino!» Helen aveva cominciato a squittire istericamente. «Artie è morto. Marian pure, a quanto sembra. Tutti quei poveri ebrei. E noi siamo stati liquidati con dei soldi falsi.»

Dopo qualche istante, Gold si strinse nelle spalle. «Non mi garba di essere comandato, ma in fondo sono fuori di quella maledetta prigione. Ho provato qualche emozione, e ho avuto un po' di sesso. Mi rendo conto delle possibilità che mi rimangono e di quelle che mi lasciate.» Cambiò nuovamente gli occhiali. «Che faremo adesso contro quei maledetti di Settembre Nero?»

«Stando qui, c'è ben poco che possiamo fare.»

«Io non posso far niente» lo rimbeccò Gold, con vivacità. «Io sono vecchio e lento. Tocca a voi sgominarli a Homestead, e farli fuori tutti, uno dopo l'altro.»

«Sette arabi armati con dei fucili mitragliatori dell'esercito?»

«Ho forse detto che sarebbe stata una cosa facile?»

Ma un po' avanti, sulla spiaggia, stava avvenendo qualcosa. Gold voltò la testa di scatto. Shayne seguì il suo sguardo e vide un uomo e una donna che stavano lottando, senza un grido, ai margini dell'acqua. L'uomo cercava di strappare una pistola alla donna. Un'arma dalla canna lunga. Coddington.

Si stagliavano sullo sfondo di una tremolante foschia che riverberava la luce intensissima, e, solo quando, sempre lottando e divincolandosi, si spostarono più a monte, sulla sabbia, Shayne riuscì a riconoscere la donna.

«Esther Landau?»

«Chi?» sussultò Gold. «Chi?»

14

Shayne, sorpreso dall'esclamazione, aveva distolto lo sguardo dai due che stavano lottando, per concentrarlo su Gold, e il tono del vecchio gli rivelò un'altra delle cose che voleva sapere: che la donna che aveva detto di chiamarsi Esther Landau era, in realtà, un'altra persona.

«Eccone una nuova arrivata. E sempre da Israele, per cercare voi, Murray.»

Scese dalla Buick e si avviò verso il mare. Dissimulati sotto quel grasso, Coddington possedeva dei buoni muscoli e, generalmente, era in grado di disarmare qualsiasi donna, per robusta che fosse, anche se non era del tutto spaventata. La pistola cambiò mira, e Shayne fece un brusco scarto di fianco. L'arma si scaricò nella sabbia, senza danno.

Allora lei colpì duramente con il ginocchio. Coddington incassò il colpo, senza mollare la presa. Un istante dopo la pistola le saltava via dalle mani. Però la donna abbassò la testa e lo colpì ancora, sotto la mascella, costringendolo a lasciarla e mandandolo a ruzzolare in acqua.

Poi si mise a correre per poter riprendere la pistola prima di Shayne. Aveva una scarpa sola e il tacco affondava nella sabbia. Coddington riuscì ad afferrarla alla vita e a trascinarla a terra, accanto a sé.

Alzandosi sulle ginocchia, le mollò due ceffoni, e si stava disponendo a darle un pugno. Ma lei lo colpì con il tacco a punta, e il pugno non ci fu. Anzi, si avvinghiarono e rotolarono giù per il pendio. Un'onda più alta li trascinò giù nelle acque già abbastanza profonde. E finalmente Coddington riuscì a darle un pugno in faccia. Ma pareva che fosse davvero molto robusta.

Shayne si rese conto che, con un solo braccio valido, sarebbe finito allo stesso modo. Stette a osservare per un istante, grattandosi il mento con l'unghia del pollice, poi andò a ricuperare la pistola. La borsa della donna era più avanti, sulla spiaggia, nella sabbia asciutta. La prese, guardandosi alle spalle. Ma i due, nell'acqua, erano ancora tutti intenti a fronteggiarsi l'un l'altro. Nella borsa trovò un caricatore e ne tolse la copertura, scoprendo, come sospettava, che si trattava di proiettili a salve.

Espulse i bossoli e inserì l'altro caricatore.

L'uomo e la donna stavano ancora rotolandosi, incapaci di sciogliersi. Pareva di assistere a un incontro di lotta. Coddington, tenendola stretta, l'aveva buttata giù, con il viso nella sabbia umida, ma le mani viscide gli scivolarono, e lei sgusciò via, libera.

Shayne abbandonò la borsa e la pistola sulla sponda e scese a guado nel risucchio di un'ondata. Afferrò il polso della donna con il braccio valido e lo torse. Lei si rigirò per morderlo.

Quando vide chi era, la colluttazione cessò di colpo. Coddington, ancora portato dallo slancio, scivolò. Cadde, trascinando giù anche lei, con un tonfo, sollevando una corolla di spruzzi. Ora, ansimante, stava puntellandosi sulle mani e sulle ginocchia.

Un'altra ondata quasi, lo ributtò giù. Dibattendosi ancora, sbottò, pieno

di disgusto: «Dovrei passare più tempo in palestra. Cinquanta chili di femmina, sì e no. Era maledettamente vicina a sopraffarmi.»

«Ha avuto un buon addestramento. Tutto è finito bene. Siamo tutti dalla stessa parte.»

Con aria trionfante, Coddington si stava riassestando i vestiti fradici. «Perché non me l'hai detto tre minuti fa? Pensavo che mi volesse acciaccare.»

Durante la colluttazione aveva perso la rivoltella. Shayne la raccattò dall'acqua e se la infilò nella cintura, mentre Coddington si stava lavando il sangue dalla faccia. La ragazza si era alzata in piedi, ma perse l'equilibrio e ripiombò a terra. Poi raggiunse la sabbia asciutta, cercando di asciugarsi, furiosa. Sciolse e scosse i capelli bagnati, facendo volare gli spruzzi tutto attorno. Uno dei ceffoni di Coddington l'aveva colpita su un occhio che ora stava cominciando a gonfiarsi.

«Perché mi siete saltato addosso a quel modo?» urlò a Coddington. «Chi siete voi? Chi è lui?» Poi, a Shayne. «È Murray Gold quel tizio sulla vostra macchina?»

I vestiti bagnati aderivano al suo corpo. A parte l'occhio ammaccato, era bellissima.

«Be'? È o non è Murray Gold? Che cosa sta succedendo alle mie spalle?»

«Sì, è Gold» rispose Shayne. «Ma gli hanno sparato. D'ora in poi sarà fuori circolazione. Come avete fatto a sapere dove venirmi a cercare?»

Cercò di pizzicarsi i vestiti perché non aderissero più così strettamente.

«La mia pistola...!»sbottò, frugando nella borsa. «Non riuscivo a prender sonno in quel motel, dopo tutto quello che era successo. Ho fatto parecchie telefonate. E ho saputo di Homestead Beach dalla madre di Helen. Sono arrivata là al momento della sparatoria. Voi siete sparito con Gold e la ragazza. Mi è sembrata una cosa strana e continua a sembrarmi strana. L'avevate tra le mani, quell'uomo infernale di Gold, impotente... perché non avete aspettato la polizia? Non so nulla di voi, no? E con ciò che si sente sul conto degli investigatori privati americani... Vi ha offerto del denaro per lasciarlo scappare? E voi, avete accettato? Allora mi sono fermata qui. Sono scesa dalla macchina e ho cominciato a camminare, impaziente di avvicinarmi, a piedi, per poter sentire. E poi quell' uomo..,.»

«Henry Coddington. Dipartimento polizia in borghese di Miami. Ragionevolmente onesto, per quanto ne so.»

«Grazie» fece Coddington. «Se ho rovinato tutto, sono spiacente. Aveva

una pistola fra le mani e ho pensato che sarebbe stato meglio togliergliela. Avete ritrovato la mia trentotto?»

«Già» rispose Shayne. «E per il momento ve l'ho tolta. Non voglio altri morti.»

Ora, in gruppo, stavano tornando verso la macchina di Shayne.

«Stanno accadendo delle cose pazzesche» fece Shayne, rivolgendosi alla donna. «Murray ha avuto un ripensamento e credo che ci aiuterà.»

Quando raggiunsero la Buick, videro Helen, sola, sul sedile posteriore, che stava piangendo desolata.

«Credevo che le cose avessero preso una piega diversa» gridò tra le lacrime, investendo Shayne. «E invece no. Tutto esattamente come prima...»

«Non proprio» le rispose Shayne. «Potete reputarvi fortunata. Se non foste stata fortunata, ora sareste in prigione. Dov'è Gold?»

La donna, alle spalle di Shayne, intanto si era sporta in avanti e aveva veduto le mazzette di banconote sparpagliate tutto attorno, sui sedili anteriori e posteriori. Si rivolse a Shayne. «Vi siete lasciato comprare? Dov'è Gold, adesso?»

Mentre Shayne stava cercando una risposta da darle, si udì un motore che veniva avviato e che rombava man mano che i giri aumentavano. Il rumore proveniva in direzione della curva a nord, seguito da uno stridore di pneumatici, come quello di una macchina che stesse per fondere il motore sull'autostrada, spinta al limite estremo della velocità. Shayne e Coddington si guardarono l'un l'altro.

«Dal rumore si direbbe la mia Mustang.» La faccia sbalordita di Coddington era quasi comica. «Comincia a vibrare sui centodieci. Possiamo raggiungerla.»

«Che il diavolo se lo porti!» sbottò Shayne. «Abbiamo di meglio da fare che inseguire un vecchio sull'autostrada. Lo acciufferemo più tardi.»

«Ha preso una delle pistole» fece notare Helen. «Fareste meglio a stare attenti. È più malvagio di quanto possa sembrare.»

La donna disse, incredula: «E voi lo avete lasciato scappare! Così potete prendervi tutto il denaro.»

«Denaro.» Helen lo indicò con un gesto, amaro come il suo sorriso di scherno. «Questa sì che è una risata!»

Con uno scatto d'ira, Shayne spalancò la portiera della macchina.

«Siete un impiastro! Per l'inferno scendete e cercate di raggiungere la strada prima che io perda la calma del tutto e vi dia una bella lezione.»

«Voi, grandi uomini, tutti d'un pezzo!»

Shayne l'afferrò per la camicia e la tirò fuori con forza. Gli altri si mantennero estranei. Helen fini sulla sabbia. Lui fece la mossa di darle una pedata e lei si portò fuori tiro con un rapido agitare di gambe e di braccia. Poi si alzò in piedi, asciugandosi le lacrime col dorso della mano.

«È una cosa maledettamente ingiusta! Che cosa c'è che non va? Si aggiusta tutto, se la prendete così?»

«È maledettamente giusto che la prenda così. Non mi piacete voi e non mi piace il resto della vostra famiglia.»

Lei fece per rivoltarsi. Shayne prese la mira per darle un calcio e la colpì nettamente fra le natiche prominenti, alzandola letteralmente da terra, e continuò a inseguirla per qualche metro, in direzione dell'autostrada. Ora lei correva squittendo.

«Dimenticate qualcosa» le urlò Shayne.

Raccolse Ann la Scarmigliata dall'auto e gliela tirò appresso. Helen tornò indietro a prenderla, pronta a balzare o a scansarsi, e poi riprese a correre lungo la strada, sempre piangendo e strillando. All'apparire di un'auto, alzò il pollice, ma qualsiasi autista l'avrebbe invitata a salire soltanto se avesse fatto qualcosa per migliorare il suo aspetto.

Mentre si stava svolgendo tutto questo, l'altra donna andava raccogliendo le mazzette di banconote, rimettendole nella borsa aperta.

«Avevo voglia di prendere a pedate nel sedere quella ragazza, fin dal primo momento che l'ho vista» disse Shayne. «È l'unica cosa soddisfacente che mi sia capitata oggi. Quello che dobbiamo fare adesso...»

«Mike...» Il richiamo di Coddington era un allarme.

La donna era scesa dall'auto, con la borsa, e stava puntando la sua lunga pistola contro Shayne.

«Non voglio più aver niente a che fare con gente come voi, mio caro Shayne. Non vi starò a sentire un minuto di più. Così voi eravate al di sopra di ogni corruzione. Non del tutto, a quanto pare. Qui ci sono le prove. Stavate contando il denaro. Ho capito che debbo inseguire la mia selvaggina da sola. Tutti gli americani sono dei ladri.»

«Pensate di fare sul serio con quella pistola?» disse Coddington, alzando le mani.

«L'avete impugnata poco fa» intervenne Shayne. «Lasciate fare a me.»

La donna tornò indietro: «Permettete? Credete che non faccia sul serio?»

Andando a tastoni sul cruscotto, tirò via la chiave dell'accensione e la scaraventò nell'oceano.

«Faccio sul serio... sul serio al punto di spararvi a tutti e due. Non per-

metterò più che le cose vadano male, per tornarmene in patria senza aver compiuto la mia missione. Non perderò altro tempo.»

Shayne sogghignò e, sceso di macchina, cominciò ad avviarsi verso di lei. La ragazza rifece un passo indietro e, siccome lui si stava avvicinando, sparò.

Mike le rivolse uno sguardo inespressivo e cadde sulle ginocchia. Barcollò un istante poi crollò a terra, badando di cadere sul braccio sano.

Allora lei rivolse l'arma contro Coddington. «Ho parecchi colpi. Forse non ci credete...»

«Ci credo.»

Questa volta se ne andò. Helen, dall'autostrada, stava osservando a bocca aperta. Quando si fu allontanata una dozzina di passi dall'auto, la donna cominciò a correre, guardinga, lanciandosi rapide occhiate alle spalle, per assicurarsi che Coddington fosse sempre al suo posto.

Coddington si era soltanto spostato di qualche passo, per chinarsi su Shayne che cominciava a muoversi.

«Gesù, Mike!»

«Non ho nulla. Erano colpi a salve.»

Coddington prese a bestemmiare come un tassista nelle ore di punta. «Stavo dimenticando che è un'operazione alla Shayne. A salve... grande! Dovevi dirmelo. Ho la stomaco in rivoluzione. Una cosa orrenda.»

Non appena la donna sparì alla vista, Shayne si alzò. Si udiva un'auto che si stava avvicinando. Coddington si era avviato verso l'acqua. Shayne lo richiamò.

«Ho visto dov'è caduta la chiave» gli rispose Coddington. «Penso di poterla ritrovare. Non preoccuparti per me... sono già bagnato.»

«Non serve la chiave. Shayne, rientrato nella Buick, prese ad armeggiare sotto il cruscotto; trovò un interruttore nascosto e avviò il motore.»

15

Rashid Abd el-Din si permise di assaporare un barlume di soddisfazione. Sapeva di dover razionare al massimo le sensazioni di quel genere, perché non c'era un minuto per rilassarsi. I guai potevano essere in agguato proprio dietro l'angolo. Ma finora quegli americani erano stati malleabili come il burro. Qualcosa da comprare. E avevano pagato se stessi, senza esitazione. Si erano spaventati, erano impalliditi e avevano ubbidito agli ordini; il sudore aveva imperlato le loro fronti e le loro gambe erano diventate di co-

tone. Tutto ciò era stato molto soddisfacente per lui. Non gli era mai piaciuta la figura degli americani, e ora trovava che di persona erano altrettanto odiosi.

Stava percorrendo l'autostrada, nella confortevole cabina del grosso furgone funerario rubato. La limousine che trasportava tre dei suoi compagni, con le armi ben nascoste nella parte posteriore, fra i mazzi di gladioli, precedeva di una ventina di metri. Procedevano con i fari accesi, perché Rashid aveva saputo che nei funerali americani si usava così. Era una bella mattinata di sole, troppo calda per portare la cravatta... il genere di tempo che Rashid preferiva. In cielo si andava formando un vasto ammasso di nubi. L'odiosa città si stendeva da una parte e dall'altra. Dovunque grottesche insegne pubblicitarie. La ricchezza di quella zona era incredibile, disgustosa.

Si accese una sigaretta kif e ne aspirò il fumo fragrante nei polmoni. Fuad Sabri, alla guida, non diceva nulla, ma si schiariva la gola per il desiderio. Rashid gli passò la sigaretta ridendo.

«Soltanto una boccata. Una sola, lunga, boccata. Devi tenere d'occhio il retrovisore per la polizia o i soldati, la strada e il traffico. Io ho alcuni minuti per non pensare a nulla, fino a che sarò di nuovo sotto pressione per l'assalto all'aeroporto.»

«Assalto? Ma io pensavo che i cancelli sarebbero stati aperti.»

«Dobbiamo tenerci pronti per qualsiasi imprevisto.»

Restituendo la sigaretta, Fuad si mise a riflettere a fondo sulla frase e sul modo di agire di Rashid. Era pieno di rispetto per il suo ardimento e la sua abilità, così come lo era per l'ardimento e l'abilità dei suoi compagni. Con combattenti di quella tempra, il successo era assicurato.

«Parlavi della polizia...» soggiunse a bassa voce, fissando il retrovisore.

Una macchina grigia, sormontata da un segnalatore luminoso intermittente, stava sopraggiungendo a tutta velocità, sulla loro sinistra. Rashid si abbassò a sfiorare il fucile mitragliatore militare accanto alla sua gamba. L'auto della polizia li sorpassò, così come sorpassò la limousine, continuando a rombare e a precipitarsi all'inseguimento di tutti.

Rashid gettò dal finestrino la sigaretta fumata a metà. Quando fossero stati sull'aereo, sani e salvi, al di sopra dell'Atlantico, diretti verso la patria, verso gli abbracci delle donne del campo, quando tutti gli ostaggi ebrei fossero stati uccisi e la notizia del loro colpo stesse producendo il suo effetto sulla coscienza mondiale, quello sarebbe stato il momento di autocongratularsi.

E tuttavia bisognava riconoscere che finora quegli uomini si erano comportati in modo superbo, con una disciplina esemplare. Aveva provato la sua principale asserzione, e *cioè* che i capi nemici potevano essere rapiti in un albergo affollato al centro di una stazione climatica americana, nel pieno della stagione, con poco o niente scompiglio. Compagni più in alto di lui si erano rifiutati di credere che quel piano fosse realizzabile. E finalmente era riuscito a persuaderli che, se anche qualcosa fosse andato storto, avrebbe sempre potuto ripiegare sul solito confuso scenario: le arringhe di carattere politico, fatte con un megafono, i cappucci e le facce nascoste da maschere, le minacce strombazzate ai quattro venti, e le richieste, e poi la crescente tensione, durante le ore spasmodiche del negoziato, e infine il successo. O capitolare o morire.

Ma quello che alcuni teorici contestavano era lo scopo essenziale di qualsiasi azione del genere: morire, dimostrare alle masse che in fondo c'erano alcuni arabi che avevano ritrovato l'antico fervore. Rashid, a coloro che aveva scelto per portarli con sé, aveva fatto presente tutto questo. Avevano affidato il loro destino nelle mani di un uomo, tutta l'impresa, una rapida azione e una fuga allo scoperto.

E tutto si era svolto come un sogno a occhi aperti, ogni cosa al minuto esatto. E Rashid aveva compiuto un notevole sforzo su se stesso, non permettendo che il suo controllo venisse travolto dal disprezzo per quegli ebrei, per il fatto che avevano deciso di spassarsela in quell'albergo vistoso. L'atrio dava l'idea del lusso proprio degli arricchiti: pesci dorati in una parete-acquario, tappeti fatti a macchina, uno sciupio di luci riverberanti, gente spaventosamente grassa. Paffuti e pasciuti, gli ebrei se ne stavano sdraiati, gomito a gomito, su sedie allungabili, attorno a una piscina. Altri erano ancora a letto a sfogliare riviste. E infine alcuni giocavano a carte. E quando si erano trovati davanti i fucili spianati... la paura che si era dipinta su quelle facce burrose era stata come una droga per Rashid: la felicità.

Non poteva essere fatto? Aveva scelto e raccolto diciannove persone, senza che insorgesse il minimo mormorio di protesta. E tutti diciotto - ovviamente mancava la prostituta bionda che era stata uccisa - si erano pigiati assieme nei due ascensori. Ogni volta che le cabine si fermavano ai piani inferiori, coloro che avevano premuto il pulsante per chiamarli si tiravano indietro, in attesa della prossima corsa, vedendo che ovviamente erano già troppo cariche per poter ospitare ancora qualche altro. Gli ostaggi avevano mantenuto un timido silenzio, mentre i loro colli grassi tremavano di paura.

E poi l'ascensore di Rashid si era arrestato al piano terreno.

«Rimanete ai vostri posti» aveva detto tranquillamente agli occupanti.

Aveva premuto il pulsante per il sottosuolo, e mentre il controllo elettronico faceva i suoi calcoli prima di decidere che era corretto continuare la discesa, gli ostaggi avevano gli occhi puntati neh" atrio. C'era l'andirivieni dei soliti turisti che fissavano o lasciavano le camere. Prostitute in attesa delle vittime. Vecchie signore ingioiellate, sedute e impettite come mummie. E se soltanto uno degli ostaggi si fosse slanciato fuori dall'ascensore, gridando, la situazione si sarebbe capovolta. I terroristi arabi erano in svantaggio numerico: tre a uno. Ciascuno di essi doveva badare a un gruppetto di ebrei. Rashid aveva il mitra nella destra e il megafono nella sinistra. Il discorsetto lo sapeva a memoria: «Americani! Ebrei! Siamo arabi di Settembre Nero. Vi chiediamo di far rilasciare quarantotto nostri compagni detenuti nelle prigioni israeliane.»

Era un momento delicato. Solo Rashid non aveva mai dubitato che quegli ostaggi sarebbero rimasti tranquilli come buoi avviati al macello, così come altri ebrei un tempo si erano avviati verso le camere a gas, senza opporre alcuna resistenza. I bambini si aggrappavano ai vestiti delle madri. La paura l'avevano stampata a caratteri cubitali sui loro volti. Se qualcuno dei clienti dell'atrio avesse notato qualcosa di strano o di minaccioso avrebbe ritenuto che spettasse ad altri il compito di occuparsene e avrebbe continuato per la sua strada, dirigendosi verso le "cabanas" o verso i numerosi bar per un aperitivo. Era gente in vacanza. Il melodramma non rientrava nei loro pensieri.

Le porte si richiusero. E scesero nel sottosuolo, dove c'era già l'altro gruppo in attesa. Durante una ricognizione effettuata nel pomeriggio precedente,' lo stesso Rashid aveva scoperto un locale di servizio, con una sola porta e delle strette finestrelle, vicino all'inceneritore. Aveva comprato un porta lucchetti e un chiavistello da un ferramenta e li aveva installati. Uno degli uomini, quel mattino stesso, aveva acquistato un lucchetto. Aveva ordinato ai membri del comitato di mettersi da una parte e, fatto entrare il resto degli ostaggi nella stanza, aveva detto: «Attenti, voialtri! Non un rumore, non un grido, non un sospiro se volete rivedere i vostri uomini vivi... È il miglior consiglio che posso darvi.»

Sayyid aveva chiuso la porta, assicurandola con il lucchetto. Weinberger, cui Rashid aveva ucciso la bionda amante, per dare una dimostrazione della sua padronanza e del controllo della situazione, aveva un aspetto minaccioso. Rashid si era già messo in mente di essere molto guardingo con

lui, e, toccandolo con la canna del mitra, gli aveva detto: «Che cosa sono sei milioni di dollari? Voi siete in grado di raccoglierli con un annuncio sul "New York Times".»

Lou Salomon, il più anziano di tutti, un dottore famoso, stando ai documenti, aveva soggiunto flemmaticamente: «È un'umiliazione, Andrew, ma abbiamo qualche altra scelta?»

«Potrebbe essere un linciaggio» era stata la risposta di Weinberger.

Un linciaggio. Già. Proprio così. Rashid conosceva quel termine, ma prima non gli era venuto in mente. E li aveva invitati con gentilezza: «Da questa parte, signori.»

Dopo un breve percorso, attraverso un corridoio umido, avevano salito una rampa di gradini in cemento. Sayyid, che precedeva di due passi, aveva fatto fermare il gruppo con un gesto, ed era entrato nella dispensa, annessa alla cucina. Poiché era deserta, sempre a gesti, aveva indicato agli ebrei l'uscita di servizio.

Ora veniva la parte più difficile dell'impresa: farli salire a uno a uno sul carro funebre. Gli arabi si erano scaglionati a intervalli. Potevano essere veduti dalla spiaggia e perciò era importante far presto. Uno degli ostaggi si sentì male e dovette essere trasportato. Rashid lasciò Weinberger per ultimo e lo fece scortare da due uomini. Una figura" assurda in quell'abbigliamento da spiaggia, tutto fioroni, e tuttavia minacciosa. Weinberger aveva dato un' occhiata ai mitra, ai bagnanti che si aggiravano sulla spiaggia di Frisbies ed era salito sul furgone, senza bisogno di aiuto.

«Spara subito su di lui, se ci sono noie» aveva detto Rashid a una guardia.

I due veicoli si erano mantenuti a poca distanza l'uno dall'altro, attraverso il traffico della Collins Avenue, e ora stavano percorrendo la strada rialzata che portava a Miami. Erano le 11 e 28. Un'operazione da libro di testo, rapida ed efficiente.

Raggiunta l'autostrada avevano aumentato la velocità, ma si erano mantenuti nella corsia di destra. Avevano superato l'Aeroporto Internazionale, un grande cimitero e un crematorio.

Fuad, all'improvviso, si volse verso Rashid: «Sono dei tonti. E sarebbero dei milionari! Non credevo che mi avrebbero fatto senso fino a questo punto. Se vuoi la mia opinione, vorrei che fosse stato meno semplice.»

«Il più deve ancora venire.»

«Chi potrebbe sospettare che stiamo per rubare un apparecchio delle potenti Forze Aeree Statunitensi? Io dico che sarà una cosa semplice, facile e

semplice. E quando torneremo a casa, sarà difficile riuscire a convincere le donne che siamo sempre stati in pericolo.»

E parve che quelle parole avessero invocato il fulmine.

La limousine saltò in aria.

Il primo, assurdo pensiero di Rashid, fu che fosse passata su una mina. La parte anteriore venne scardinata e strappata dal fondo, il cofano squarciato e divelto. Stavano viaggiando a 80 chilometri all'ora. Una ruota si staccò e proseguì la corsa, finendo in un campo di pomodori, abbattendo i filari delle piantine.

Fuad cercò di frenare il carro funebre. La limousine, ormai senza più controllo, sbandò, tagliando la strada a un'altra auto che stava sopraggiungendo a forte velocità. Suonando il clackson a tutto spiano, quella macchina riuscì a incunearsi e a passare nel varco fra la limousine e il carro funebre. Poi la lunga, lucente e lussuosa automobile rotolò giù per la china della sopraelevata, capovolgendosi, scivolando di fianco e riprendendo a rotolare per un'altra quindicina di metri, prima di arrestarsi, in fiamme.

Rashid non si era allacciato la cintura di sicurezza, e venne proiettato in avanti, contro il cruscotto senza imbottitura.

Cacciò un urlo.

I freni rispondevano a strattoni, facendo slittare il furgone. Non abituato e non conoscendo la rispondenza dei grossi veicoli quando vengono sottoposti al massimo dello sforzo, Fuad perse il controllo per un attimo. E fu sufficiente per farlo finire fra i pomodori. Il carro funebre sussultò, sobbalzò e rientrò sulla strada, evitando il disastro per pochi millimetri.

«È stato Gold!» urlò Rashid. «Una bomba!»

Saltò giù prima ancora che il veicolo riuscisse a fermarsi, gridando a Fuad di aprire il cofano. Il furgone era finito di traverso, sulla strada, bloccando entrambe le corsie. In preda a un principio di choc, Fuad non riusciva a capire. Era tutto proteso in avanti, con le mani rattrappite sul volante.

Rashid stava martellando il cofano, poi tornò indietro e gli diede un pugno in fronte, attraverso il finestrino aperto.

E tuttavia Fuad non riusciva ancora a riprendersi e a capire che cosa volesse il capo. Rashid spalancò la portiera con violenza e si mise freneticamente a cercare la leva per aprire il cofano. La trovò e le diede uno strattone. Riguadagnò di corsa la parte frontale della macchina, fece scattare il fermaglio esterno, e il cofano si aprì di colpo, come un animale che spalancasse le fauci.

Cercò di non lasciarsi prendere dal panico. L'enorme motore stava fu-

mando e scoppiettando. Non c'era tempo da perdere. Non c'era assolutamente tempo da perdere. Centinaia di tubi, di cavi, di collegamenti che formavano delle spire, che si ripiegavano su se stessi. Poi scoprì un'escrescenza nera, che pareva un tumore, appiccicata con del nastro adesivo al tubo di alimentazione, nel punto in cui si immetteva nella pompa, verso il basso. Da quell'involto proveniva un debole ticchettio.

Provò ad intaccare quel nastro con le unghie, con la forza della disperazione, senza riuscire a trovarne il bandolo. Tentò di allentarlo. Inutile. Non faceva altro che danneggiare il tubo induttore. All'interno dell'involto, appena dissimulato dal nastro, intravide uno sprazzo di plastica bianca: una specie di pallina.

Finalmente Fuad era riuscito a staccarsi dal volante ed era sceso. E si accorse di Rashid che stava lottando sotto il coperchio del cofano. Il suo cervello si schiarì. Si ritrovò un coltello fra le mani.

«Qui!»

Rashid glielo strappò via e segò il nastro da parte a parte. Riuscì a togliere l'ordigno senza scalfirlo. Con una rapida rotazione del braccio lo gettò lontano. Se avesse perso tempo, anche un solo secondo, per tendere il braccio, sarebbe saltato in aria. Lo lanciò come uno di quegli oggetti di forma piatta con i quali gli americani si divertono sulla spiaggia, e lo mandò a finire fra i pomodori. Un cono di fuoco liquido si rovesciò sul terreno.

La violenza dell'esplosione fece saltare i bottoni della giacca di Rashid e lo scaraventò fra le braccia di Fuad. Uno degli arabi armati era saltato giù dal retro del carro funebre. Rashid gli gridò di restare dov'era e corse verso quello che restava della limousine.

Due dei tre arabi erano stati proiettati fuori. Sayyid, il giovane studente, giaceva raggomitolato, sul bordo della strada, senza il fucile, mormorando frasi sconnesse, in arabo. L'autista, poco lontano, aveva i vestiti in fiamme. Rashid si tolse la giacca e soffocò il fuoco. Il terzo arabo era ancora sulla macchina.

Rashid fece venire Salomon, il dottore ebreo, perché esaminasse l'uomo ustionato. Un'occhiata fu sufficiente.

«Se potete portarlo all'ospedale entro cinque minuti, forse se la cava» fu la risposta di Salomon. «Ce n'è uno a Corral Gabbes. Altrimenti no.»

«Un ospedale? Nemmeno per idea. Dobbiamo lasciarlo così.»

Michael Shayne si trovava a dodici minuti dalla Base Aerea di Homestead.

Dato che poteva far uso di entrambe le braccia, stava guidando Coddington. Shayne si pose al telefono. Il suo centralino provò ancora una volta i numeri della polizia. Erano sempre bloccati. Ma riuscì a metterlo in comunicazione con Tim Rourke, che si trovava ancora alla redazione del "News". Mancava un minuto a mezzogiorno. Era passata quasi un'ora dall'inizio dell'azione degli arabi.

«Non avete avuto nessuna notizia di qualcosa di straordinario dall'albergo Saint Albans?» chiese Shayne.

«Vi riferite all'uccisione della ragazza squillo?»

Dopo un lento avvio, Coddington ora stava filando a tutta velocità, lampeggiando con i fari. Shayne continuò per qualche istante a conversare con Rourke, senza nominare Murray Gold, e condensando il nocciolo della vicenda in poche frasi.

«Mike, è tutto vero?»

«Già. Credetemi. Non riesco a mettermi in comunicazione con la polizia. Penso che gli arabi si stiano dirigendo verso Homestead, e posso giungervi prima di loro. Ma non di molto. Non posso perdere tempo a fare altre telefonate. Fatelo voi, da Miami.»

«Volete che chiami la Base Aerea e che racconti che dei terroristi arabi vi si stanno dirigendo? E chi volete che mi creda? Ancora non ci credo nemmeno io.»

«La donna del Saint Albans è stata uccisa con un fucile militare?»

«È ciò che si dice, ma Mike...»

«I ladri di albergo non usano armi militari. Dobbiamo essere molto, molto prudenti. Non ci rimangono che dieci, undici minuti. Se tutto a un tratto le sirene dovessero mettersi a suonare, quegli ostaggi verrebbero massacrati tutti. È una cosa che può succedere comunque. Ma vediamo se possiamo evitarlo.»

«Non preoccupatevi per le sirene. Ricordatevi di Pearl Harbour. Quel giorno nessuno voleva credere che stesse accadendo qualcosa, finché non saltò in aria tutto quanto.»

«Non so come sia strutturato il comando, ma mettetevi in contatto con l'ufficiale comandante e non parlate con nessun altro.»

«Penseranno che si tratti della telefonata di un pazzoide. Non volete le sirene. E che volete allora? Dei tiratori scelti?»

«Meglio che ce ne siano alcuni pronti, nel caso che servissero. Non ci

sarà un attacco frontale al cancello principale. Gli arabi si sono comprati il biglietto d'entrata. In qualche luogo, in uno degli hangar, c'è un aeroplano col motore acceso, pronto a decollare. Vedrò di trovarlo. Ma debbo essere lasciato completamente solo, nel modo più assoluto.»

«Mike, questo non può essere il momento per le gesta eroiche di un uomo solo. Avete un braccio rotto.»

«Ho un aiutante, e lo sto pagando a mie spese. E profumatamente, per via dei rischi di un'eventuale scontro a fuoco. Vi ripeto ancora una volta. Non dite niente se non siete sicuro del vostro uomo. Se si agisse troppo presto, ci sarebbero dei morti inutili, e io potrei essere fra questi. Se uno degli hangar si apre e ne esce un aereo, cercherò di fare in modo che non possa alzarsi in volo. Se riesce a decollare, voglio che siano pronti ad abbatterlo.»

«Tenterò» fece Rourke, ancora dubbioso. «Ma con l'esperienza che ho dell'aeronautica, penso che cose simili richiedano più di dieci minuti. Nient'altro?»

«Prima occupati di questo e poi cerca di sapere di Gentry. Uno sceicco del petrolio sta facendo visita a qualcuno a Boca Raton. Probabilmente a Harvey West. Cerco una donna che partecipa a quella riunione. Non so il suo nome, ma ha un livido sotto un occhio, roba recente. Stanno per andarsene. Debbo arrestarla a qualunque costo. Se dovesse capitarmi qualcosa, quaggiù, non so come qualcuno possa riuscire a raccapezzarsi in tutto questo, ma per il momento non ho altro tempo per poterti spiegare.»

Sorpassarono un cartello di benvenuto alla Base Aerea di Homestead. Invece di proseguire verso il cancello principale, svoltarono per una strada laterale che fiancheggiava la siepe di sicurezza.

«Ho sentito che parlavate di me e dell'intenzione di corrispondermi un'indennità di battaglia... per i rischi di uno scontro a fuoco» fece Coddington.

«Cinquecento dollari se ci sarà sparatoria. Cinquecento per ogni ferita. In caso di morte, cinquemila alla vedova. Sempre se sarò ancora vivo per firmare l'assegno.»

«Siete davvero molto incoraggiante, Mike. Ma accetto. È un po' una novità per me, perché non ho sparato un colpo di rivoltella negli ultimi nove anni. E quella volta commisi un errore. Ferii a un'anca una donna innocente. Ditemi come potrò fare per distinguere i buoni dai cattivi.»

«Diciamo che i cattivi hanno dei fucili mitragliatori militari. Per il resto andiamo un po' alla cieca. Se si presenta troppo male, possiamo lasciare

che se ne occupi l'aeronautica.»

«Che ci sa fare. Che può sparare.»

«Ma che può essere a fare un pisolino, dopo colazione.»

«È vero.»

C'erano dei cancelli laterali, lungo il perimetro, a ottocento metri di intervallo. Quando ne raggiungevano uno, Coddington saltava giù dalla macchina e ne esaminava la serratura. Il grande cancello all'estremità del campo, come tutti gli altri, era assicurato con una pesante catena, ma uno degli anelli era stato fuso con la fiamma ossidrica da una parte e dall'altra, e le due estremità erano tenute assieme da un filo di rame. Coddington srotolò il filo e aprì il cancello. Shayne era passato al volante. Guidò la Buick oltre l'apertura. Coddington riagganciò la catena.

Risalendo in macchina. Coddington osservò: «E se qualcuno ci chiedesse chi siamo e perché stiamo percorrendo una pista di volo in una Buick civile?»

«Speriamo che nessuno ce lo chieda. L'unica unità che operi ancora in questa zona è la Pattuglia dei Caraibi. Ma avete ragione, possono scorgerci dalla torre. C'è un picchetto, là dietro. È meglio che facciamo una ricognizione.»

Fermò la macchina. Coddington trovò il picchetto, scese, si portò davanti all'auto e lo piantò nel terreno. Forse credeva di dover annotare qualcosa, perciò fece altri dieci passi e lo piantò di nuovo. Quando tornò, Shayne stava ridendo.

«Ma che significa, per l'inferno?»

«Serve a controllare la superficie del campo. Volevo vedere la sua consistenza dopo tutta quella pioggia.»

Proseguirono verso gli hangar, fermandosi ancora per permettere a Coddington di eseguire il suo piccolo rituale. C'erano due aeroplani parcheggiati sulla pista dei tassì, vicino alla torre di controllo, ma nessun movimento attorno a essi, e non c'erano altri velivoli che stessero decollando o atterrando. Solo ronzare di insetti.

«Questo posto è "morto"» disse Coddington.

Avvicinandosi agli hangar, Shayne diminuì ancora la velocità. Gli edifici, a puntoni, con le facciate bianche, parevano sprofondare nelle erbacce, compreso un lotto di marijuana, non ancora pronta per il raccolto. Shayne lo aveva notato. Il luogo pareva completamente abbandonato, come una città mineraria, quando l'oro si è esaurito.

«Il secondo?» fece Coddington.

C'era una piccola apertura fra le porte a chiusura elettrica combaciante. Un pezzo di legno impediva che aderissero ermeticamente.

Coddington provò le porte. Cedevano. Lanciò uno sguardo all'interno e fece un segno a "V" con le dita tese.

Infatti quando Coddington mise in azione il dispositivo elettrico, le porte si ritrassero lungo le pareti, sulla loro rotaia. Non appena la Buick fu entrata, Coddington invertì il comando ed esse si richiusero, ma non completamente, impedite com'erano dal pezzo di legno.

Nella penombra si distinguevano quattro enormi quadrimotori da carico, uno dietro l'altro. Shayne lasciò la macchina in una zona buia, sotto un'ala. Un aereo di media grandezza, un bimotore, era stato tirato fuori dalla fila. C'era un carrello, sotto il motore di dritta, pronto a essere usato. Le fodere e il tubo di alimentazione del carburante erano già stati tolti. L'aereo era di un tipo sconosciuto per Shayne, probabilmente un caccia bombardiere, con le mitragliere sulle ali, lo sportello delle bombe rientrante e un cannoncino a coda.

Coddington fece un cenno con la testa verso l'aereo.

«Se potessimo trovare un po' di munizioni non dovremmo più preoccuparci per i fucili mitragliatori.»

Shayne fece l'inventario delle armi. Due pistole di sua proprietà, una 357 e una 38. Coddington aveva una 38. Inoltre, c'erano le due 38 che Shayne aveva tolto ad Artie Constable, i due fucili extra che aveva trovato nella Pinto, e il Winchester a due canne.

«Non bastano» notò Coddington. «Non abbiamo i mitra. Fate a modo vostro. Escogitate qualche trucco.»

Servendosi di una torcia elettrica, Shayne aprì il cofano del carrello e ne esaminò il funzionamento elettrico. C'erano quattro pesanti batterie che fornivano l'energia a un mantice che doveva soffiare l'aria nella turbina di avviamento dell'aereo, attivando un compressore. Quando il motore avesse cominciato ad avviarsi, il collegamento con il carrello sarebbe stato ancora mantenuto fino a che i generatori dell'aereo fossero stati auto-sufficienti. Shayne staccò il collegamento e invertì i cavi. Poi salì sull'aereo.

Probabilmente durante una missione di combattimento, portava un equipaggio di cinque uomini. Shayne lo ispezionò minuziosamente da cima a fondo. L'apparente disordine nella cabina di pilotaggio seguiva invece un ordine preciso e meticoloso. L' addetto alle comunicazioni aveva un angolo tutto per sé e il pilota un altro.

Oltre lo stretto boccaporto che immetteva al posto del mitragliere di co-

da trovò un immacolato lavabo di acciaio. Riesaminò il suo piano e fece i preparativi. Vuotò un astuccio delle carte nautiche che conteneva e le sostituì con cinque delle sue armi leggere, tenendo per sé soltanto la calibro 357. Poi appese l'astuccio a un supporto al di sopra del quadro comandi del pilota. Strappò un bel po' di cavo dal quadro delle comunicazioni e ne legò l'estremità all'astuccio che conteneva le armi e lo tese lungo la paratia, fino al lavabo, dove aveva deciso di nascondersi.

Poi tornò verso il portello aperto. Coddington era là, appoggiato con il gomito, in attesa di istruzioni.

«Dovranno dividersi quando metteranno in moto i motori» gli disse Shayne. «Due uomini a terra, il resto sull'aeroplano. Cercatevi un posto dal quale possiate tenere il carrello sotto» tiro. Lasciatemi fare la prima mossa. I due uomini a terra sono vostri. Quando comincia la sparatoria, cercate di beccarli tutti e due.»

«Ucciderli?»

«Certo, maledizione! Ucciderli! Anche un solo mitra militare in azione è già di troppo.»

17

La piccola bara da bambino era disposta di traverso nella parte posteriore del carro funebre, e separava gli ebrei dai loro catturatoli armati. Gli ebrei erano seduti fianco a fianco su due file, e quella davanti era a ridosso delle gambe di quella dietro. C era un tappeto, che però proteggeva poco dal diretto contatto con il pavimento di acciaio. Una corsa tutta scossoni. Era cominciata male e minacciava di finire peggio.

Andrew Weinberger, al momento dell'uccisione di Lilian nella camera dell'albergo, si era reso conto che, se avessero fatto ciò che veniva loro comandato, sarebbero morti tutti. Per un istante, accecato dall'ira, stava per scagliarsi in avanti, per afferrare l'arma dell'assassino e ucciderlo o esserne ucciso. Ma la stanza era piena di gente, e certamente sarebbero state massacrate molte altre persone. Invece aveva raccolto Lilian, quando era caduta, ed aveva ancora del sangue sui vestiti e sulle mani. Era già morta - penso - quando l'aveva distesa sul divano, desiderando - uno strano desiderio che non avrebbe mai dimenticato - che fosse sua moglie a giacere così, e non quell'estranea. Dieci minuti prima, era stato con lei. E lei ne era stata felice, così come era felice della maggior parte delle cose, nella sua vita. Quando gli arabi erano entrati, sembrava che fosse invecchiata di anni. Si

ricordò di non averla mai veduta senza sorriso. La loro relazione era stata basata sul piacere e su scherzi reciproci. Rimpianse amaramente di non aver mai notato il suo vero volto, fino a un momento prima che morisse.

Sulle prime, non del tutto conscio di quello che stava accadendo, aveva seguito le istruzioni che gli venivano date con le canne dei mitra. Nel sottosuolo dell'albergo aveva ricominciato a riacquistare coscienza. Aveva notato il lampo di disprezzo negli occhi dell'arabo, e il suo sogghigno, quando parlava di un riscatto di molti milioni di dollari.

Il sogghigno, tradotto in parola, significava: «Un milione a testa. A dei giudei come questi, potrà sembrare inconcepibile che qualcuno butti via la possibilità di ottenere una somma così favolosa. Ma noi siamo uomini del deserto. Il denaro non ha importanza per noi. Parliamo del riscatto e sfreghiamo insieme il pollice e l'indice nel classico gesto, per mantenere gli ebrei docili e tranquilli, e poterli poi uccidere a comodo nostro.»

Quando il carro funebre si era messo in moto, Weinberger fece mentalmente l'appello.

Cominciò da Lou Salomon, il presidente. Aveva indugiato a terra, finché non aveva finito di rincuorare gli altri. I suoi movimenti si erano fatti più lenti, e dimenticava quello che gli dicevano. Ma aveva veduto parecchio sangue in vita sua, e non sembrava molto impressionato da quello che stava succedendo e dall'uccisione di Lilian. Sua moglie era morta. I figli erano molto freddi con lui. Accucciato in un angolo, aveva l'aria indifferente, come se dormisse. Ma, avvertendo lo sguardo di Weinberger, le sue ciglia si erano alzate.

«Sono al vostro fianco, Andy» fu la sorprendente risposta. Nessuno aveva mai chiamato Weinberger Andy, prima.

Ci fu il movimento di un mitra: era stato raccomandato loro di non parlare. La mano di Weinberger si strinse sulla gamba di Manny Farber, e sentì che il muscolo si irrigidiva, in risposta. Farber era un ragazzo, in Belgio, quando i nazisti avevano invaso il suo Paese. Alcuni parenti di campagna lo avevano portato in salvo fino agli ultimi mesi della guerra, mentre i suoi genitori e i fratelli e le sorelle maggiori erano periti. Per avere successo nel settore alberghiero, ci vuole amabilità, e Farber era fin troppo amabile. Aveva la brutta abitudine di dare continuamente delle piccole pacche alla gente con cui stava parlando. Ma un anno o due prima, lui e Weinberger erano rimasti alzati fino a tardi, a bere, e la maschera di amabilità era caduta. Il suo più grande tormento - aveva detto Farber - era quello di non essere mai stato messo alla prova. Ammetteva di parlare un po' a

vanvera. Aveva raccolto armi per Israele nei primi tempi, ma senza esporsi troppo. Non avrebbe mai saputo se valeva qualcosa o no.

Gli altri? Bernard Marx, un tipo secco, con un brutto carattere, quasi sempre di cattivo umore. Gli altri due, Joe Rachlis e Lawrence Hill, si erano fatti i soldi in faccende familiari, e nel comitato raramente aprivano bocca. Rachlis era in buone condizioni fisiche, ma era anche il più spaventato.'

Il furgone aveva curvato ad angolo retto verso l'Aeroporto Internazionale di Miami, e poi aveva puntato verso sud. Subito Weinberger si era chiesto se ci fosse un aereo già in assetto di volo che li stesse aspettando, o se, con tutta probabilità i discorsi circa l'aeroplano fossero un altro diversivo, e gli arabi non sperassero invece di portarli via in battello. Ma quando si accorse che stavano continuando per la stessa strada, a novantacinque, cento chilometri orari, pensò immediatamente a Homestead. Tentò di calcolare la distanza e il cammino percorso, ma la sua mente correva più in fretta del veicolo.

E poi ci fu il rumore di una esplosione davanti a loro, e lo stridore dei freni dello stesso carro funebre che aveva cominciato a sobbalzare e a sbandare.

La bara andò a sbattere contro le ginocchia di Weinberger. Uno degli arabi lasciò cadere il mitra. Il suo camerata si era sporto in avanti con tanta prontezza che se qualcuno degli ostaggi avesse cercato dì raccattare l'arma, li avrebbe massacrati tutti quanti. Weinberger e Lawrence Hill si scambiarono uno sguardo d'intesa. Hill era un fabbricante di vestiti con delle gambe lunghe e magre sotto una pancia da uomo d'affari. Le spesse lenti degli occhiali gli davano l'aspetto di un pesce degli abissi marini. Eppure anche così aveva avuto un moto istintivo per afferrare il fucile. Il carro funebre si fermò slittando e la porta si spalancò. Videro la limousine in fiamme. Poi ci furono altri scoppi e giunse Rashid, di corsa. Quando Salomon venne fatto scendere per andare a vedere l'arabo ustionato, aveva l'aria grave, ma quando tornò, strizzò l'occhio a Weinberger. Due arabi fuori combattimento. Ora erano rimasti in sei o in cinque, a tutto favore degli ebrei. Comunque, gli arabi avevano ancora i mitra.

Dopo un po' il furgone si rimise in moto lasciando quasi subito l'autostrada. Il nuovo percorso era tutto buche e pieno di curve. Però non durò molto. Lo stridore di un cancello che si apriva. Homestead? Doveva essere Homestead, Weinberger ne era sicuro, ma quello non era il cancello principale. E ciò significava il crollo dell'ultima possibilità che i terroristi aves-

sero in mente di portarli via con un aereo. Si trattava di un furto e non di trattative. Chissà se gli altri lo avevano capito? Marx e Rachlis, no. Gli altri, almeno in parte.

Salomon disse: «Presto.»

Il carro funebre avanzò ancora un poco e poi si fermò di nuovo. Weinberger udì il rumore di un congegno elettrico. E il furgone avanzò ancora. Erano passati dalla luce al buio. Poi Rashid ordinò loro di scendere.

Si trovarono in un grande hangar, immerso nella penombra, illuminato soltanto dall'alto. C'era un aeroplano in direzione della porta, pronto a essere avviato.

Weinberger contò gli arabi. Aveva avuto ragione. Erano cinque. Ora erano in allarme e per un momento ebbe paura. Quando i mitra avessero sparato, ci sarebbe stata un'eco di colpi e poi il silenzio. Nessuno avrebbe udito.

Era dunque arrivato il momento della morte? Weinberger mormorò in yiddish: «Dobbiamo fare qualcosa tutti assieme.»

Il calcio di un mitra lo colpì sulla bocca buttandogli giù due denti. In gamba, quei tipi.

«Avanti, sparateci. Facciamola finita» gridò Manny Farber in inglese.

«Siete ostaggi, per il denaro» rispose Rashid. «Vi è già stato spiegato.»

«Pezzo di merda» bofonchiò Weinberger. «L'unica questione è per quanto tempo vi saremo ancora necessari.»

Aveva la bocca piena di sangue e parlava a fatica, alterando il suono delle parole. Poi, fingendo di zoppicare, si lasciò cadere sulle ginocchia e cominciò a lamentarsi come una donna isterica. Hill fece lo stesso, e poi anche Salomon. Rashid si avvicinò, furioso. Se la canna del mitra si fosse abbassata verso di lui, Weinberger sarebbe stato pronto a balzare. Comunque il bersaglio era lui. L'arabo gli diede un urtone sull'occipite con il mitra e lo mandò lungo disteso.

«Cammina!»

Dunque, sarebbero stati mantenuti in vita, come merce di scambio, finché il velivolo non fosse stato in aria. Weinberger inciampava ad ogni passo, continuando a pregare a voce alta, rendendo le cose difficili per gli arabi. Salomon, alla fine, li costrinse a portarlo.

Gli ebrei furono obbligati a salire e a pigiarsi in un angolo della cabina di guida, che fu subito stipata. Salomon barcollò e cadde addosso alla guardia più vicina. Il secondo terrorista gridò qualcosa in arabo e sparò quattro raffiche. Weinberger si slanciò fulmineamente, ma l'arabo era già

saltato giù anche lui e stava girando il mitra tutto attorno a sé, minacciosamente. Ora nella cabina c'era un terzo terrorista. Salomon, da terra, disse in yiddish: «Vorrei costringerlo a spararmi ancora una volta. Poi, forza! Tutti assieme.»

Rashid stava gridando da terra. Uno degli arabi fece per dirigersi verso il posto di guida. Alle spalle di Weinberger ci fu un tonfo. Una specie di borsa di stoffa aveva ricevuto un forte scossone ed era caduta sul quadrante dei comandi. Aveva pregato a casaccio, tanto per creare dei guai e della confusione, ma una delle sue preghiere doveva essere stata ascoltata. Vide un fucile. Si lasciò cadere sul quadro e vi rimase, appoggiandosi con un'anca. Manny Farber si avviò verso lo sportello aperto. Il terrorista urlò: «Restate dove siete o sparo.»

Farber tornò indietro, e Weinberger afferrò il fucile. Benché non ne avesse mai toccato uno prima di allora, trovò il grilletto con il dito e istintivamente sparò al terrorista colpendolo alla testa.

L'arabo cadde all'indietro, rotolando per la scaletta e trascinandosi il mitra appresso. L'altro arabo si voltò di scatto. La cabina era piena di esplosioni e di scosse, come se l'intero apparecchio stesse saltando in aria. E la guardia se ne andò, alzando le braccia e buttandosi a pesce, come un burattino cui si fosse spezzato il filo.

Una voce stava dicendo, pacatamente, in inglese: «Scendete tutti.»

Un uomo alto, con i capelli rossi e un braccio al collo, stava in piedi, al centro dell'abitacolo. Aveva un fucile a due canne appoggiato alla fasciatura, e volgeva la spalla destra agli ebrei.

Weinberger venne così a trovarsi fra l'uomo dai capelli rossi e il posto del pilota. Si buttò a terra come se gli avessero sparato e trascinò giù anche Farber.

Il pilota intanto si era alzato, puntando il mitra. Ma prima che potesse sparare, il fucile del nuovo arrivato si era fatto udire nuovamente. Il pilota cadde riverso andando a finire contro il quadro dei comandi.

«Mike Shayne» fece Farber.

«Che state facendo, Manny?» L'uomo dai capelli rossi aprì il fucile e lo ricaricò. «Ora abbiamo armi per tutti. Ci sono altre due pistole nella borsa.»

All'esterno si udì un colpo di rivoltella, seguito da una raffica di mitra. I proiettili stavano perforando le pareti dell'aeroplano. Weinberger raccolse un mitra degli arabi e si avviò verso lo sportello. Shayne gli ordinò di tornare indietro.

«Non c'è fretta. Ora sono loro a essere nei guai.» E soggiunse con un sorriso contratto: «Che vi è preso? Cominciavo a pensare che foste stufo di vivere.»

«E noi cominciavamo a pensare che non ne saremmo usciti vivi. Sono felice di fare la vostra conoscenza, Shayne.»

«Quanti ce ne sono ancora, là sotto?»

«Due.»

«Possiamo tenerli a bada. Manny, voi tenete d'occhio il portello.»

Shayne si avvicinò cautamente al posto di guida. Weinberger lo seguì. Non riusciva a star fermo.

L'investigatore, attraverso il parabrezza ricurvo, lanciò un'occhiata verso la corsia degli aerei e la parete più vicina. C'era un uomo, grasso, con gli abiti in disordine e troppo grandi per lui, che stava puntando la pistola, appoggiandola allo steccato di ferro. Tremava visibilmente. Fece fuoco due volte e sparì con un balzo all'indietro, nell'ombra. Ci fu un urlo. Un fucile mitragliatore era stato gettato via, o era caduto, e stava scivolando sul pavimento. Un altro mitra. I colpi provenivano proprio da sotto il velivolo:

«Eccolo individuato» disse Shayne.

Chiamò Hill e lo fece appostare accanto al sedile di guida. Poi, attraversata la cabina, scavalcando i cadaveri, si diresse al locale bombe. Per un attimo non accadde nulla. Poi Weinberger, che aveva seguito Shayne ed ora stava spiando nel buio dello stretto passaggio a scaletta dove era sceso Mike, udì uno scricchiolio e vide il portello delle bombe aprirsi lentamente, nella carena dell' aereo. Rashid era là sotto. Guardò in su e fece fuoco.

Shayne però si trovava più indietro, fuori vista, appiattito contro la parete curva. Si sporse un pochino e sparò da una canna sola, senza mirare. Poi, scivolando all' indietro, cambiò posizione.

Rashid si voltò lentamente, senza sparare.

Weinberger cominciò a scendere la breve scaletta di metallo.

Shayne se ne accorse e scosse la testa. Poi Weinberger scivolò con la grazia e l'agilità di un bue. Guardandosi le estremità, imprecò al fatto di portare i sandali.

Comunque era sceso. Urtò contro il bordo del portello aperto, cercò di afferrare il fucile che gli sfuggì dalle mani, barcollò per la frazione di un secondo e cadde sulle spalle di Rashid.

Finirono a terra. L'ebreo artigliò le ginocchia dell'arabo. Rashid rivolse il mitra verso il basso. Ma Weinberger si alzò di scatto, infilandosi tra le braccia dell'altro, tra il mitra e il corpo del terrorista. Ora con le dita con-

tratte stava stringendo la gola di Rashid.

Nonostante i ripetuti colpi del calcio del mitra che gli grandinavano addosso, non mollò la presa.

Lasciando andare l'arma, l'arabo cercò di afferrargli le mani. Erano talmente aggrovigliati che, dall'alto, Shayne ritenne di non dover sparare. Allora si sporse in giù per dare un pugno con tutte le sue forze. Ma rotolarono a terra tutti e tre. Però Rashid aveva ricevuto due poderosi urtoni, alla spina dorsale e al capo.

Weinberger ora udiva degli spari, rumori di gente che accorreva, gente tutto attorno... ma continuava a stringere quella gola...

Il viso dell'arabo, a pochi centimetri dal suo, aveva assunto un'espressione orrenda, convulsa, e cominciava a diventare cianotico. Si guardarono fissi negli occhi. Le pupille di Rashid sembravano voler schizzare dalle orbite... sullo sfondo bianco della cornea si andava formando uno strano ricamo di linee rosse.

Weinberger smise di stringere e cominciò a sbattergli la testa contro il suolo di cemento, ancora e ancora, e per un certo tempo, anche quando si era reso conto che ormai era morto.

18

Dietro richiesta di Shayne, l'infermiera dell'ospedale militare premette un pulsante per far sollevare la testata del letto e gli mise un secondo cuscino. Era la donna più carina che gli fosse capitato di vedere da settimane: capelli neri che le davano l'aspetto d'un leone marino e. con tutta probabilità, non era né un'assassina, né una ladra, né una trafficante di cocaina. E tuttavia non riusciva a polarizzare l'interesse di Shayne. Era troppo infuriato.

Gli mise una sigaretta accesa tra le labbra e gli porse una limonata, con la cannuccia ripiegata.

«Limonata, puah» fece lui.

«Cercate di star bene, signor Shayne» rispose con un sorriso luminoso «e vi lasceremo bere tutto il liquore che vorrete.»

Sporgendosi dal portello delle bombe, Shayne aveva preso la mira per dare un pugno nella schiena di Rashid. E c'era riuscito. Aveva colpito con violenza, ma il peso dell'ingessatura lo aveva sbilanciato, facendogli perdere l'equilibrio, ed era caduto pesantemente sul braccio sano. Ora aveva tutte e due le braccia ingessate, e la cosa lo rendeva furioso. Addentò la si-

garetta e l'infermiera fu costretta a ritogliergliela e a gettarla via.

«Volete essere un po' più carino? Capisco che non è una cosa piacevole, ma a quanto mi hanno riferito, poteva andare molto peggio. Tra parentesi, qui, per quanto riguarda il personale, siamo in soprannumero da quando la base è stata smantellata; cosicché sono abbastanza disponibile, nel caso vi servisse qualcosa. Nell'ambito di quanto stabilito dal regolamento generale dei compiti delle infermiere.»

«Mmm.»

«Voglio dire, se desiderate che vi legga qualcosa, se volete un massaggio. Giocate a scacchi?» Sospirò profondamente e sorrise. «Temo che la mia partita a scacchi sia andata a monte. Ci sono due poliziotti, là fuori. Posso dire, con tutta disinvoltura, che state dormendo?»

«No, è una faccenda che voglio concludere.»

Poco dopo entrarono Will Gentry e altri due.

«Solo voi, Gentry» tagliò corto Shayne.

«Avete un tono tagliente.» Gentry appariva sereno. Fece cenno agli altri di uscire.

«Avete ricevuto qualcuno dei messaggi che vi ho inviato?» riprese Shayne, quando furono soli.

Gentry caricò la pipa e, dopo averla accesa, disse: «Avevamo una specie di collasso nelle comunicazioni. Non siamo riusciti a telefonare per circa quaranta minuti. E per colmo di sfortuna, anche le comunicazioni radio non funzionavano troppo bene.»

«Una vera scalogna. Siete andato a Boca Raton? Avete trovato qualcuno con un occhio nero? Un bollo recente?»

«Sì, Mike. Una donna stupenda, all'infuori di quell'occhio. Li ho fermati mentre stavano andando all'aeroporto. Appena le ho detto il mio nome, mi ha portato in una camera da letto e ha cercato di corrompermi. Nessuno aveva fatto una cosa simile da un paio di settimane.»

«Che cosa avete scritto sul vostro verbale?»

«Tentata corruzione e offerta di moneta falsa. Ho già parlato con Coddington della faccenda, e pare che la stessa prova debba essere usata per due casi distinti.»

«E va bene. Passiamo alle domande.»

«Chi ha ucciso la donna nei pressi della stazione radio, la scorsa notte?»

«Murray Gold. La donna si chiamava Esther Landau. Lavorava per il servizio segreto israeliano. Aveva avuto il mio nome da un tizio di Washington e stava cercando di incontrarmi prima che venissi alla trasmissio-

ne di Rourke. Gold era là, nelle vicinanze della stazione radiotelevisiva per concludere qualche transazione con un poliziotto che era andato a trovarlo in Israele, e che aveva detto di chiamarsi Will Gentry.»

Gentry continuava a fumare.

Shayne riprese: «Che cosa è successo a Gold? È scomparso all'improvviso da qualche parte?»

«È morto. So che avete accomodato delle cose ben più gravi, Mike, e probabilmente sistemerete anche questa.»

«Lo avete ucciso voi?»

Gentry scosse il capo. «Lo ha ucciso Angie Robustelli. Lo ha sorpreso con una valigia di eroina sulla macchina,e si sono scambiati alcune revolverate. Ho tentato più volte di convincere Angie che era un po' troppo pronto con la pistola, ma purtroppo ormai era un'abitudine inveterata. Ma la cosa più stupida è che non si trattava di eroina. Durante i vari passaggi, qualcuno deve aver effettuato una sostituzione.»

«Come se l'è cavata, Robustelli?»

«Un colpo allo stomaco. Si salverà. E questo ci pone la questione più grave. Avete intenzione di lasciargliela passare, Mike?»

«Così Robustelli acquista fama, per aver sparato all'uomo numero uno, eh?»

«Quale fama? Avrà un'altra citazione. Ne ha già diciassette. E inoltre si ritira dal dipartimento.»

«Con una pensione.»

«È naturale. C'è un'infinità di altre notizie, oggi. La gente non può badare a tutto.»

«Lo sapete che ha usato il vostro nome per andare a trovare Gold? A quell'epoca voi avevate bisogno di molto denaro per pagare l'ospedale. E lui si è recato in Israele a fare la sua visita a Gold, mentre voi eravate fuori città. Se le cose non fossero andate storte, adesso il colpevole sareste voi.»

«E ci ha pure bloccato i telefoni, oggi. Ed è la cosa che mi fa più specie. Tuttavia, il dipartimento non deve saperlo, adesso. È stato un buon poliziotto tutta la vita.»

«È stato un poliziotto corrotto, e sarà un uomo corrotto. Si trattava del tipico commercio di droga, solo che lui non pensava che finisse a patrasso. Il denaro per comprare quella roba, l'aveva dato lui a Gold. Solo che questa volta non era denaro pubblico, ma si trattava di quattrini suoi. Dove credete che l'abbia preso? Al suo Club Natalizio? Ha rubato per anni. Non ci sarebbe stato nessun crimine se lui non lo avesse organizzato.»

«Ma, sia pure in maniera indiretta, in un modo tortuoso, ci ha riportato Gold. La questione è che ci sono stati troppi scandali nella polizia ultimamente, e tutti in questa zona. E questo sarebbe il peggiore di tutti. Ci vorranno degli anni per farlo dimenticare. E Gold è morto. E così, come potreste provare la vostra tesi?»

«Gold aveva un battello pronto. Era un uomo alla disperazione e io avevo un braccio rotto. Non ho potuto fermarlo. Chissà come, gli era venuta la strana idea di essere stato liquidato con del denaro falso. Tutta la vita l'aveva vissuta secondo certe regole. Non poteva lasciar correre. Ed è andato a cercare quell'uomo, colui che comprava l'eroina. Il resto lo conosciamo. Ha sparato a Robustelli.»

«Si tratta soltanto di indizi, di illazioni, Mike.»

«Quando avrò raccontato tutto a una giuria, penso che saranno prove.»

«Io non agirei così contro quell'uomo.» Gentry aveva l'aria pensierosa. «Ha perduto il suo denaro ed è stato ferito allo stomaco. Sua moglie è un'ubriacona che va a letto con tutti. Sua figlia lo odia.»

«Non voglio discutere oltre. Arrestatelo. Se non volete farlo voi, mi rivolgerò a qualcuno più alto di grado.» Shayne stava fissando l'amico negli occhi. «Quando Gold è fuggito sulla macchina di Coddington, non sapevo dove fosse diretto. L'unico nome che gli avevo sentito fare era il vostro.»

Gentry si tolse la pipa di bocca. «Non direte seriamente, spero.»

«Sono successe delle cose curiosissime. C'era soltanto un modo per scoprirlo. Dare un'arma a Gold. Se foste stato voi a essere ucciso, sarei venuto al funerale.»

«È una cosa diabolica, e la state dicendo a un amico.»

«Già, ma è colpa del mestiere. So che avete molto da fare. Uscendo, mandatemi l'infermiera. Penso che abbia intenzione di insegnarmi a giocare a scacchi.»

FINE